SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

358ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 MARZO 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente SALVI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-43

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 45-49

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 51-79

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

Convocazione:

PRESIDENTE . . . . . .2, 9, 11 e *passim*
DANIELI Franco *(Mar-DL-U)* 2, 6
DE PETRIS *(Verdi-U)* 3
SALVI *(DS-U)* 4, 5
CONTESTABILE *(FI)* 5, 6
MARINO *(Misto-Com)* 6
NANIA *(AN)* 7
ANDREOTTI *(Aut)* 8
VIVIANI *(DS-U)* 10, 11
SERVELLO *(AN)* 11

PER COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INTERNO SUGLI ATTI DI VIOLENZA ACCADUTI DOMENICA A MILANO

PRESIDENTE 12
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 12

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione, con modificazioni:

(1171) *Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della* «Poverty Reduction and Growth Facility *(PRGF)*» *del Fondo Monetario Internazionale:*

FRAU *(Aut), relatore* . . . . . *Pag.* 13, 14, 26 e *passim*
MARTONE *(Verdi-U)* 17, 32
BEDIN *(Mar-DL-U)* . . . . . .22, 24, 29 e *passim*
TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 26, 29, 30
MARINO *(Misto-Com)* 30
FORLANI *(UDC)* 34
VIVIANI *(DS-U)* 37
PELLICINI *(AN)* 37
MALAN *(FI)* 38

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

Discussione di proposta:

PRESIDENTE 41, 42
BEDIN *(Mar-DL-U)* 39, 42
MALAN *(FI)* 41
PETRINI *(Mar-DL-U)* 41

Verifica del numero legale 42

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1171:

Ordine del giorno 45

Articolo 1 48

Articolo 2 ed emendamento 48

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

ALLEGATO B

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 51

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 51

Assegnazione 51

Richieste di parere 52

Presentazione di relazioni 52

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . . *Pag.* 53

Trasmissione di documenti 53

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di documenti 55

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 43

Interpellanze 56

Interrogazioni 58

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 78

ERRATA CORRIGE 79

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 13 marzo.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,09 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione

PRESIDENTE. Comunica che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si terrà alle ore 17.

DANIELI Franco *(Mar-DL-U)*. Il cambiamento di scenario verificatosi nelle ultime ore in conseguenza dell'iniziativa militare annunciata da alcuni Paesi al di fuori del mandato dell'ONU e contro le posizioni espresse dal Consiglio di sicurezza, richiede che la Capigruppo fissi in tempi rapidissimi un dibattito parlamentare e il conseguente voto sulla posizione del Governo sulla guerra all'Iraq, che non è stata ancora comunicata nella sede propria. Auspica che il dibattito si svolga entro la giornata di domani, visto che giovedì si terrà la riunione del Consiglio europeo, sede in cui il Governo italiano dovrà assumere una posizione ufficiale. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U).*

DE PETRIS *(Verdi-U)*. La gravità della situazione scaturita a seguito dell'ultimatum degli Stati Uniti all'Iraq avrebbe richiesto una convocazione della Capigruppo già nella giornata di ieri, per fissare un immediato dibattito parlamentare anche in considerazione dell'incompatibilità di un attacco unilaterale rispetto all'articolo 11 della Costituzione. Chiede pertanto la sospensione dei lavori dell'Aula e l'immediata riunione della Conferenza dei Capigruppo. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U).*

SALVI *(DS-U)*. Si associa alla richiesta della senatrice De Petris, in quanto è grave che il Parlamento debba sapere che l'Italia è in guerra da una lettera del Presidente Bush al Presidente del Consiglio e che il Ministro degli esteri impegni il Paese senza un esplicito mandato parlamentare. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).*

CONTESTABILE *(FI)*. L'opposizione richiede un immediato dibattito parlamentare in una situazione nella quale l'Italia non è in guerra (la lettera di Bush si riferisce alla lotta al terrorismo), mentre quando il Paese ha combattuto una vera guerra alla Serbia il Parlamento è stato informato con due giorni di ritardo. In ogni caso, il Governo sottoporrà al voto parlamentare le proprie definitive valutazioni. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP).*

MARINO *(Misto-Com)*. Si associa alla richiesta di un'immediata convocazione della Conferenza dei Capigruppo per discutere in Aula sugli sviluppi della vicenda internazionale che vede il Governo coinvolto, anche se in maniera indiretta, in atti preparatori e preliminari di guerra, in contrasto con i principi dell'ONU e degli accordi internazionali che rifiutano gli interventi armati di offesa preventiva.

NANIA *(AN)*. È favorevole alla convocazione per il pomeriggio della Conferenza dei Capigruppo, che potrà stabilire lo svolgimento di un dibattito parlamentare per sostenere ancora una volta l'azione del Governo, come nelle precedenti occasioni della crisi irachena; così non accadde quando il Governo D'Alema nella scorsa legislatura inviò le truppe a bombardare la Serbia ancor prima di informare le Camere, facendo entrare l'Italia in una guerra, dopo cinquant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, che non è mai stata approvata dall'ONU, neanche successivamente, per timore dell'esercizio del diritto di veto da parte della Russia all'interno del Consiglio di sicurezza. Nel momento in cui criticano la lettera di complementi di Bush al Presidente del Consiglio italiano, gli esponenti dell'opposizione sono pertanto invitati a mostrare maggiore dignità e coerenza; d'altra parte, sulle pagine di oggi di un quotidiano di sinistra si riconosce che l'Italia, analogamente a Francia e Germania, se non può partecipare in forma diretta al conflitto armato senza la legittimazione formale dell'ONU, per non violare l'articolo 11 della Costituzione, può tuttavia fornire basi, diritto di sorvolo e infrastrutture civili agli Stati Uniti, secondo i trattati internazionali, ciò che rappresenta la linea seguita dal Governo Berlusconi. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP e del senatore Carrara).*

ANDREOTTI *(Aut)*. Non ritenendo di dover anticipare i contenuti di un dibattito che si svolgerà secondo le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo, ne ribadisce tuttavia l'importanza, augurandosi che esso non si traduca in dichiarazioni successive agli eventi. Sottolinea peraltro la distinzione tra lotta al terrorismo e guerra, trattandosi nel primo caso di una rilevante operazione di polizia, mentre la seconda rischia di legittimare il terrorista combattente a commettere azioni di ritorsione non solo nei confronti di chi gli muove guerra ma anche di chi indirettamente la appoggia. Infine, a prescindere dalle polemiche tra i due schieramenti, è necessario chiarire la portata delle modifiche al Patto Atlantico intervenute a Washington e, successivamente, con il vertice di Praga per la definizione di nuovi e più estesi compiti della stessa NATO.

VIVIANI *(DS-U)*. Non appaiono convincenti le motivazioni della convocazione pomeridiana della Conferenza dei Capigruppo, data l'oggettiva accelerazione degli sviluppi della situazione internazionale e soprattutto data la posizione incerta manifestata dal Governo; chiede pertanto che la decisione di convocare immediatamente la Conferenza sia sottoposta ad una votazione dell'Assemblea, previa verifica del numero legale. Infine, l'adesione da parte del Governo D'Alema alla guerra nella ex Jugoslavia è sempre stata vista come un punto d'onore da parte del centrodestra, in quanto motivata nell'interesse del Paese, mentre ora diventa strumentalmente oggetto di polemica politica.

SERVELLO *(AN)*. Sono inaccettabili le considerazioni del senatore Viviani sul comportamento tenuto dal centrodestra nella scorsa legislatura, già allora ispirato a senso di responsabilità anche nella pacatezza della denuncia del mancato preavviso al Parlamento dell'inizio delle operazioni nella ex Jugoslavia. Condivide inoltre l'invito del senatore Andreotti a valutare le modifiche strutturali del Patto Atlantico, come richiesto dal centrodestra fin dalla scorsa legislatura. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. Trattandosi di una prerogativa del Presidente, mantiene la decisione comunicata precedentemente sull'orario della convocazione della Conferenza dei Capigruppo, peraltro deciso a seguito di consultazioni con gli stessi Presidenti dei Gruppi parlamentari, così da poter fissare un tempestivo dibattito parlamentare una volta che il Governo avrà assunto notizie precise in modo da poter assolvere.

Per comunicazioni del Ministro dell'interno sugli atti di violenza accaduti domenica a Milano

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Chiede che il ministro Pisanu riferisca sulla grave aggressione di domenica notte a Milano, di stampo fascista e conclusasi con l'assassinio di un giovane dei centri sociali.

PRESIDENTE. Assicura che la richiesta sarà trasmessa immediatamente. Deplora l'accaduto ed esprime compiacimento per i risultati delle indagini svolte dalle forze dell'ordine.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1171) *Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della «*Poverty Reduction and Growth Facility *(PRGF)» del Fondo Monetario Internazionale*

FRAU, *relatore*. Il provvedimento contiene misure di carattere finanziario per sostenere il programma dell'ONU che propone di ridurre la povertà dei Paesi più poveri e facilitarne lo sviluppo, per un ammontare complessivo pari a 1.120 milioni di euro. Si tratta di una questione drammatica quanto il conflitto iracheno, con caratteristiche diverse ma per certi versi connesse, non essendo ipotizzabile uno sviluppo della democrazia e della pace senza il sostegno concreto alle popolazioni in difficoltà. Occorrerà senz'altro promuovere nelle sedi internazionali una riforma del Fondo monetario internazionale e modificare le stesse condizioni poste ai Paesi debitori per la restituzione delle somme concesse in prestito, viste le polemiche sorte in passato, quando l'adozione di una politica strettamente finanziaria e con connotazioni macroeconomiche ha provocato ulteriori difficoltà in alcuni Stati che pure si volevano aiutare. Sarà pertanto necessario introdurre elementi di maggiore sorveglianza attraverso un'influenza del sistema di *governance* dei Paesi in cui si vuole intervenire, per garantire non soltanto la restituzione del debito ma anche le modificazioni sociali e politiche che consentano di superare alla radice le difficoltà; inoltre, occorrerà agevolare una ristrutturazione del sistema finanziario dei Paesi più poveri, al fine di favorire gli investimenti, secondo le determinazioni fissate nella Conferenza sullo sviluppo tenutasi a Monterrey. *(Applausi dei senatori Pastore, Rollandin e Bedin).*

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. Dà lettura del parere della Commissione bilancio sul disegno di legge. *(v. Resoconto stenografico)*. Dichiara aperta la discussione generale.

MARTONE *(Verdi-U)*. Il provvedimento per la concessione di un prestito per l'attuazione dei programmi della *Poverty Reduction and Growth Facility* offre l'occasione per discutere del funzionamento delle istituzioni preposte alla lotta alla povertà e per la stabilità finanziaria. Il Fondo monetario internazionale è stato per anni oggetto di critiche per

aver incentrato la sua azione quasi esclusivamente sul rigore finanziario di bilancio, tralasciando lo sviluppo umano e quello sostenibile, per i processi decisionali antidemocratici e l'eccessiva ingerenza nella sovranità economica degli Stati e infine per la selettività politica nella concessione degli aiuti. Le critiche diffuse sugli effetti devastanti dei piani di privatizzazione e di aggiustamento strutturale hanno portato alla crisi di legittimità del Fondo monetario che nel 1999 ha assunto come nuovo mandato l'elaborazione di strategie integrate di lotta alla povertà. Tuttavia questo mutamento di funzioni (mai sottoposto all'assenso dei Parlamenti dei Paesi donatori) è stato condizionato dall'approccio tradizionale adottato dal Fondo, che ha legato i programmi di riduzione del debito alla redazione obbligatoria da parte dei Governi indebitati dei piani di riduzione della povertà, puntando ancora una volta sulle priorità macroeconomiche più che sullo sviluppo umano e senza coinvolgere la società civile nell'elaborazione delle strategie di sviluppo, anzi imponendo condizioni onerose e programmi controproducenti, ad esempio, per Paesi come l'Ecuador e l'Argentina. L'ordine del giorno G1 impegna il Governo a sostenere in ambito internazionale una riforma del sistema di *governance* dell'economia che tenga maggiormente in considerazione l'impatto socio-ambientale nelle iniziative finanziarie internazionali, migliori la partecipazione e la trasparenza dei processi decisionali – da sottoporre al controllo delle Nazioni Unite – e porti all'elaborazione di una procedura di arbitrato trasparente e indipendente sul debito. *(Applausi dei senatori Bedin, Peterlini e Frau).*

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Lo Stato italiano adempie agli impegni assunti in sede internazionale di partecipazione al finanziamento con un prestito al conto riserve della *Poverty Reduction and Growth Facility*, che non ha alcun impatto sul bilancio interno: non sono pertanto le ragioni di natura economica ad aver ritardato di ben otto mesi l'arrivo in Aula del disegno di legge, a meno che anche in tale settore non si manifesti il peso dell'impostazione generale del Ministro dell'economia, che con la legge finanziaria per il 2003 ha intaccato anche le risorse previste dalla legge n. 209 del 2000 per la cancellazione del debito dei Paesi più poveri. Sarebbe auspicabile che l'Unione europea elaborasse una politica autonoma di riduzione della povertà da proporre al Fondo monetario internazionale; sarebbe inoltre necessario che il Parlamento venisse maggiormente coinvolto rispetto all'azione del Governo in seno al Fondo e informato sui primi risultati dei programmi PRGF e sulle condizioni imposte per l'alleggerimento del debito, nonché sull'adozione delle iniziative sollecitate in sede internazionale all'atto del superamento del programma ESAF, alla liquidazione delle cui pendenze è anche destinato il contributo italiano previsto nel disegno di legge. La trasformazione degli strumenti utilizzati dal Fondo internazionale è positiva, ma sono necessari un maggior coinvolgimento dei Paesi oggetto degli interventi e l'adozione di una giusta e trasparente procedura di arbitrato internazionale.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

FRAU, *relatore*. Esprime apprezzamento per i contributi positivi emersi dalla discussione generale a sostegno di un intervento per la lotta alla povertà non valutabile in termini puramente contabili.

TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Nel sottolineare che il prestito erogato dalla Banca d'Italia è a valere sulle riserve e quindi non produce alcun impatto sul bilancio dello Stato e che i rischi sono bassissimi anche in considerazione del fatto che i Paesi che finora hanno beneficiato di tali prestiti li stanno restituendo senza alcuna difficoltà, si sofferma sui mutamenti intervenuti nella strategia adottata dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale nel settore della lotta alla povertà fino ad individuare nel PRGF lo strumento idoneo per finanziare programmi con il coinvolgimento e la partecipazione dei Paesi beneficiari. Peraltro, la complessità delle questioni inerenti la lotta alla povertà e le problematiche riguardanti la *governance* meriterebbero una discussione parlamentare approfondita.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'ordine del giorno G1 nonché degli articoli e quindi dell'emendamento 2.1 presentato all'articolo 2.

FRAU, *relatore*. È favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno.

TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Accoglie l'ordine del giorno ed esprime parere favorevole sull'emendamento 2.1.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Sottoscrive l'ordine del giorno anche a nome dei senatori Toia e Giaretta.

Il Senato approva l'articolo 1, nonché l'emendamento 2.1 e l'articolo 2 nel testo emendato.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MARINO *(Misto-Com)*. Nel dichiarare il voto favorevole dei senatori comunisti sul disegno di legge, sottolinea che si tratta soltanto di uno degli impegni assunti dal Governo nella lotta alla povertà e che occorre dare applicazione alla legge sulla riduzione del debito, il cui stanziamento ha evitato *in extremis* un ridimensionamento nel corso dell'esame dell'ultima

finanziaria. Inoltre, le questioni principali su cui occorre riflettere riguardano l'apertura dei mercati ai prodotti del terzo mondo e soprattutto la democratizzazione dei meccanismi decisionali degli organismi internazionali, in particolare del Fondo monetario internazionale, eccessivamente piegati alle necessità dei Paesi più ricchi del mondo. In tale direzione il ministro Tremonti dovrebbe quanto meno illustrare al Parlamento le linee politiche che l'Italia persegue in seno all'organo decisionale dell'FMI, auspicando in quella sede un coordinamento della politica europea. *(Applausi dal Gruppo DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Togni e Martone).*

MARTONE *(Verdi-U)*. I Verdi voteranno a favore del provvedimento apprezzando l'accoglimento dell'ordine del giorno da parte del Governo, in particolare per quanto riguarda la necessità di riferire alle Camere in merito ai contenuti dello stesso quale occasione per reiterare periodicamente un'informativa più ampia da parte dell'Esecutivo sullo stato di avanzamento degli interventi per la lotta alla povertà. Richiama inoltre l'attenzione sulla questione dell'arbitrato internazionale sul debito quale strumento di intervento da attivare da parte dello Stato beneficiario dei finanziamenti in caso di difficoltà nella restituzione del prestito senza intaccare le spese sociali e i diritti fondamentali dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

FORLANI *(UDC)*. Il provvedimento, su cui dichiara il voto favorevole del Gruppo, costituisce un tassello della strategia per la lotta alla povertà che rappresenta un aspetto qualificante della politica del Governo al quale è stata assegnata priorità fin dall'inizio della legislatura, nella consapevolezza che gli interventi indirizzati ad una più equa distribuzione delle risorse economiche tra le diverse aree geografiche del mondo siano un elemento imprescindibile per eliminare le cause profonde da cui traggono alimento i conflitti e lo stesso terrorismo. Peraltro, il prestito in via di autorizzazione risponde ad una richiesta rivolta all'Italia dal Fondo monetario per contribuire all'iniziativa denominata PRGF e sullo stesso è accordata una garanzia da parte dello Stato.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. La Margherita voterà a favore del disegno di legge quale strumento per contribuire alla lotta alla povertà nel mondo. Valuta altresì positivamente il mutamento operato nella strategia del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale che, superando gli interventi volti all'aggiustamento strutturale, si è indirizzata alle agevolazioni per la crescita economica e la riduzione della povertà prevedendo, accanto agli obiettivi economici, il perseguimento di obiettivi sociali nonché la partecipazione della società civile nella elaborazione dei programmi di riforma. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U).*

VIVIANI *(DS-U)*. Il Gruppo voterà a favore valutando positivamente la modifica dei criteri in base ai quali il Fondo monetario internazionale e

la Banca mondiale intervergono a favore dei Paesi poveri, il cui sviluppo richiede inoltre l'apertura dei mercati dei Paesi industrializzati.

PELLICINI *(AN)*. Condividendo le argomentazioni svolte nel corso della discussione annuncia il voto favorevole di Alleanza Nazionale. Si augura che il costo delle strutture incaricate di utilizzare tali programmi non assorba una quota eccessiva dei fondi e che l'Italia, anche per evidenti ragioni storiche, sia particolarmente attenta nei confronti delle esigenze delle martoriate popolazioni eritree, somali ed etiopi. *(Applausi dal Gruppo AN).*

MALAN *(FI)*. Il provvedimento autorizza un significativo impegno finanziario dello Stato italiano ad un programma che, anche grazie alla modifica dei criteri operativi, rappresenta un passo importante per la riduzione della povertà e l'avvio di una politica di più ampio respiro condivisa a livello internazionale. Annuncia pertanto il voto favorevole in quanto tale contributo non solo realizza un impegno etico, ma rappresenta, attraverso la riduzione della miseria nei Paesi di origine, lo strumento più efficace per contenere un'emigrazione disperata.

Il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge n. 1271, nel testo emendato, autorizzando la Presidenza ed effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Discussione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Propone l'inversione dell'ordine del giorno per passare alla discussione del disegno di legge n. 1547, i cui primi due articoli ratificano l'accordo di Farnborough per l'integrazione dell'industria europea della difesa. Tale ratifica, in un momento difficile per l'Unione, rappresenterebbe un positivo segnale per la politica europea ed il futuro dell'Europa.

MALAN *(FI)*. Si dichiara contrario alla proposta di inversione dell'ordine del giorno in quanto strumentale alla richiesta di verifica del numero legale, che l'opposizione avanza al solo scopo di rallentare i lavori del Senato, indipendentemente dal merito dei disegni di legge in discussione. Tale reiterato comportamento renderà necessaria una modifica del Regolamento per disciplinare l'utilizzo di pratiche ostruzionistiche e restituire al Senato il necessario decoro. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e LP. Commenti del senatore Bedin).*

PETRINI *(Mar-DL-U)*. È la scarsa partecipazione ai lavori da parte della maggioranza che attenta al decoro del Senato; la minaccia del senatore Malan è quindi inopportuna, anche in considerazione del fatto che la riforma regolamentare è argomento all'ordine del giorno del senato, ma

deve essere ispirata alla condivisione da parte di maggioranza e opposizione dell'esigenza di un migliore funzionamento dell'istituzione. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Occhetto).*

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore BEDIN *(Mar-DL-U)*, dispone la verifica del numero legale sulla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, dopo aver dato annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)*, toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,36.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,02).*
Si dia lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 13 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Sudano, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Calderoli, impegnato in qualità di Presidente della Commissione di concorso per segretario parlamentare; Budin, Crema, De Zulueta, Gaburro, Greco, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Mulas, Nessa, Palombo, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Bobbio Luigi, Brutti Massimo, Centaro, Curto, Gentile, Manzione, Nocco, Sodano Tommaso e Veraldi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare; Basile, per partecipare alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione Europea; Giovanelli, Novi, Pianetta e Ronconi, per partecipare al Terzo Forum mondiale sull'acqua a Kyoto; Danzi, per partecipare ad un convegno sugli infortuni domestici.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,09).*

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata oggi pomeriggio, alle ore 17.

DANIELI Franco *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELI Franco *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, intervengo per avanzare una richiesta il cui contenuto è facile immaginare.

Come lei ha testé annunciato, è stata convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per questo pomeriggio alle ore 17. Sarebbe stato opportuno forse anticiparla, come peraltro d'abitudine e come credo sia sempre avvenuto fino ad oggi, a martedì mattina alle ore 10, ma non intendo sul punto insistere più di tanto.

Voglio invece sottolineare la necessità e l'urgenza di fissare in tempi rapidissimi il dibattito parlamentare sulla guerra, perché ormai di questo si tratta. La finestra diplomatica, come ha annunciato Colin Powell, si è ormai chiusa e le armate dislocate nell'area del Golfo Persico sono pronte a lanciare i loro attacchi. Non sappiamo ancora, ad oggi, in maniera formale qual è la posizione del Governo italiano. Quando dico «formale» intendo dire resa nella sede propria, cioè nel Parlamento della Repubblica, perché è qui che il Governo, quando ci sono iniziative militari che coinvolgono o possono coinvolgere il nostro Paese, deve venire ad esprimere le proprie posizioni e a chiedere un mandato ad agire.

Noi oggi, signor Presidente, colleghi, non abbiamo un'informazione formale resa nelle sedi competenti. Abbiamo però un'abbondanza di posizioni espresse in sedi diverse, improprie.

Questa mattina in un'agenzia di stampa battuta pochi minuti fa si può leggere: il Ministro degli affari esteri ha già preannunciato che l'Italia fornirà supporto minimo logistico concedendo l'uso delle basi militari ed il sorvolo del territorio. Bene, ma chi lo ha stabilito? Questa è la posizione del Governo italiano. Allora, è utile, anzi è indispensabile che il Governo venga rapidamente in Parlamento per ricevere un voto sulle proprie posizioni.

L'urgenza, signor Presidente, al di là della drammaticità degli eventi, al di là dell'*ultimatum* lanciato ieri dal presidente Bush, è anche motivata da un'altra argomentazione. Giovedì si riunirà il Consiglio europeo e contestualmente, credo, si svolgerà anche una riunione del Consiglio Atlantico. Quale sarà la posizione che sosterrà il Governo italiano in quelle sedi?

Come vede, signor Presidente, anche per una serie di circostanze temporali, è utile che il Presidente del Consiglio dei ministri venga rapidamente a riferire in Parlamento. Mi auguro che la Conferenza dei Capigruppo prevista per questo pomeriggio fissi per la giornata di domani lo svolgimento di una discussione su questo tema così rilevante.

Signor Presidente, colleghi, sino ad oggi noi abbiamo sentito esponenti del Governo argomentare nella seguente maniera: l'Italia concede l'uso delle basi, la possibilità di transito agli aerei militari e il supporto minimo logistico, perché questo serve per esercitare una dovuta pressione militare nei confronti del regime iracheno ai fini del disarmo.

Lo scenario è cambiato; non c'è più la necessità di una pressione militare ai fini del disarmo «pacifico» del regime iracheno nell'ambito delle Nazioni Unite. Adesso si consente l'uso di basi, la possibilità di sorvolo del territorio italiano, il supporto minimo logistico, l'eventualità di iniziative di *peace keeping* nella fase post-guerra, la possibilità di mantenere i nostri avieri sugli aerei Awacs in Turchia, in un contesto che è ormai diverso: quello di una iniziativa militare al di fuori di un mandato delle Nazioni Unite esercitata da parte di un numero limitato, seppur rilevante, di potenze contro alcuni membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e contro la maggioranza dei membri permanenti e non permanenti nell'ambito dello stesso Consiglio di Sicurezza. Tant'è vero che in base a questi elementi numerici è stata ritirata la risoluzione che si immaginava di presentare al fine di ottenere una legittimità all'azione militare.

Questo è il contesto, signor Presidente, che mi induce a sollecitare la fissazione di un dibattito parlamentare nella giornata di domani. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U).*

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, per certi versi sono fortunata, poiché ascolto molto la radio e questa mattina, alle ore 9,05, ho potuto apprendere la posizione del nostro Governo ascoltando il proclama al popolo e alla Nazione del ministro degli affari esteri Frattini, pronunciato alla trasmissione «Radio anch'io».

Signor Presidente, questo si collega al fatto che noi troviamo perlomeno un po' strano che usualmente, in settimane regolari, la Conferenza dei Capigruppo viene convocata alle ore 10 del martedì, mentre oggi come se fosse tutto normale quello che sta accadendo, la convocazione della Conferenza dei Capigruppo è stata posticipata alle ore 17.

Troviamo veramente incredibile che il Governo non si sia presentato né in Senato né alla Camera dei deputati per riferire circa la posizione che intende assumere e per ascoltare il Parlamento in merito.

Tra l'altro, il Governo si era impegnato in tal senso anche formalmente nell'ultima discussione, ed è evidente a tutti che la situazione stava precipitando già nelle giornate di sabato e domenica. Ieri, dopo il ritiro della risoluzione al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e l'annuncio, molto chiaro, del discorso che avrebbe tenuto Bush, il Governo avrebbe dovuto sentire immediatamente il dovere di venire in Aula per ricevere il mandato dal Parlamento.

Dev'essere altrettanto chiaro, signor Presidente, che non si può giocare, così come ha fatto in questi giorni il Governo, e come ha fatto il ministro degli affari esteri Frattini questa mattina, sull'ambiguità riguardo al supporto logistico. Non si può giocare con l'articolo 11 della Costituzione.

Il Governo sa perfettamente che quello che si sta configurando è un attacco unilaterale, al di fuori del mandato dell'ONU, così come sa perfettamente che tutto ciò è assolutamente non compatibile con la nostra Costituzione; questo, ovviamente, riguarda anche la concessione di qualsiasi tipo di supporto logistico.

La situazione è molto grave; tutti noi siamo a dir poco esterrefatti che non sia stata convocata immediatamente già nella giornata di ieri la Conferenza dei Capigruppo.

Chiediamo quindi, signor Presidente, che si sospendano i lavori dell'Assemblea, che sia convocata immediatamente la Conferenza dei Capigruppo e che successivamente sia fissata la seduta nella quale si possa discutere e capire esattamente in quest'Aula, e non dai giornali, dalle radio e dalle televisioni, qual è la posizione del Governo. Quest'ultimo deve sapere che al Parlamento deve rispondere e dal Parlamento deve ricevere il mandato. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U e DS-U).*

SALVI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI *(DS-U)*. Signor Presidente, il Gruppo dei Democratici di Sinistra si associa alla richiesta di anticipare immediatamente la Conferenza dei Capigruppo e sospendere i lavori dell'Aula di questa mattina.

Apprendiamo dai giornali che l'Italia è in guerra senza alcuna deliberazione preventiva del Parlamento, come pure era stato assicurato.

SCHIFANI *(FI)*. No, non è così.

SALVI *(DS-U)*. Dopo che il Ministro della difesa in televisione era entrato in guerra a titolo personale – circostanza del tutto anomala in qualunque sistema di Governo – apprendiamo dai giornali di oggi che il Presidente degli Stati Uniti d'America ha scritto una lettera al presidente Ber-

lusconi del seguente tono «Caro Silvio, desidero esprimere la gratitudine del popolo americano per lo straordinario sostegno che tu e il tuo Governo avete dato alla guerra. Ti sei schierato con noi e non lo dimenticheremo». Non lo dimentichiamo nemmeno noi, signor Presidente, ma vorremmo che il Governo venisse qui in Aula a dirci di cosa si tratta.

PASTORE *(FI)*. Nella lettera è scritto «lotta al terrorismo»!

SALVI *(DS-U)*. Il ministro Frattini ha annunciato in televisione la decisione del Governo di concedere il supporto all'intervento contro l'Iraq. Il Governo può assumere la posizione che ritiene opportuna entro i limiti costituzionali, ma deve avere il voto del Parlamento che indichi se questa posizione è sostenuta dall'Italia o meno. Non può impegnare l'Italia in una guerra senza passare attraverso il voto parlamentare.

Questa è la ragione per la quale condividiamo le richieste fin qui avanzate ed insistiamo perché ci sia un'immediata convocazione della Conferenza dei Capigruppo e un dibattito parlamentare. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).*

CONTESTABILE *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE *(FI)*. Signor Presidente, vorrei notare innanzitutto che il senatore Salvi forse non ha letto bene la lettera del presidente Bush, che si riferisce non alla guerra ma al terrorismo.

SALVI *(DS-U)*. La parola è «guerra». Così è scritto.

PASTORE *(FI)*. No, è una falsità. Ci si riferisce alla guerra contro il terrorismo.

CONTESTABILE *(FI)*. La versione che abbiamo letto sui giornali e che abbiamo ascoltato alla televisione – nessuno di noi ha visto l'originale della lettera – si riferiva al terrorismo, non alla guerra.

L'affermazione dell'ottimo senatore Salvi circa il fatto che l'Italia è in guerra per la verità non trova riscontro nei fatti.

BORDON *(Mar-DL-U)*. «Guerra» è il titolo del quotidiano «Il Giornale»!

CONTESTABILE *(FI)*. «Il Giornale» può titolare «Guerra», ma ciò non significa che l'Italia sia in guerra. Forse sono in guerra gli Stati Uniti d'America, non l'Italia.

SALVI *(DS-U)*. Venga a dirlo Berlusconi!

CONTESTABILE *(FI)*. Stamattina sono uscito di casa e ho visto come sempre la città ordinata e tranquilla. Nessuno ha parlato di guerra, mi sembra che in quest'Aula si faccia galoppare molto la fantasia. Questo è ancora più strano se si pensa che tali fantasie vengono dalla parte politica che, quando c'è stata la guerra, quella vera, contro la Serbia, alla quale hanno partecipato i nostri aviatori, ha avvertito il Parlamento due giorni dopo i primi bombardamenti. *(Applausi dai Gruppi FI, LP e AN).*

BRUNALE *(DS-U)*. A maggior ragione!

DANIELI Franco *(Mar-DL-U)*. Bisogna evitare di ripetere gli errori.

CONTESTABILE *(FI)*. È perciò stravagante l'asserzione che ho sentito venire dai banchi degli ottimi colleghi di sinistra.

Peraltro, c'è un impegno del Governo, votato dal Parlamento, a venire a riferire in quest'Aula prima di qualunque decisione definitiva. Così sarà, signori dell'opposizione: il 26 del mese corrente *(Ilarità da parte della senatrice De Petris e del senatore Martone)* il ministro Giovanardi verrà a riferire su tale questione alle Commissioni riunite difesa, affari esteri e affari costituzionali e il Governo – ripeto – verrà in Aula prima di qualunque decisione definitiva sulla posizione italiana *(Commenti ironici della senatrice De Petris e del senatore Martone)*. Deciderà come sempre la maggioranza, deciderà il Parlamento: questo basta. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP).*

MARINO *(Misto-Com)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, noi Comunisti Italiani riteniamo che gli atti posti in essere dal Governo comportino già, di fatto, un coinvolgimento, sia pure indiretto, in preliminari e preparativi di guerra. Non sto a ripetere le cose già dette dai colleghi perché ci sarà e deve esserci una discussione. Mi associo pertanto alla richiesta dell'immediata convocazione della Conferenza dei Capigruppo affinché si abbia una discussione in Aula senza fare giochi di parole, perché un conto è la indispensabile lotta al terrorismo, con l'ampia coalizione di forze realizzatasi dopo l'11 settembre, ben altro è la guerra.

Attualmente questa guerra sarebbe contraria agli stessi princìpi delle Nazioni Unite, tant'è che il Consiglio di Sicurezza non si esprime, e in contrasto con tutti i trattati e con gli stessi accordi bilaterali sottoscritti dall'Italia. Tali accordi sono infatti ispirati al principio fondamentale della difesa; qui siamo invece nel campo dell'offesa preventiva.

Ripeto, tutto ciò che è stato già posto in essere dal Governo in carica e ciò che esso preannunzia di fare implica un coinvolgimento di fatto dell'Italia in preliminari e preparativi di guerra, se non nella stessa guerra; di qui la richiesta che sottoscriviamo.

NANIA *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA *(AN)*. Signor Presidente, noi siamo favorevoli alla convocazione della Conferenza dei Capigruppo che lei ha già fissato per oggi pomeriggio. Siamo favorevoli, come è nella nostra tradizione, a che sia il Parlamento ad accompagnare la posizione che il Governo assume, come ha fatto in passato in tutte le vicende riguardanti il conflitto iracheno. Mai era avvenuto, come in questo caso, che il Parlamento fosse informato ripetutamente e che ripetutamente si esprimesse sulla vicenda.

Non è proprio un caso ribadire che tutti gli italiani sono contro la guerra; non è un caso neppure ribadire che la posizione del Governo italiano è stata sempre coerente su questo versante, una posizione che, per quanto ci riguarda e per quanto ci ha sempre riguardato, non può prescindere dal sostegno e dalla copertura delle Nazioni Unite.

Per la verità, una sola volta è avvenuto che il Parlamento sia stato informato dopo che erano stati compiuti atti di guerra; in quel caso si trattava del Governo di centro-sinistra che iniziò i bombardamenti prim'ancora che il Parlamento fosse informato. Non solo non si discusse in Parlamento delle iniziative da intraprendere, ma il Governo dell'Ulivo, guidato da D'Alema, che appartiene al Gruppo dei DS, in rappresentanza del quale ha parlato poco fa il senatore Salvi, portò l'Italia in guerra senza – ripeto – che il Parlamento fosse informato.

Il Governo della sinistra cosiddetta pacifista portò l'Italia in guerra per la prima volta in questi cinquant'anni di Repubblica senza che si svolgessero manifestazioni «contro la guerra senza se e senza ma, con tutta l'opinione pubblica di sinistra silenziosa di fronte a questo evento che offese il Parlamento, al quale toccò soltanto di ratificare la decisione di bombardare, che il Governo della sinistra aveva adottato.

Signor Presidente, non solo avvenne questo, ma addirittura quella guerra – come tutti sanno – non fu approvata dall'ONU, non a caso, perché si temeva che la Russia potesse esercitare il diritto di veto. Quindi, non soltanto il Governo della sinistra adottò un comportamento trasgressivo in ordine al rispetto del Parlamento, ma addirittura con quella tecnica e con il beneplacito del Governo degli Stati Uniti d'America, allora rappresentato dal presidente Clinton, fu aggirato il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per evitare che in quella sede fosse esercitato un diritto di veto.

Come si vede, da questo punto di vista, c'è una grande tradizione nel comportamento di quelli che allora rappresentavano gli Stati Uniti d'America e dovevano costruire l'Ulivo mondiale (Blair e Clinton, assieme al primo Ministro dei DS, qui rappresentati dal collega Salvi)!

A tal proposito, voglio anche osservare, con riferimento alla lettera del presidente Bush a Berlusconi, nella quale si complimenta con l'Italia per la lotta contro il terrorismo, rispetto alla quale, peraltro, tutte le forze politiche, subito dopo l'attentato dell'11 settembre, si sono dichiarate a

fianco degli americani (compreso D'Alema, il quale in un dibattito, rispondendo a Carlo Rossella, che gli faceva notare che la sua solidarietà era al popolo americano e non al presidente Bush, ha dichiarato che la sua solidarietà andava al presidente Bush, perché tutti sono contro il terrorismo internazionale), che il senatore Salvi ha detto che questa lettera di complimenti sarebbe arrivata al Governo italiano perché si è schierato con la guerra. Quindi, abbiamo già un'interpretazione autentica.

Per svelenire il dibattito da questo punto di vista, voglio riportare quanto dice «la Repubblica», un giornale più avanti dell'«Unità» rispetto a questa battaglia, in un articolo di Massimo Giannini: «Senza la legittimazione formale dell'ONU, l'Italia non può partecipare in forma diretta a un conflitto armato. Il governo non può chiederlo, il Parlamento non può votarlo: violerebbe l'articolo 11 della Costituzione. Senza la determinazione espressa della Nato,» – questa sarebbe l'ipotesi guerra di D'Alema, perché c'è la guerra di Bush, la guerra di Clinton, e questa sarebbe «la guerra D'Alema» – «l'Italia non può neanche inviare truppe o mezzi in aree lontane dal fronte di guerra (per esempio in Turchia). L'unica cosa che l'Italia può fare, senza contravvenire al dettato costituzionale, è fornire basi, diritti di sorvolo e infrastrutture civili agli Stati Uniti, in base ai trattati bilaterali esistenti. La stessa cosa, del resto, che faranno Chirac e Schröder in Francia e in Germania».

A questo punto, suggerirei un po' di contegno, perché se anche coloro che ispirano le vostre azioni politiche fanno simili dichiarazioni, cercate di mantenere un livello del dibattito tale da assicurare dignità al Paese, secondo il dettato costituzionale e secondo la coerenza delle posizioni espresse dal Governo italiano. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LP e del senatore Carrara).*

ANDREOTTI *(Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI *(Aut)*. Signor Presidente, io credo che non dobbiamo anticipare in questa sede un dibattito che dovrà comunque svolgersi. Se per ragioni anche logistiche la Conferenza dei Capigruppo si terrà alle ore 17, mi pare che non vi siano controindicazioni, né servirebbe a qualcosa non dedicare al lavoro queste ore, secondo quanto è previsto nel nostro ordine del giorno. Detto questo, ritengo però necessario che il dibattito si svolga al più presto. Ieri sera in televisione ho visto e sentito il ministro Frattini, che ha detto con molta precisione che il Governo non può decidere niente se non ci sarà un voto del Parlamento.

Prendo atto che il 26 o il 27 di questo mese verrà qui il Ministro per i rapporti con il Parlamento e del resto l'azione pompieristica che compete al Presidente della Commissione difesa è anche giusta. Mi riferisco però a quanto da lui detto, quando ha distinto la lotta al terrorismo dalla guerra. Badate, non è una questione terminologica, la lotta al terrorismo è una grande operazione di polizia; la guerra è cosa diversa: la guerra eleva il

terrorista a combattente e legittima il terrorista combattente a mettere in atto, direttamente con chi fa la guerra e indirettamente con chi la appoggia, reazioni e azioni di ritorsione.

Concludo. Il fatto che si sia compiuto un errore in un altro momento e con un altro Governo in verità non mi interessa per nulla, ma noi dobbiamo chiarire, signor Presidente, che cos'è il Patto Atlantico. Si tratta di un Patto che nel 1949 l'Italia ha sottoscritto addirittura con una procedura eccezionale, perché il Governo, prima di andare a firmare, si presentò in un drammatico dibattito parlamentare, che si concluse con un voto; poi ci fu il voto di ratifica. Questo è il Patto Atlantico. Successivamente, forse per legittimare qualcosa che era stato fatto in Iugoslavia, si definì una nuova strategia nella riunione del Consiglio Atlantico di Washington.

In seguito si è fatto ancora peggio; io ne sono venuto sommariamente a conoscenza soltanto dai giornali e poi in una riunione, a cui ho partecipato l'altro giorno, di un *club* presieduto da un ex Segretario generale delle Nazioni Unite. A Praga si è adottata una deliberazione nella quale si dà una definizione e si assegnano compiti al Patto Atlantico completamente nuovi ed estesi. E allora credo che su questo bisognerebbe avere confronti e approfondimenti. Non so se sia qualcosa di buono o di cattivo, ma una modifica del Patto Atlantico deve pur essere ratificata, e al fine di definire con certezza diritti e doveri.

Non è questo il momento di fare delle sottigliezze, né di rievocare torti o ragioni del passato: è un momento di estrema delicatezza. Noi comprendiamo benissimo anche le esigenze nei confronti dell'opinione pubblica americana, che tuttora è turbatissima per quello che è accaduto l'11 settembre. Questo aspetto è comprensibilissimo; però attenzione a non fare degli errori e a non credere che la situazione si possa chiarire guadagnando qualche giorno. Anche perché secondo gli ottimisti, se guerra ci sarà, dovrebbe durare una settimana: quindi le dichiarazioni del ministro Giovanardi potrebbero anche essere postume.

PRESIDENTE. Colleghi, come del resto ha appena detto il senatore Andreotti, stiamo svolgendo una sorta di anticipo di una discussione che dovrà aver luogo. Io ritengo, naturalmente, che il dibattito parlamentare sia necessario e doveroso e che debba svolgersi con tempestività. Quanto tempestivo, la Conferenza dei Capogruppo di quest'oggi dovrà deciderlo.

La ragione della convocazione alle ore 17 è chiara anche a coloro che ieri hanno avuto la bontà di parlarmi: essa è dettata dal fatto di consentire al Governo di assumere notizie o prese di posizione più precise in ordine al suo dovere di riferire alle Camere. A ciò, successivamente, si è aggiunto anche un impegno del Ministro per i rapporti con il Parlamento, ma questo è poco rilevante. Ciò che è rilevante è dare l'opportunità al Governo di conferire, affinché oggi alle ore 17 abbia un'opinione definita relativamente ai termini e alle modalità delle sue comunicazioni, ed eventualmente del voto, al Senato. Pertanto, la Conferenza dei Capigruppo alle ore 17 quest'oggi assumerà delle decisioni al riguardo.

Circa la richiesta per cui da qui alle ore 17 di quest'oggi dovremmo sospendere i nostri lavori, non ritengo che vi siano obiettive ragioni: la situazione non è eccezionale a tal punto da richiedere la sospensione dei lavori parlamentari. Direi invece che è opportuno continuare con i nostri lavori, così come sono stati fissati, mentre alle ore 17 di oggi discuteremo circa la prosecuzione dei lavori, oltre che del dibattito sulla questione irachena.

VIVIANI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI *(DS-U)*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le sue motivazioni perché sia mantenuta alle 17 di oggi la convocazione della Conferenza dei Capigruppo. Devo dire però che non sono apparse sufficientemente convincenti, nel senso che la situazione ha subìto un'oggettiva accelerazione: ci troviamo in una condizione in cui è reale il pericolo, che in conclusione del suo intervento indicava anche il senatore Andreotti, di ascoltare delle comunicazioni postume del Governo. Infatti, sono ore in cui le decisioni saranno definitive e irrevocabili e mi pare che il Governo, nelle comunicazioni pubbliche di fronte al Paese, non abbia manifestato molta incertezza, ma abbia parlato con molta chiarezza: il rischio è che noi apprendiamo le notizie dai mezzi di comunicazione di massa e non direttamente dal Governo.

Chiedo quindi la sospensione dei lavori, non fino alle ore 17, ma per consentire la riunione immediata della Conferenza dei Capigruppo, sede nella quale si decideranno, sentendo anche il Governo, i tempi più rapidi possibili per aprire una discussione all'interno del Senato.

Vorrei con l'occasione che i colleghi della maggioranza, che hanno la maggior responsabilità nella gestione di questa vicenda, evitassero polemiche per la verità nettamente al di sotto della gravità e della straordinarietà della situazione. Quando sento parlare della «guerra D'Alema» e così via, trovo strano che queste critiche vengano fatte dalle stesse persone che durante tutta la precedente legislatura avevano considerato l'adesione a quell'evento bellico come un punto d'onore dell'opposizione, a sostegno della maggioranza, nell'interesse del Paese. Che ora improvvisamente questo diventi motivo di polemica – se mi è consentito – un po' troppo dozzinale, francamente non è un atteggiamento che dà molto lustro a questo ramo del Parlamento.

Quindi, signor Presidente, in modo concreto ed esplicito, le chiedo di sospendere temporaneamente i lavori dell'Assemblea per dar corso alla Conferenza dei Capigruppo, nella quale si decideranno concretamente le modalità di realizzazione del dibattito. Inoltre, chiedo che la mia richiesta venga posta in votazione e che si verifichi, preventivamente, il numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Viviani, mantengo la decisione già annunziata: la Conferenza dei Capigruppo è convocata per le ore 17 e non ritengo né di dover sospendere i nostri lavori né di convocarla anteriormente.

D'altro canto, senatore Viviani, la convocazione della Conferenza dei Capigruppo per le ore 17 deriva anche dalla consultazione con i Presidenti dei Gruppi parlamentari, avvenuta nella giornata di ieri. Vorrei quindi evitare di svolgere nuovamente un dibattito sull'orario di convocazione della Conferenza.

SERVELLO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO *(AN)*. Signor Presidente, è singolare l'intervento del secondo oratore del Gruppo dei Democratici di Sinistra. Mi consentirà di dire che non possiamo accettare lezioni sul nostro comportamento nel corso delle operazioni in Serbia, di appoggio alle decisioni dell'allora Governo di centro-sinistra. Dimostrammo un alto senso di responsabilità e denunciammo, sia pure quasi sottovoce, la circostanza, stamani evocata dal collega Nania, di aver iniziato le operazioni dell'aviazione militare italiana senza un preavviso da parte del Governo nei confronti del Parlamento. È questa una circostanza assolutamente pacifica, e quindi non va censurata in questo momento la parola di Alleanza Nazionale.

Aggiungo di essere perfettamente d'accordo con il presidente Andreotti, con il quale nella scorsa legislatura, attraverso audizioni di ogni genere, tentammo di indurre il Governo ad esaminare, nell'ambito della Commissione affari esteri, le modifiche intervenute a Washington circa il Patto Atlantico. Non trovammo ascolto da parte del Governo poiché si ritenne che il Patto Atlantico fosse stato semplicemente adeguato: gli adeguamenti erano stati tali da cambiarne addirittura la struttura e le finalità.

Di ciò parleremo, ma si tratta di una precisazione che ho inteso fare per conto dell'alto senso di responsabilità dimostrato, allora ed oggi, da Alleanza Nazionale. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. Colleghi, resta inteso che la Conferenza dei Capigruppo è convocata per le ore 17. Proseguiamo quindi con i nostri lavori. *(Il senatore Viviani fa cenno di voler prendere la parola).*

Senatore Viviani, non posso dare per la terza volta la parola al suo Gruppo.

VIVIANI *(DS-U)*. Signor Presidente, ho chiesto formalmente una sospensione dei nostri lavori ed ho chiesto altresì che tale richiesta venga posta in votazione, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Viviani, è questo un potere del Presidente, e io le ho risposto che proseguiremo come stabilito e che la Conferenza dei Capigruppo resta convocata per le ore 17, sia in ordine al dibattito per quanto concerne la situazione internazionale, sia in ordine ai nostri lavori.

Per comunicazioni del Ministro dell'interno sugli atti di violenza accaduti domenica a Milano

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, desidero avanzare la richiesta che il Governo venga a riferire in Aula, tramite la presenza del ministro Pisanu, circa gli avvenimenti verificatisi nella notte di domenica a Milano: una brutale aggressione che ha provocato l'uccisione di un giovane dei centri sociali; aggressione fascista, che ha portato ad una notte di violenza nella città di Milano, sia sul luogo dell'omicidio sia di fronte all'ospedale San Paolo.

Anticipiamo a lei, signor Presidente, la richiesta che rivolgeremo al Ministro dell'interno circa le responsabilità, secondo quello che viene riportato da molti quotidiani, delle forze dell'ordine nei pestaggi ingiustificati che si sono verificati nei confronti di ragazzi dei centri sociali. La ringrazio.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, convengo con lei sulla richiesta che intende rivolgere al Ministro dell'interno, che trasferisco immediatamente, e sulla quale spero di ricevere una risposta in sede di Conferenza dei Capigruppo, in modo da fissare anche questo impegno del Governo.

Approfitto del suo intervento, sia per deprecare in maniera totale e non derogabile l'incidente di Milano cui lei ha fatto riferimento – si tratta di atti di violenza inaccettabili, che rendono difficile il clima democratico e che devono essere condannati da tutti – sia per esprimere solidarietà alle forze dell'ordine e compiacimento per il fatto che avrebbero già identificato il responsabile.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1171) ***Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della «*Poverty Reduction and Growth Facility *(PRGF)» del Fondo Monetario Internazionale***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1171.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Il relatore, senatore Frau, ha chiesto di poterla integrare. Ne ha facoltà.

FRAU, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo appare un po' strano che dopo un dibattito su temi drammatici ci si rivolga ad altri drammi che hanno minore carattere di temporaneità e, invece, un forte carattere di durata. Mi riferisco ai problemi che ineriscono a questo provvedimento e che riguardano la riduzione della povertà e l'aiuto allo sviluppo per i Paesi più poveri.

Sull'argomento, è aperto un ampio dibattito – che avremmo voluto l'Assemblea potesse svolgere con più calma e maggiori approfondimenti – con riferimento alle politiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca mondiale, di cui si parla troppo poco e, per gli aiuti alla povertà o gli interventi per la crescita e lo sviluppo, in modo eccessivamente riduttivo, dimenticando troppo spesso che queste istituzioni sono i veri termometri, le vere regolatrici di una politica in tal senso, che comporta spese non indifferenti. Vorrei sottolineare che con questo provvedimento si porta l'aiuto al PRGF – programma dell'ONU – ad un ammontare complessivo di 1.120 milioni di euro, cifra, quindi, non di poco conto.

Il provvedimento ha natura strettamente finanziaria. Infatti, prevede che: «La Banca d'Italia è autorizzata a concedere un prestito pari a 250 milioni di Diritti Speciali di Prelievo (DSP) da erogare a tassi di mercato al «Conto Prestiti» della *Poverty Reduction and Growth Facility* (PRGF), amministrato dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), secondo le modalità concordate tra il FMI, la Banca d'Italia ed il Ministero dell'economia e delle finanze». Non si tratta quindi di un *grant*, di un aiuto, ma di un «Conto Prestiti»: un prestito fatto dall'Italia al PRGF e di cui, come per tutti i prestiti, si prevede la restituzione.

Inoltre, ad integrazione di questo prestito, la Banca d'Italia è autorizzata a concederne un altro pari a 550 milioni di Diritti Speciali di Prelievo con le stesse caratteristiche. Per entrambi occorre la garanzia dello Stato alla Banca d'Italia, affinché possa sostenere quanto pattuito, e questo rappresenta la sostanza del problema.

Dietro questo intervento c'è tutta una lunga storia relativa al Fondo Monetario Internazionale (su cui i senatori Martone, Ripamonti, Boco ed altri hanno presentato l'ordine del giorno G1, che verrà trattato successivamente e sul quale varrà la pena di fare qualche approfondimento), nonché un fatto politico molto significativo: la forte azione di riforma del Fondo stesso e del suo stretto comportamento finanziario.

È un processo che porta a cambiamenti almeno apparentemente molto rilevanti (dovremo poi valutarli in concreto), circa un maggior controllo dell'attività del Fondo Monetario Internazionale, un processo di mutamento e di revisione delle condizioni che il Fondo pone ai Paesi debitori, condizioni che sono spesso oggetto di polemiche, salvo il fatto che poi non se ne parla qui, ma in altre sedi e in maniera approssimativa, anche da parte nostra, allorché facciamo bei discorsi sui Paesi poveri, senza però indicare soluzioni concrete.

La questione delle condizioni ha caratterizzato la grande polemica sorta a proposito del Fondo Monetario Internazionale e le accuse, ad esso rivolte, di avere addirittura causato dissesti finanziari in alcuni Stati,

a seguito dell'adozione di una politica di tipo macroeconomico eccessivamente restrittiva e limitata agli aspetti strettamente finanziari, senza tener conto che non si tratta solo di questioni di tal genere, ma anche di problemi sociali, di governo, di *governance* e quant'altro.

Dobbiamo altresì valutare che questo cambiamento pone l'esigenza di una forte sorveglianza multilaterale e che il sistema è caratterizzato da una più intensa partecipazione dei Paesi destinatari del finanziamento. Quanto ciò sia valido ed efficace non lo possiamo sapere, perché conosciamo anche i limiti delle politiche dei Paesi accipienti (definiamoli così).

Il fatto di entrare nella *governance* degli Stati pone elementi di novità. Bisogna fare in modo che le normative nazionali rispettino princìpi di carattere generale nei settori fiscale, economico, della spesa e del bilancio pubblico, in modo da garantire non soltanto la restituzione del prestito – o, in termini puramente finanziari, l'adempimento delle obbligazioni – ma soprattutto la modificazione della struttura sociale e politica.

Quest'ultima è basata su due elementi tra loro interconnessi (non è possibile, infatti, realizzare l'uno in termini strutturali senza condizionare l'altro): da un lato, l'aumento della crescita economica; dall'altro, la riduzione della povertà.

Presidenza del vice presidente SALVI

(Segue FRAU*, relatore).* Il processo di riforma in atto modifica il vecchio sistema, contraddistinto dalla presenza dell'ESAF *(Enhanced Structural Adjustment Facility)*, che aveva caratteristiche più rigide e non ha dimostrato grandi capacità di incidenza. Il nuovo programma è basato, come dicevo, sul fatto che ogni singolo Stato partecipa attraverso i cosiddetti *paper*, cioè attraverso studi che non tengono conto soltanto degli elementi di carattere finanziario o strettamente economico, ma anche di elementi di natura sociale (riduzione della povertà) o politica (buon governo, o *governance*, per usare un termine più lato e meno impegnativo).

Noi destiniamo a tal fine parecchie risorse finanziarie. Sarebbe un piacere, credo, per tutti noi sapere che vi sia consapevolezza sullo stanziamento di tanti soldi, ma ciò spesso avviene quasi nel disinteresse dell'Assemblea. Ritengo però che ci si renderà conto che queste azioni hanno un seguito estremamente significativo e quelle che predisponiamo quando vi sono tentativi di rivolte, quando incombe il terrorismo o quando insorgono questioni come quella concernente l'Iraq, possono determinare conseguenze e ricadute di tipo sociale. Dimentichiamo spesso che invece una politica preventiva vera, non di guerra ma di pace, è quella di seguire maggiormente la politica estera di aiuto a Paesi terzi, intesa non solo come aiuto finanziario ma anche come aiuto generale, tendente allo sviluppo.

Lo sviluppo non è mai un fatto puramente economico – lo diciamo spesso anche in Italia e dovremmo tenerlo presente sia qui sia all'estero – ma è un fatto di crescita globale del sistema.

Dopo la riduzione del debito, votata dal Parlamento italiano, e le successive regolamentazioni, l'Italia, tra il lusco e il brusco (scusate l'espressione poco parlamentare), offrirà qualcosa come quattro miliardi di dollari. Mi chiedo se questo non sia uno sforzo adeguato. A mio avviso, si tratta di un impegno di tutto significato. Certo, potremmo fare di più; si potrebbe e si dovrebbe fare di più. Mi sembra, però, che siamo su una strada assolutamente buona. Pertanto, con l'approvazione del provvedimento al nostro esame, l'Italia interviene con una seconda rilevante contribuzione in termini di prestito.

Dobbiamo ricordare che i meccanismi di questo istituto dell'ONU contemplano più forme di finanziamento: a prestito, a dono, a intervento privatistico in senso lato. Gli obiettivi sono quelli di consentire che, attraverso i suoi programmi, migliori un aspetto che non è mai stato seguito adeguatamente: il coordinamento fra tutte le istituzioni interessate allo sviluppo di un Paese, magari povero, non dotato di *governance* effettiva, non capace di risolvere i propri problemi, il cui sviluppo non può essere garantito dalle singole istituzioni, perché occorre qualcosa di più.

Bisogna infatti promuovere e garantire innanzitutto i princìpi di buon governo; inutile raccontarsi, poi, che sono stati concessi prestiti e i tiranni o dittatori dei vari Paesi li hanno utilizzati per acquistare aerei privati o armi. Il problema è che i princìpi di buon governo – e sarebbe la prima volta che vengono esaminati con attenzione – devono essere oggetto di un controllo effettivo e non soltanto di un'affermazione di principio.

È inoltre necessario che si tenga conto del fatto che questo programma dovrebbe adeguare le condizioni del prestito alle possibilità effettive della restituzione; uso il condizionale perché naturalmente la previsione dei trattati è cosa diversa dalla loro esecuzione; nell'ordine del giorno G1, primo firmatario il senatore Martone, si rileva proprio questo dubbio e si fa riferimento a tale necessità. Se non condizioniamo il prestito all'effettiva capacità di restituzione, ci troveremo sempre di fronte ad un crescente servizio del debito e ad un'altrettanto crescente povertà senza risolvere alcun problema, in quanto la forbice si allarga sempre di più.

Un altro punto fondamentale è rappresentato dalla possibilità di ristrutturare il settore finanziario dei Paesi poveri, che altrimenti si presenterebbe al di fuori di qualunque governabilità; si dovrebbe, quindi, fare in modo che i finanziamenti non rappresentino solo interventi urgenti, ma abbiano un seguito in termini strutturali, aspetto sul quale il dibattito è assai ampio.

L'obiettivo quindi – peraltro oggetto della Conferenza di Monterrey su «Finanza e sviluppo» – è quello di contribuire e migliorare, anche se con processi lenti, le condizioni finanziarie di determinati Paesi per consentire successivi investimenti (anche se minimi, anche se piccoli), in

modo tale da permettere una partecipazione sociale del Paese stesso al proprio processo di sviluppo.

Ho già parlato della necessità di migliorare le condizioni finanziarie dei Paesi poveri, ma un altro aspetto sul quale spesso ci si diletta a discutere è la globalizzazione.

Bisogna effettivamente ridurre le barriere ancora presenti tra Paesi più ricchi e i Paesi più poveri, per effetto delle quali i Paesi più poveri non utilizzano affatto la globalizzazione perchè sono frenati, nelle loro esportazioni verso i Paesi più ricchi, da una condizione di non competitività. Noi diamo contributi alla nostra agricoltura, ma alteriamo – diciamocelo francamente – il mercato nell'interesse dei nostri agricoltori; quindi non possiamo dire ai Paesi poveri che stiamo dando loro dei soldi quando poi non comperiamo da loro neanche quel poco che producono.

Anche questo è un problema da affrontare seriamente per ottenere un effettivo aiuto allo sviluppo. Ciò significa un processo lento, che durerà a lungo nel tempo, ma che deve essere anche culturale e sociale, non solo economico. Questo progetto dovrebbe essere alla base del PRGF, cioè del *Trust*, lo strumento finanziario che si dovrebbe occupare del programma per la riduzione della povertà e l'aiuto alla crescita.

In conclusione, devo dire che il nostro Paese sta compiendo uno sforzo che in passato – come ricorderete – è stato fatto solo in condizioni particolari, all'epoca degli aiuti urgenti, che hanno creato tante polemiche e tanti abusi non piacevoli da ricordare. In questo caso il problema è più strutturale e consiste nell'aiutare lo sviluppo e favorire la riduzione della povertà.

Credo che approvando questo disegno di legge – che in Commissione è passato all'unanimità – coglieremo un obiettivo importante. Auspico che uno sforzo non meno importante si compia nel controllare successivamente queste iniziative, nel dibatterle in modo serio e approfondito in queste Aule che, a mio avviso, possono dare forza politica ad interventi che altrimenti si ridurrebbero a fatti burocratico-finanziari, di cui sentiamo la colpa anche quando abbiamo il merito e sui quali molto spesso non possiamo intervenire proprio perché in queste vicende troppo spesso, e per nostra colpa, la politica non c'è. *(Applausi dei senatori Pastore, Bedin e Rollandin).*

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge: «La Commissione programmazione economica, bilancio, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che al comma 1 dell'articolo 2 sia sostituita la parola: "2002" con la seguente: "2003"».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Martone, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G1. Ne ha facoltà.

MARTONE *(Verdi-U)*. Signor Presidente, condivido il tono e l'approccio generale del relatore rispetto a questo provvedimento, che ci dà l'occasione per discutere alcune questioni di grande importanza che riguardano il funzionamento delle istituzioni che dovrebbero essere preposte alla stabilità finanziaria e alla lotta alla povertà. Una di queste è proprio il Fondo Monetario Internazionale.

La discussione, quindi, non concerne soltanto i 1.121 milioni di euro che verrebbero concessi indirettamente alla *Poverty Reduction and Growth Facility*. Tra l'altro, per inciso, si tratta dello stesso costo di un bombardiere B1 americano che oggi è a Diego Garcia e che dopodomani andrà probabilmente a bombardare l'Iraq: questo per darci l'idea della misura dell'intervento di cui stiamo parlando.

La discussione, come ripeto, non riguarda soltanto questo finanziamento, ma è anche l'occasione per analizzare a fondo i limiti e le opportunità di riforme e di un riassetto delle istituzioni che, dopo la seconda guerra mondiale, erano state incaricate di vigilare sulla ricostruzione e sulla prevenzione di crisi come quella del 1929, che fu uno dei preamboli di quel conflitto.

Il Fondo Monetario Internazionale, oltre alla Banca mondiale e all'Organizzazione mondiale del commercio, è una di queste ed è stato per anni sotto accusa per essere uno dei principali artefici, con la forza, del cosiddetto «consenso di Washington», ovvero di politiche macroeconomiche incentrate quasi esclusivamente sul rigore finanziario di bilancio, tralasciando lo sviluppo umano e lo sviluppo sostenibile. L'approccio che ha caratterizzato l'intervento della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale soprattutto negli anni '80 – il periodo della *reaganomics* e del thatcherismo – ha di fatto lasciato a pezzi le strutture sociali, economiche e produttive di molti Paesi.

Tra le varie critiche mosse al Fondo Monetario Internazionale, vi è stata innanzitutto quella di essere un'istituzione non trasparente, ostica e recalcitrante a concedere ogni controllo parlamentare, ogni partecipazione più diretta della società civile nell'elaborazione delle sue strategie, affetta da un'ossessione quasi morbosa nei confronti dei parametri macroeconomici anziché essere incline a considerare le priorità della lotta alla povertà e dello sviluppo umano.

Joseph Stiglitz ha chiarito questo concetto in maniera molto eloquente nel suo ultimo libro «La globalizzazione e i suoi oppositori» e nel corso del suo lavoro di ricerca quando era vice presidente della Banca mondiale. Si tratta di istituzioni antidemocratiche poiché, a differenza del sistema dell'ONU, ove vige il principio «una testa un voto», all'interno del FMI e della Banca Mondiale vige il principio «un dollaro un voto», oggi sottoposto a revisione da parte degli stessi governatori del Fondo.

Inoltre, il Fondo monetario è tuttora criticato per l'eccessiva ingerenza in competenze proprie della sovranità economica degli Stati, sia attraverso i piani di aggiustamento strutturale (l'imposizione *a priori* di condizioni capestro per accedere a nuovi finanziamenti o alla cancella-

zione del debito estero), sia tramite la selettività operata nel concedere aiuti.

È da ricordare il differente approccio che il FMI ha avuto nei confronti di Paesi come il Pakistan, nel caso della guerra in Afghanistan, o la Russia, nel caso dell'intervento in Kosovo, rispetto a quello avuto nei confronti dell'Argentina, del Brasile o del Cile. Il Fondo Monetario, piuttosto che operare come guardiano della finanzia internazionale, opera come braccio finanziario del Ministero del tesoro americano. Gli americani hanno infatti la maggioranza nel consiglio direttivo.

Molte sono state le critiche agli effetti devastanti dei piani di privatizzazione e di aggiustamento strutturale sui progetti di sviluppo sociale (educazione e sanità *in primis)*, sul taglio delle spese per la tutela dell'ambiente e la prevenzione dei disastri ambientali e soprattutto sull'accelerazione dello sfruttamento delle risorse naturali, necessario per avere valuta pregiata al fine di ripagare il debito. Ciò ha provocato un grave disastro ambientale in quei Paesi.

Il punto massimo della crisi di legittimità del Fondo Monetario Internazionale si ha nel 1999, in seguito alla crisi asiatica, in primo luogo per l'incapacità manifesta di questa istituzione di prevedere gli effetti della crisi finanziaria, che poi ha scosso anche il Brasile e le economie di mezzo mondo; in secondo luogo, per il cosiddetto «azzardo morale», cioè l'impegno a sostenere investimenti speculativi o a mitigare l'impatto di possibili investimenti speculativi da parte delle grandi banche, delle grandi imprese finanziarie di *rating* internazionale. Ciò ha di fatto agevolato speculazioni che hanno minato la solidità del sistema finanziario piuttosto che garantirne l'esistenza.

Durante la crisi asiatica si è osservato un impiego massiccio di fondi pubblici, secondo il principio di socializzazione dei costi e privatizzazione dei profitti: sono state le popolazioni dei Paesi indebitati e scossi dalla crisi finanziaria a dover pagare indirettamente i programmi di salvataggio finanziario che il Fondo Monetario ha indirizzato esclusivamente alle banche private e straniere che avevano speculato in quei Paesi.

Il caso dell'Argentina mi sembra essere di grande importanza, poiché – come affermato anche *a posteriori* da un economista importante del Fondo Monetario Internazionale, Michael Mussa – il FMI in Argentina ha sbagliato più volte: innanzitutto, sostenendo l'ancoraggio del *peso* con il dollaro, portando quindi alle premesse della grave crisi economica e produttiva che il Paese sta oggi vivendo; in secondo luogo, come ha detto anche Joseph Stiglitz, facendo svendere tutte le banche argentine alle grandi banche private straniere, determinando così l'impossibilità di accedere al credito per le imprese argentine e portando, di fatto, a una situazione di stagnazione dell'economia; inoltre, continuando a insistere su una ricetta che aveva dimostrato di essere estremamente limitata.

Quindi, nel 1999 si assisteva a questa grande crisi di missione e di legittimità del Fondo monetario e anche ad un conflitto con la Banca Mondiale, proprio perché quest'ultima era stata chiamata più volte ad intervenire con i suoi fondi per mitigare gli effetti negativi degli investi-

menti del FMI, al punto che la stragrande maggioranza dei finanziamenti che dovevano essere destinati alla lotta contro la povertà alla fine andava a favorire le reti di sicurezza sociale, che servivano appunto a rendere più appetibili e accettabili i piani di aggiustamento strutturale del Fondo.

Proprio di questa crisi, sotto un certo punto di vista, fece le spese l'economista Joseph Stiglitz, cacciato dalla Banca Mondiale come condizione, posta dal Ministero del tesoro americano, per garantire la rielezione dell'attuale presidente James Wolfensohn.

Però nel 1999 si assisteva anche ad un importante evento: il FMI assumeva, come suo nuovo mandato, quello della lotta alla povertà. Nel suo discorso di addio al Fondo monetario, Michel Camdessus, disse: da oggi l'FMI dovrà integrare nei suoi programmi la lotta alla povertà; da oggi la vecchia struttura per gli aggiustamenti strutturali, che si chiamava ESAF, verrà ridenominata *Poverty Reduction and Growth Facility*; da oggi non faremo più aggiustamenti strutturali, ma strategie integrate di lotta alla povertà, le cosiddette *poverty reduction strategies*, o *plans.*

Per molti osservatori del Congresso americano, soprattutto quelli più attenti, che poi riassunsero le loro conclusioni in un rapporto ormai divenuto famoso tra gli addetti ai lavori, il cosiddetto rapporto della Commissione Melzer, in quel momento il Fondo monetario stava debordando dalla sua missione e dal suo mandato rispetto a quello originario fissato dopo la seconda guerra mondiale; un debordamento mai sottoposto ad uno scrutinio parlamentare o a una consultazione con i Parlamenti dei Paesi donatori.

A prescindere da questo, i *poverty reduction strategies papers*, gli strumenti che il PRGF mette in campo, sulla carta hanno una forte potenzialità: chiedono un maggiore coinvolgimento dei Governi dei Paesi che ricevono i finanziamenti e delle società civili; promettono uno spostamento dell'enfasi dall'aggiustamento strutturale alla lotta alla povertà e allo sviluppo umano. Questo, di fatto, all'inizio era stato visto come uno dei punti di forza di questa ipotesi di lavoro.

Inoltre, come condizione all'accesso ai programmi di riduzione del debito, l'aggiustamento strutturale era stato sostituito con la redazione obbligatoria, da parte dei Governi indebitati, dei piani di riduzione della povertà.

Però, a lungo andare, si è subito compreso che l'approccio tradizionale del Fondo monetario presentava numerose lacune. Proprio il mese scorso, le organizzazioni della società civile di Pakistan e Bangladesh hanno respinto il programma di riduzione della povertà proposto dal Fondo, poiché lo ritenevano poco rispettoso delle condizioni essenziali di partecipazione e coinvolgimento attivo dei Parlamenti e della società civile ed eccessivamente fondato su priorità di cancellazione di spese e priorità macroeconomiche piuttosto che di sviluppo umano.

Inoltre, il vincolo esistente tra piani di riduzione della povertà e necessità di accedere rapidamente a programmi di cancellazione e riduzione del debito ha creato un vincolo perverso per il quale, per accedere rapidamente alla cancellazione del debito, quei Paesi devono penalizzare la par-

tecipazione e il coinvolgimento diretto dei Parlamenti. Quindi, se volessero garantire la partecipazione democratica alla elaborazione di strategie di sviluppo, dovrebbero rallentare il loro accesso alla cancellazione del debito entrando in una spirale estremamente preoccupante, che ad oggi non è stata ancora risolta.

Qual è la situazione di oggi? Anche l'ordine del giorno G1, che abbiamo presentato, non è improntato assolutamente ad una critica ideologica, anche se ci sarebbero le ragioni di una critica ideologica sulla dottrina neoliberista del Fondo monetario, ma verte sullo stato attuale del negoziato e delle discussioni sulla riforma di questa istituzione, nonché sull'esperienza pratica per quanto riguarda le strategie di riduzione della povertà.

La situazione di oggi può essere così fotografata. In primo luogo, le strategie di riduzione del debito per i Paesi maggiormente indebitati non stanno tenendo fede alle aspettative. La Banca Mondiale e il Fondo Monetario per il 2003 hanno dovuto riaffermare il limite dell'approccio attuale, proprio perché esistono condizioni estremamente onerose e perché, tra l'altro, questi programmi non vanno incontro alle esigenze di Paesi non poveri, o che, comunque sia, poveri sono, ma non rientrano in quelle categorie, come, ad esempio, l'Ecuador e l'Argentina, Paesi con un'economia a pezzi, ma che non per questo possono accedere a programmi agevolati di riduzione del debito. In secondo luogo, il tanto ventilato coinvolgimento diretto del settore privato nella prevenzione e gestione delle crisi finanziarie non ha ancora avuto un esito del tutto incoraggiante.

Il Fondo Monetario continua a partecipare al dibattito sulla riforma dell'architettura finanziaria internazionale limitandosi a proporre *standard* non vincolanti o di vigilanza, ma senza prospettare strumenti politici di intervento e di condizionamento, o comunque sia di coinvolgimento effettivo del settore privato e delle banche nella prevenzione delle crisi.

Le strategie di riduzione della povertà sono ancora improntate, purtroppo, con un'enfasi eccessiva, alla liberalizzazione e praticamente agli aggiustamenti strutturali, che di fatto continuano ad essere il nucleo centrale di questi interventi e anzi vengono usati ora anche per imporre ai Paesi in via di sviluppo l'agenda di liberalizzazione degli scambi commerciali dell'Organizzazione mondiale del commercio. Basti pensare che almeno sei programmi di riduzione della povertà del Fondo Monetario prevedono la liberalizzazione totale del settore dell'acqua in Paesi in via di sviluppo. Proprio oggi si sta discutendo a Kyoto di questo.

Il Fondo Monetario certamente si è dotato di strutture indipendenti di valutazione, e questo è un punto importante, che guardiamo con molto interesse; però, nonostante abbia detto che la lotta alla povertà è il suo obiettivo principale, oggi, su 2.600 funzionari del Fondo, solo uno è un esperto di lotta alla povertà. Quindi, alle dichiarazioni di principio non è ancora seguito un riaggiustamento strutturale e di competenze che renda possibile effettuare valutazioni efficaci – come ha detto giustamente il relatore – degli interventi del Fondo, non soltanto a cose avvenute, ma anche in anticipo, coinvolgendo le agenzie specializzate dell'ONU, e via di-

cendo. Inoltre, la trasparenza e l'accesso all'informazione restano una questione non risolta.

Uno dei punti fondamentali che anche il Governo italiano andrà a discutere in aprile a Washington, durante gli incontri di primavera, riguarda la riforma del sistema di *governance*, di governo del Fondo Monetario Internazionale. Noi auspichiamo che il Governo italiano spinga per una posizione di maggiore rappresentatività dei Paesi in via di sviluppo e anche per criteri di selezione del direttore generale che non siano improntati ai tradizionali metodi di spartizione tra Europa e Stati Uniti, tra Banca Mondiale e Fondo Monetario, ma che coinvolgano anche i Governi dei Paesi in via di sviluppo. Però, purtroppo, le proposte che oggi sono sul tavolo ci sembrano estremamente timide; quindi, auspichiamo un intervento più penetrante per quanto riguarda questa tematica cruciale di democratizzazione.

Vi è poi un altro punto fondamentale che deve essere discusso in questa occasione: la legittimità del Fondo Monetario Internazionale. Badate bene, noi non diciamo che il Fondo Monetario non debba esistere, che sia un'istituzione illegittima in quanto tale; certamente però alcune delle attribuzioni che si è dato autonomamente sono illegittime, perché il Fondo Monetario Internazionale non si deve occupare di questioni che competono ad agenzie specializzate dell'ONU, o perlomeno non deve pregiudicarne le iniziative o i programmi.

Noi vorremmo che il Fondo Monetario tornasse ad essere un guardiano della finanza e della stabilità su basi eque, trasparenti e solide, e non garantisse, appunto, investimenti speculativi, o andasse a minare le basi di uno sviluppo autocentrato dei Paesi che dia priorità ai diritti umani, ai diritti dell'ambiente, ai diritti delle classi più svantaggiate.

Oggi il nodo centrale, quindi, è quello di garantire una coerenza e un controllo politico delle istituzioni di Bretton Woods da parte del sistema delle Nazioni Unite, tema che oggi, tra l'altro, purtroppo ci vede partecipi nella discussione sul futuro dell'ONU. Però, pendente questa discussione, è opportuno sottolineare come esistano proposte estremamente innovative, che riguardano proprio la necessità di sottoporre a un vaglio politico le iniziative e l'attività della Banca mondiale e del Fondo Monetario Internazionale.

Una proposta verrà rimessa, suppongo, sul tavolo della trattativa dal Governo francese a Evian, durante il vertice del G8; era stata già avanzata a Monterrey e a Johannesburg e riguarda la creazione – o, comunque sia, lo studio – dell'ipotesi di un Consiglio di sicurezza economico e sociale all'interno dell'ONU, nel quale i Paesi, le Agenzie specializzate dell'ONU, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione mondiale del commercio possano sedere allo stesso tavolo e discutere in maniera coerente delle iniziative di lotta alla povertà.

Un ultimo punto – che mi preme molto anche perché riguarda una serie di elaborazioni svolte anche da altri Parlamenti, soprattutto quello argentino e quello dell'Ecuador, ma anche quello indonesiano e quello nigeriano – incluso nell'ordine del giorno, che spero venga accolto, riguarda

l'istituzione di procedure innovative per l'arbitrato internazionale sul debito. Abbiamo notato che la cancellazione del debito oggi è impedita da una serie di vincoli istituzionali e strutturali; Paesi come l'Ecuador, l'Argentina, l'Indonesia e la Nigeria non riescono ad accedere a condizioni agevolate per la cancellazione del loro debito e quindi ad un rilancio delle loro economie.

Da tempo ormai, sia da parte delle Nazioni Unite che da parte di eminenti studiosi, si è andata avanzando l'ipotesi di creare meccanismi *ad hoc* di arbitrato internazionale, ovverosia di applicare i princìpi della legge fallimentare statunitense ai crediti finanziari e commerciali tra Stati. Questo punto, tra l'altro, è all'ordine del giorno dei lavori delle Nazioni Unite ed è stato al centro di una mozione approvata dal *Bundestag* tedesco lo scorso anno, prima della Conferenza di Monterrey.

Ebbene, auspico che il Governo italiano, proprio negli incontri di primavera, dove si teme che questo argomento, già ripreso anche dal Fondo Monetario Internazionale venga dimenticato, si faccia invece promotore, a livello di Unione Europea, di un'iniziativa di questo tipo. Vi ringrazio per l'attenzione. *(Applausi dei senatori Frau, Bedin e Peterlini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, è la prima volta che l'Italia utilizza questo strumento di finanziamento destinato alla riduzione della povertà del mondo.

Lo strumento della *Poverty Reduction and Growth Facility* è stato introdotto infatti nel 1999, ma già l'anno dopo, cioè nel 2000, il Fondo Monetario Internazionale ci ha proposto di partecipare alla sua utilizzazione. Il Governo ha risposto a quell'invito il 21 febbraio 2002, cioè due anni dopo, con il disegno di legge al nostro esame, ma dal 21 febbraio 2002 ad oggi è già passato un altro anno e il disegno di legge arriva solo ora al voto del Senato.

Eppure, vista con gli occhi del contabile, si tratta di una semplice fideiussione: lo Stato italiano assolve agli impegni, presi in sede internazionale, di assicurare il finanziamento della *Poverty Reduction and Growth Facility*, garantendo il prestito che la Banca d'Italia fa al conto riserve del PRGF *Trust*. Si tratta già di per sé di un conto di garanzia che dispone di risorse sufficienti a coprire il 40 per cento dei crediti concessi dallo stesso programma del Fondo Monetario Internazionale. La Banca d'Italia concede il prestito a valere sulle riserve e non c'è alcun impatto sul bilancio dello Stato.

Il Governo si è premurato di dire in Commissione che la possibilità di richiedere l'esecuzione della garanzia statale è un'eventualità secondaria, improbabile e mai verificata in tutti i prestiti precedentemente concessi per questo tipo di iniziative. Poca cosa, dunque, almeno all'apparenza, come scelta politica e come tale l'hanno evidentemente interpretata la maggioranza e il Governo, visti i tempi di discussione e di approvazione di questo disegno di legge. Non l'ha fatto il relatore, che ha invece

giustamente inquadrato politicamente il disegno di legge nell'ambito più generale della politica di riduzione del debito dei Paesi impoveriti e nella più generale discussione sugli strumenti che a livello multilaterale i Paesi oggi utilizzano.

Visti i tempi, come dicevo, viene da sperare che non vi sia neppure un gran bisogno di questo prestito della Banca d'Italia, dal momento che dal 31 luglio dello scorso anno, quando la Commissione esteri ha votato, senza alcuna opposizione, il mandato a riferire in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge, quest'ultimo arriva in Aula solo oggi, cioè a distanza di oltre otto mesi.

Dove si è fermato? Perché si è fermato? Non per ragioni di cassa, viene da credere, vista la convinzione con la quale ben tre Sottosegretari sono andati in Commissione bilancio a sostenere, di fronte ai dubbi del collega Ciccanti e alle citazioni della Corte dei conti, che non vi sono oneri per il bilancio dello Stato; anche se, hanno ripetuto, è lo Stato e non la Banca d'Italia ad aver assunto impegni politici per la riduzione del debito. Forse al Ministero dell'economia non sono poi così sicuri che sia vero ciò che vanno a dire in Commissione e nel dubbio hanno pensato di evitare sorprese.

Non abbiamo del resto dimenticato che la finanziaria per il 2003, così come era stata presentata dallo stesso Governo, va a raschiare anche dalla legge 25 luglio 2000, n. 209, che regola l'iniziativa italiana per la cancellazione del debito, eliminando da quella legge obiettivi quantitativi e temporali e proponendo di vincolare gli annullamenti alle esigenze di finanza pubblica.

Il ritocco apportato dal Senato in seconda lettura è un cerotto, ma non ha sanato la ferita politica inferta a quella legge, allo spirito della legge, dalla nuova politica del Ministro dell'economia.

Per tornare al ritardo del disegno di legge in discussione, forse la politica di accentramento decisa dal Ministro dell'economia ha fatto conto in questi mesi anche delle riserve della Banca d'Italia? In vista della fine dell'anno il ministro Tremonti ha infatti fatto ricorso alla Banca d'Italia per operazioni di imbellettamento contabile.

C'è qualche rapporto con il ritardo con cui il Parlamento approva questo disegno di legge, che autorizza la Banca d'Italia a concedere un prestito complessivo di 800 milioni di diritti speciali di prelievo al conto prestiti della *Poverty Reduction and Growth Facility*, amministrato dal Fondo Monetario Internazionale?

Otto mesi sembrano davvero tanti, soprattutto se messi a confronto con l'apparente fretta che aveva la maggioranza nell'approvare questo disegno di legge in sede deliberante in Commissione ed in considerazione delle pur educate critiche alla minoranza nell'aver richiesto la discussione di oggi in Aula. Richieste certamente non dilatorie quelle dell'opposizione, visto che in Commissione il percorso si è immediatamente concluso.

Speriamo che nessuno dei Paesi poveri che aderiscono al programma di *Poverty Reduction and Growth Facility,* e che quindi sono tenuti ad uti-

lizzare tali risorse per programmi di riduzione della povertà ottenendo in cambio una riduzione del debito, sia stato costretto a ritardare i suoi programmi per la lentezza con cui la maggioranza mette questo disegno di legge all'ordine del giorno del Senato per poi trasmetterlo alla Camera dei deputati.

Eppure, la più consistente delle due *tranche* in cui si suddivide il prestito (quella di 550 milioni di diritti speciali di prelievo, l'altra richiesta precedentemente è di 250 milioni di diritti speciali) deve servire proprio a quell'accelerazione nella politica di cancellazione del debito che pure l'Italia aveva promosso in concomitanza con l'anno giubilare e che l'attuale Governo aveva detto di voler proseguire in occasione del G8 di Genova.

Per questo, come ho ricordato, nel settembre del 2000 il Fondo monetario internazionale aveva chiesto all'Italia il prestito per finanziare il PRGF per il periodo 2001-2005. Siamo già a metà di quel periodo senza aver ancora concesso quel prestito di 698 milioni di euro e neppure l'altro di 317 milioni di euro.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* BEDIN). La discussione in Aula di questo disegno di legge serve anche, e soprattutto, a dare di nuovo evidenza di carattere generale al tema della riduzione del debito dei Paesi impoveriti ed è, nella specificità di questo provvedimento, anche l'occasione per il Parlamento di interrogare il Governo sulle direttive che esso impartisce ai propri rappresentanti nel Fondo Monetario Internazionale.

Poiché la maggioranza e il Governo sono in ritardo nell'aggiornamento della legge sulla cooperazione italiana allo sviluppo, diventa sempre più decisiva la nostra partecipazione negli organismi sovranazionali, sulla cui attività il Parlamento deve dunque essere informato. Tra l'altro, in considerazione del voto ponderato, legato alle dimensioni del contributo fornito, previsto in seno agli organismi direttivi del Fondo Monetario Internazionale, questo è uno dei settori nei quali l'Europa potrebbe e dovrebbe elaborare una propria politica di riduzione della povertà e proporla unitariamente al Fondo Monetario Internazionale.

I due temi – quello del controllo parlamentare sul Fondo Monetario Internazionale e quello della nostra azione in Europa – sono stati sollevati dall'Ulivo in Commissione, ma in quella sede non hanno avuto risposte da parte del Governo. Mi auguro che lo stesso senta il dovere di darle in Aula. Così come ci aspettiamo che il Governo presenti al Parlamento informazioni sullo specifico programma PRGF. Essendo stato introdotto nel 1999, il progetto di *Poverty Reduction and Growth Facility* può certa-

mente essere sottoposto a verifica, sia nei suoi strumenti che nei suoi primi risultati.

Se i nove Paesi più indebitati del mondo non sono ancora riusciti a veder cancellato il proprio debito, qualche difficoltà deve pur esserci e va verificato quanto sia efficace la *Poverty Reduction and Growth Facility*. Ad esempio, il *Poverty Reduction Strategy Paper* è davvero il documento che deve rendere testimonianza dell'alto grado di partecipazione economico-sociale dei Paesi eleggibili attorno ai programmi di riduzione della povertà o è prevalentemente una laboriosa documentazione statistica che gli Stati faticano a mettere insieme al fine della concessione degli aiuti? E cosa significa allargare il processo partecipativo attorno al programma di riduzione della povertà? Può significare rispondere positivamente al pressante invito che il Fondo Monetario Internazionale fa a questi Paesi di procedere alla privatizzazione delle terre e delle risorse naturali?

Le domande non sono solo di verifica, ma entrano nella condizione stessa dei Paesi impoveriti. Il rispetto delle condizioni previste nei programmi associati al PRGF rappresenta infatti una condizione necessaria perché i Paesi eleggibili possano beneficiare del meccanismo di alleggerimento del debito previsto dall'iniziativa HIPC.

Una documentazione sui primi risultati e una loro analisi da parte del Parlamento italiano risulterebbe utile e interessante se teniamo a mente che il contributo italiano previsto da questo disegno di legge non riguarda solo la PRGF, ma serve anche alla liquidazione delle pendenze del programma precedente, l'ESAF, sostituito appunto dal programma PRGF, perché una valutazione, sia interna sia indipendente, aveva rilevato tutti i limiti di quello strumento finanziario. A tre anni dall'avvio dobbiamo essere rassicurati che gli stessi limiti non ci siano nel PRGF e soprattutto che il Fondo Monetario Internazionale stia applicando le raccomandazioni che gli sono state rivolte al momento della sostituzione del precedente strumento finanziario.

Ad esempio, ci può dire il Governo in che misura e in che direzione il Fondo Monetario Internazionale stia sostituendo i piani di aggiustamento strutturale, che spesso non sono serviti alla riduzione della povertà, tanto che la stessa Banca Mondiale ha sollecitato l'abbandono di questi strumenti?

Come Parlamento dobbiamo avere gli elementi per essere protagonisti del dibattito in corso (lo ha ricordato molto bene il relatore, senatore Frau), che riguarda lo stesso ruolo del Fondo Monetario Internazionale. Ricordo che al recente Forum sociale mondiale di Porto Alegre in Brasile, alla fine di gennaio, un seminario della Caritas internazionale è stato incentrato proprio sulla necessità di una giusta e trasparente procedura di arbitrato internazionale che dia la possibilità anche alla società di essere ascoltata, mentre il Fondo Monetario Internazionale dovrebbe essere limitato al ruolo di creditore.

La trasformazione recente degli strumenti utilizzati dal Fondo Monetario Internazionale è un fatto che valutiamo positivamente, anche perché

nel tempo l'espandersi delle misure incluse nei programmi di aggiustamento ha creato la percezione che il Fondo travalicasse il proprio mandato e le proprie competenze. Con lo snellimento della condizionalità bisogna assicurare che non solo le autorità, ma anche le popolazioni dei Paesi impoveriti non percepiscano i programmi di aggiustamento del Fondo Monetario Internazionale come una imposizione.

I Paesi, invece, devono condividere l'impostazione e gli obiettivi, considerando parte integrante delle proprie politiche quelle che costruiscono insieme agli Stati che li aiutano.

Nel provvedimento di riforma della legge sulla cooperazione internazionale, approvato dal Senato nella scorsa legislatura, abbiamo definito tali Paesi «cooperanti», non Paesi eleggibili o Paesi poveri. Abbiamo ritenuto, e continuiamo a ritenere, che l'aiuto pubblico allo sviluppo è soprattutto cooperazione, da parte nostra ma anche da parte loro.

A tali interrogativi speriamo che il Governo dia, nel seguito dell'esame del provvedimento, qualche risposta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FRAU, *relatore*. Signor Presidente, ritengo che gli interventi del collega Bedin e dal collega Martone abbiano, ognuno con la sua caratterizzazione, fornito un contributo positivo alla corretta interpretazione di un fenomeno assai vasto che, come ho avuto modo di dire prima, non deve essere esaminato in termini puramente contabili.

Aver dibattuto su questo tema con spirito positivo al fine di contribuire ad un'esatta e buona attuazione delle volontà dichiarate sull'esigenza di un controllo mi pare del tutto positivo. Non ho altro da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, per me questo è un dibattito molto interessante perché, come probabilmente saprà, ho trascorso ventisei anni della mia vita in una delle posizioni più importanti nel Fondo Monetario Internazionale, essendo stato direttore per vent'anni di uno dei più grossi dipartimenti dell'FMI, dove ha avuto luogo gran parte di queste discussioni.

Mi sarebbe piaciuto veramente avere una giornata intera da dedicare al tema del ruolo del Fondo in queste attività; spesso, infatti, le persone che intervengono hanno letto gli studi di Stiglitz o Mussa, ma non tanti altri che presentano alternative diverse.

Intendo soltanto toccare alcuni punti. In primo luogo, vorrei sottolineare che ciò di cui stiamo discutendo oggi è un prestito e non un dono al Fondo Monetario. Ci sono, in questo momento, riserve specifiche per tale programma, pari ad almeno quattro miliardi di dollari, per ripagare i debiti assunti. Che io sappia, gran parte dei Paesi che hanno rice-

vuto i prestiti in questione sta ripagando il Fondo senza difficoltà. Il rischio, quindi, è bassissimo.

Naturalmente, da parte della banca centrale italiana, cioè la Banca d'Italia, ciò rappresenta un uso delle sue riserve: invece di acquistare buoni del Tesoro americano, ad un certo momento si compra una promessa dal Fondo di essere ripagati, anche con un certo tasso d'interesse.

Vorrei, signor Presidente, esporre come sono cambiate le cose nel Fondo Monetario Internazionale nel corso degli anni. Sono stato in tale organismo dal 1974 al 2000. Per molti anni il Fondo si è occupato principalmente di aspetti macroeconomici, della bilancia dei pagamenti, perché la costituzione del Fondo specificamente limita lo stesso a tali attività.

Verso la fine degli anni '80 le cose hanno cominciato a cambiare. Si è dato conto che i Paesi potevano andare avanti con politiche che aiutavano la bilancia dei pagamenti ma che, allo stesso tempo, creavano altri problemi, di povertà, per cui si è cominciato a riflettere se i programmi del Fondo dovevano cambiare.

C'è stato un ripensamento interno molto importante e si sono tenute conferenze molto importanti, in particolare mi riferisco a due di esse, i cui risultati sono stati raccolti in due libri: il primo pubblicato dalla casa editrice del MIT, l'altro dal Fondo Monetario. In queste Conferenze sono intervenuti premi Nobel, quali Stiglitz e Amartya Sen, rappresentanti del Vaticano e il vescovo Desmond Tutu per l'Africa del Sud, e si è cercato di capire se in questi programmi potevano esistere delle alternative.

Vorrei enfatizzare che la lotta alla povertà è qualcosa di estremamente complesso. Se questa fosse semplice, non esisterebbe il problema del Mezzogiorno in Italia. È da cinquant'anni che l'Italia cerca di risolvere il problema della povertà nel Sud del Paese, mettendo a disposizione enormi fondi ma senza essere ancora riuscita completamente nel suo intento.

Pertanto, se si considera che non si sta parlando di Paesi con reddito simile a quello del Mezzogiorno d'Italia, ma di Stati con un reddito *pro capite* medio di uno o due dollari al giorno, spesso privi di istituzioni di bilancio e di controllo, ci si può rendere conto della difficoltà di applicazione di simili programmi.

Inizialmente, si è pensato di finanziare i Paesi poveri concedendo loro denaro per intervenire nel settore dell'istruzione, ma si è poi scoperto che l'unico cambiamento attuato si riferiva agli stipendi degli insegnanti e niente più; allo stesso modo, si è pensato di finanziare la sanità, ma anche in questo caso sono stati solo gli stipendi dei medici ad aumentare. Esistono quindi enormi difficoltà.

Negli ultimi anni è stata proposta la creazione di sistemi per un programma che facesse pagare ai Paesi poveri tassi di interesse molto bassi, come lo 0,5 per cento. Nell'applicare un simile programma si sono individuati 77 Paesi con un reddito *pro capite* generalmente al di sotto di due dollari e mezzo al giorno. Si è cercato quindi di consentire che questi stessi Paesi propongano programmi per lo sviluppo, in consultazione con la popolazione, con i Parlamenti, con i gruppi rappresentanti la citta-

dinanza. I programmi vengono poi presentati sia al Fondo che alla Banca mondiale (il progetto, infatti, è promosso da entrambe le istituzioni che operano insieme).

Alcuni programmi sono buoni, altri meno, e spesso la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale devono intervenire per aiutare i Paesi che li presentano. Una volta pronti, i programmi sono presentati al Comitato direttivo del Fondo e, se accettati, il Paese proponente comincia a ricevere i finanziamenti e ad utilizzarli.

È troppo presto per verificare l'effetto di questo progetto; sono trascorsi solo due anni e ci vorrà ancora del tempo. Naturalmente gli Stati che prestano il denaro – sono una decina e per chi volesse conoscerli ho a disposizione una lista – intervengono attraverso i propri direttori esecutivi. Anche l'Italia è presente nel Comitato direttivo del Fondo con un proprio direttore esecutivo, nominato due anni fa, che esprime il punto di vista italiano nelle varie discussioni.

Il Fondo Monetario Internazionale è costituito in modo tale da concedere un certo potere ai Paesi che vi partecipano: il voto degli Stati Uniti ha un peso del venti per cento, quello dell'Italia del 3 per cento; più alto è invece (5-7 per cento) il peso del voto tedesco e giapponese.

Questo è sicuramente un problema che deriva però dalla costituzione stessa del Fondo. Alcuni osservatori hanno proposto di riconoscere una maggiore rappresentanza ai Paesi in via di sviluppo, ma questo richiederebbe un cambiamento dello statuto del Fondo che non può essere imposto dall'Italia, ma dovrebbe essere concordato collettivamente, e probabilmente le difficoltà sarebbero enormi: i Paesi più forti, infatti, quelli che economicamente contano di più, non sarebbero così favorevoli a delegare parte del loro potere ad altri Stati.

Questi sono i punti principali. Si è fatta poi un'osservazione sui programmi del Fondo in alcuni Paesi, come ad esempio l'Argentina. In quest'ultimo Paese ho lavorato molto; in questi anni sono stato almeno quaranta volte in Argentina. Il problema principale – sto dando un giudizio puramente personale e non a nome del Governo – è che il Fondo Monetario Internazionale ha continuato a prestare soldi quando avrebbe dovuto smettere.

Spesso, negli anni che ho trascorso al Fondo ho avuto più problemi quando quest'ultimo prestava soldi ad un Paese a cui non avrebbe dovuto prestarli, piuttosto che nel caso contrario. La cultura dell'istituzione è tale che essa cerca di facilitare gli aiuti ad un Paese anche quando sorgono dubbi sul fatto che questi soldi vengano usati efficientemente.

Si è parlato anche del problema della *governance*, che ha ricevuto molta attenzione negli ultimi cinque o sei anni. Sono stati scritti al riguardo molti libri e vi sono molte pubblicazioni; recentemente è uscito un libro su «*Governance* e corruzione» da parte del Fondo Monetario Internazionale, in cui è contenuta una serie di studi tecnici econometrici su vari Paesi. Questo argomento sta quindi ricevendo enorme attenzione.

Allo stesso tempo, il problema è che il Fondo, quando dialoga con un Paese, non può farlo con i poveri o con le istituzioni non governative. Per

dare un'idea, ricordo che vi sono 3.000 o 4.000 istituzioni non governative registrate presso l'OCSE. Come si fa a discutere con un numero così elevato di organizzazioni? Inevitabilmente dall'altra parte ci sono rappresentanti del Governo; quindi, o si accetta o non si accetta.

Per queste ragioni alcune di queste discussioni qualche volta vanno avanti per anni. Ci sono stati programmi di alcuni Paesi per i quali, prima di sborsare i soldi, sono passati due anni perché il Fondo aveva dubbi sull'utilizzazione dei fondi.

In conclusione, signor Presidente, vorrei enfatizzare il fatto che questi problemi sono molto complessi e non si possono risolvere con una decisione dell'uno o dell'altro tipo. Si è menzionato, ad esempio, il libro di Stiglitz, al quale quando è venuto in Italia ho fatto rimarcare che conteneva molti errori. Gli ho fatto notare che nell'introduzione del libro erano menzionate 165 persone e neanche una era del Fondo Monetario Internazionale. Quel libro era sul Fondo; quindi, vi erano ovviamente difficoltà. Alcune persone hanno punti di vista particolari; bisogna stare attenti a non prendere quei punti di vista come rappresentativi della verità.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G1, già illustrato nel corso della discussione generale e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

FRAU, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1.

TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo concorda con l'ordine del giorno G1.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, io, il collega Giaretta e la collega Toia desideriamo aggiungere la firma all'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1 non sarà pertanto posto in votazione.

Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e sul quale invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MARINO *(Misto-Com)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, le difficoltà sono indubbiamente enormi, come ha ricordato il sottosegretario Tanzi, ma questo Governo ha assunto solennemente alcuni impegni. Voglio richiamare l'attenzione dei colleghi sulla circostanza che non si tratta di un dono ai Paesi poveri, bensì di prestiti erogati dalla Banca d'Italia a valere sulle proprie riserve, che hanno impatto sul bilancio dello Stato solamente in termini di garanzia che lo Stato offre alla Banca d'Italia.

Noi voteremo a favore del provvedimento, ma sono stato sollecitato a intervenire dalle affermazioni del relatore e del Sottosegretario. Si tratta indubbiamente di una piccola misura che si inserisce in un contesto di interventi che il Governo deve adottare perché ha assunto degli impegni; mi riferisco agli interventi per la cooperazione e lo sviluppo, per combattere la fame nel mondo e per la lotta all'AIDS.

Senza spirito polemico, voglio ricordare che noi abbiamo una legge sulla cancellazione del debito dei Paesi poveri all'avanguardia e la manovra finanziaria stava per picconarla. Un emendamento presentato dall'onorevole Tarolli, approvato da tutti, ha evitato che fosse intaccata una delle leggi più incisive varate finora.

Vi sono provvedimenti in cui si inserisce quello in esame, anche se l'onorevole sottosegretario Tanzi sa che una questione fondamentale, a fronte delle difficoltà enormi di risolvere i problemi dei Paesi poveri, è l'apertura dei nostri mercati alle merci dei Paesi del terzo mondo. Mi rendo conto che si tratta di un'apertura graduale, ma sono allarmato da alcune dichiarazioni del ministro dell'economia Tremonti, il quale ha parlato recentemente di misure neoprotezionistiche. Ciò significa assumere una direzione contraria a quella richiesta dalla drammaticità della situazione.

Per arrivare direttamente al merito del provvedimento, questo tipo di finanziamento destinato alla riduzione della povertà è da noi condiviso,

ma non appaiono sempre condivisibili le procedure e le condizioni che il Fondo Monetario Internazionale pone ai Paesi beneficiari ai fini della concessione degli aiuti. È stata ricordata l'Argentina; mi chiedo se oggi può essere ancora avallata e sostenuta una politica monetaria che impone di privatizzare a oltranza anche settori fondamentali dell'economia di quei Paesi, con conseguenze disastrose sul piano sociale ed economico.

Allora, ben venga una discussione ampia e approfondita tra noi perché si possa scegliere la linea politica di fondo da seguire in direzione di una politica diversa del Fondo Monetario Internazionale. Il problema non è fare a meno di organismi internazionali come il Fondo Monetario o la Banca Mondiale; il problema vero è come democratizzare questi organismi. Il Fondo Monetario Internazionale è composto oggi di 183 membri, o forse qualcuno in più, e ha, oltre agli storici compiti in materia di cooperazione monetaria e di macroeconomia, il compito dell'assistenza finanziaria ai membri deboli per favorire politiche economiche di risanamento e piani di riduzione della povertà.

Voglio ricordare che il Ministro dell'economia del nostro Paese è membro dell'organo decisionale del Fondo Monetario, che è costituito dai rappresentanti di tutti i Paesi componenti. In questo organismo decisionale si delibera non in base al principio «un voto-uno Stato», bensì secondo maggioranze corrispondenti all'entità delle quote di capitale sottoscritte – come hanno ricordato il senatore Bedin e il Sottosegretario – con conseguente peso determinante dei Paesi ricchi, in particolare degli Stati Uniti d'America.

Questo meccanismo decisionale è contestato dai Paesi in via di sviluppo, anche se essi stessi fanno parte del Fondo Monetario, perché la ponderazione del voto in seno al Consiglio dei governatori finisce inevitabilmente per giovare soprattutto ai Paesi ricchi.

Ecco perché vanno democratizzati questi istituti e occorre pensare a una seria riforma del Fondo Monetario soprattutto allo scopo di realizzare in concreto la cooperazione tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

In più, l'onorevole Sottosegretario ha ricordato come sia stato sostanzialmente riconfermato il nostro rappresentante all'interno dell'organo esecutivo. L'Italia è quindi rappresentata, a livello decisionale, dal nostro Ministro e, a livello esecutivo, dal direttore, designato dal Ministro dell'economia. Tra l'altro, credo che l'Italia faccia una preventiva consultazione degli altri membri del gruppo, cioè Albania, Grecia, Malta, Portogallo e San Marino, ma sostanzialmente il direttore esecutivo è stato sempre italiano, perché all'interno di questo gruppo spetta al nostro Paese, sulla base del voto ponderato.

È che è stato rinnovato il mandato, ma, all'interno dell'organismo decisionale, qual è la linea di politica monetaria che porta avanti il nostro Ministro, con particolare riferimento all'assistenza finanziaria ai membri deboli e per controllare l'indebitamento dei Paesi poveri? Questo è il punto essenziale.

Il nostro Ministro dell'economia spesso è assente da queste Aule e si fa rappresentare da un onorevole Sottosegretario nella stessa discussione

sul disegno di legge finanziaria. Ma almeno su questi argomenti di grande respiro perché non fare una discussione? Perché il Ministro non viene ad illustrarci la linea politica che pone in essere e porta avanti all'interno di questo organismo decisionale? Perché non dire quali sono le direttive concrete che il nostro Governo impartisce al nostro direttore all'interno dell'organo esecutivo, responsabile di quel Gruppo che comprende l'Italia e i Paesi che ho citato prima, dal momento che il direttore esecutivo è tradizionalmente italiano?

Insomma, perché il nostro Governo non coordina l'azione di questi Paesi europei all'interno del Fondo monetario, in modo che i rappresentanti dei Governi svolgano un'azione coordinata europea in tutti i settori di competenza del Fondo monetario stesso, soprattutto per quanto concerne l'assistenza finanziaria ai membri deboli e per favorire politiche economiche di risanamento?

Abbiamo anche presentato più di un anno fa un'interrogazione in merito; è stata anche sollecitata in Aula una risposta, o quanto meno che si svolga una discussione su tutti gli aspetti del problema. In quella discussione, che dobbiamo ancora fare, e che qui è appena iniziata, come Parlamento dobbiamo sapere qual è la linea politica che il nostro Ministro dell'economia porta avanti all'interno dell'organo decisionale, quali sono le linee direttive che vengono impartite nei riguardi dei nostri rappresentanti in seno al Fondo, a partire dal direttore esecutivo, nella strategia di riduzione della povertà (se vogliamo restare nel merito di questo problema), e soprattutto in tutti gli altri settori e attività del Fondo Monetario.

La mia parte politica auspica che i membri dell'Unione Europea, anche in considerazione del voto ponderato legato alle dimensioni del contributo fornito, sappiano porre in essere una politica comune in questo settore. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Togni e Martone).*

MARTONE *(Verdi-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE *(Verdi-U)*. Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione di questa dichiarazione anche per ritornare su alcuni punti del dibattito e ringraziare il Sottosegretario per il suo contributo alla discussione di questo tema di grande importanza.

Il primo punto riguarda una questione sollevata dal senatore Marino, che mi auguro possa essere prontamente recepita dal Governo, concernente i meccanismi di controllo parlamentare (che gli americani definiscono *accountability)*, ovverosia l'elaborazione di documenti strategici di medio periodo con i quali il Governo italiano intende dare un'informativa al Parlamento e verificare, di volta in volta, lo stato di avanzamento di questa strategia, come fanno ora altri Governi, come quello inglese – ad esempio – che ogni tre anni sottopone alla *House of Commons* un cosiddetto documento istituzionale di strategia, nel quale sono contenute le li-

nee programmatiche del Governo inglese riguardo alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario. Questo è un punto che, secondo me, potrebbe già essere all'ordine del giorno delle discussioni.

In secondo luogo, condivido alcune delle critiche mosse a Joseph Stiglitz, perché anch'io personalmente ho dei dubbi riguardo all'eccessiva enfasi posta sulla asimmetria nell'accesso alle informazioni, per quanto riguarda la prevenzione delle crisi finanziarie. Ho seguito anche con molto interesse la diatriba che c'è stata con Kenneth Rogoff all'interno del Fondo Monetario Internazionale, molto illuminante al riguardo. E poi Stiglitz di fatto omette un punto, che è quello della corresponsabilità della Banca Mondiale in alcune delle scelte sbagliate del Fondo Monetario Internazionale. Anche in questo caso, è molto interessante leggere testi come quello di William Easterly, riguardante le memorie di un economista ai tropici, in cui proprio racconta di questo.

L'ultimo punto che vorrei sottolineare riguarda la questione dell'arbitrato internazionale sul debito poiché è un punto che, secondo il nostro avviso, può mettere l'Italia all'avanguardia a livello di Unione Europea proprio nel dibattito al riguardo. Si tratta, infatti, di una questione oggi all'ordine del giorno all'interno del Fondo monetario internazionale, anche se, a nostro avviso, le proposte lanciate dal Fondo monetario danno eccessiva enfasi al ruolo del Fondo medesimo, quindi mancano di quella autonomia ed indipendenza che è necessaria ad un processo equo e trasparente di arbitrato.

Comunque sia, una proposta del genere potrebbe essere caratterizzata da alcuni elementi. Il primo riguarda il meccanismo di introduzione della convocazione di un sistema di arbitrato. Ovverosia, una volta che un Governo è indebitato e si rende conto che per pagare il debito deve intaccare le spese sociali e i diritti fondamentali dei cittadini, allora ha il diritto di intervenire e di chiedere la convocazione di un processo di arbitrato *ad hoc*, che inizialmente dovrebbe prevedere una *auditing*, una cernita delle varie situazioni debitorie, che oggi è fatta anche *ex post*, grazie alla legge n. 209 del 2000 sulla cancellazione del debito. Noi vorremmo che tale cernita venisse fatta anche *ex ante*, ovverosia che si possa comprendere qual è il debito illegittimo, quello odioso, quali sono i crediti che non possono essere estinti, se non al prezzo di un'eccessiva penalizzazione delle spese sociali e di sviluppo.

L'altro punto importante riguarda la possibilità per questi Paesi, una volta introdotto un arbitrato e quindi anche la sospensione momentanea del pagamento del debito (si chiama «congelamento»), di poter attivare dei meccanismi di controllo sui movimenti di capitale, come quelli malesiani, proprio per evitare un eccessivo effetto panico, che indurrebbe i capitali stranieri investiti alla fuga compromettendo così ulteriormente la stabilità finanziaria di quei Paesi.

Occorre poi far sì che il Fondo Monetario possa in effetti continuare a dare fondi e finanziamenti perché il Governo continui a garantire lo svolgimento delle proprie attività, quindi anche a sostenere i programmi di sviluppo sociale e ad ottemperare al proprio obbligo istituzionale.

Con l'accoglimento dell'ordine del giorno e l'approvazione del presente provvedimento, riteniamo che sia opportuno mettere al centro gli elementi innovativi. Noi voteremo a favore di questo disegno di legge perché il Governo ha dichiarato di accogliere il nostro ordine del giorno. Il nostro voto favorevole sarà tuttavia condizionato anche ad un impegno del Governo a dare seguito agli impegni contenuti nel nostro ordine del giorno e a venire a riferire in Aula o in Commissione, iniziando un processo di *accountability*, ossia di monitoraggio e di verifica parlamentare su temi così importanti per la politica internazionale. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

FORLANI *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORLANI *(UDC)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente provvedimento, presentato dal Ministro dell'economia e delle finanze, si inserisce coerentemente nelle linee programmatiche assunte da questo Governo e da questa maggioranza, delle quali il contributo alla lotta alla povertà nei Paesi in via di sviluppo e al tendenziale riequilibrio nella distribuzione delle risorse economiche tra le diverse aree geografiche del mondo rappresenta una delle priorità e degli aspetti qualificanti.

Soprattutto in questa fase, caratterizzata da una fortissima tensione nei rapporti internazionali e nell'immediata vigilia di una guerra che in queste ore tiene il mondo con il fiato sospeso e assorbe gran parte dell'attenzione delle forze politiche, un provvedimento come quello che stiamo per approvare evoca alla nostra coscienza le ragioni profonde degli squilibri e delle inquietudini che hanno alimentato lo sviluppo di risentimenti e rivendicazioni dalle quali quasi sempre le guerre di confine, le ambizioni espansionistiche degli Stati e lo stesso terrorismo internazionale traggono consenso, manovalanza e alimento.

Proprio nella consapevolezza di quel tendenziale conflitto non tanto tra culture religiose, come a volte si è detto, ma tra i cosiddetti Nord e Sud del mondo, tra aree sviluppate e caratterizzate dalla fruizione di un benessere diffuso, più o meno accentuato, e altre ai limiti o al di sotto delle soglie di sopravvivenza, conflitto che sempre più potrebbe costituire l'elemento di cronica criticità degli equilibri internazionali, il Governo costituitosi in seguito alle ultime elezioni politiche individuò tra le sue priorità la riforma e il miglioramento della cooperazione allo sviluppo e la cancellazione del debito dei Paesi terzi.

Questo già in un momento in cui gli attentati di New York non avevano ancora sconvolto i canoni tradizionali delle relazioni internazionali e creato le condizioni di allarme che hanno determinato la crisi che oggi stiamo vivendo. Ma già allora questa maggioranza avvertiva, all'inizio della legislatura, l'esigenza di un nostro più incisivo concorso alla prevenzione di un inasprimento delle tensioni attraverso gli strumenti della cooperazione alla crescita economica dei Paesi terzi.

Già attraverso la legge finanziaria siamo intervenuti sulla riduzione del debito. Con questo provvedimento autorizziamo la Banca d'Italia a concedere due prestiti, di 317 e 698 milioni di euro rispettivamente, al Conto prestiti della *Poverty Reduction and Growth Facility*, amministrato dal Fondo Monetario Internazionale, secondo modalità concordate tra Fondo monetario internazionale, Banca d'Italia e Ministero dell'economia. Lo Stato garantirà questi due prestiti per il rimborso del capitale e degli interessi limitatamente a quanto previsto dalle condizioni di agevolazione adottate dalla predetta PRGF del Fondo Monetario Internazionale, che è uno strumento volto proprio ad aiutare i Paesi a basso reddito nella riduzione del debito.

E noi con questo intervento, come rilevava il relatore, senatore Frau (che vorrei ringraziare per l'impegno profuso su questo provvedimento anche al servizio di noi colleghi), ottemperiamo alla richiesta rivolta in questo senso dal Fondo monetario internazionale affinché il nostro Paese contribuisca con un impegno che corrisponda a quanto richiesto agli altri Paesi facenti parte del G7.

Per queste ragioni, signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dell'Unione Democristiana e di Centro su questo provvedimento, ribadendo l'impegno prioritario della nostra parte politica su questo fronte per prevenire ulteriori intensificazioni di lacerazioni, conflittualità e drammi sociali che la solidarietà internazionale deve contenere e superare, che la globalizzazione e le migrazioni mondiali rendono oggi ancor più interdipendenti e che minacciano gli equilibri e la pace mondiale.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, comincio con il ringraziare il relatore e il Sottosegretario. Li ringrazio per quello che hanno detto, ma del Sottosegretario sottolineo il desiderio di discutere per un'intera giornata di questo tema. È la ragione per cui l'Ulivo in Commissione ha chiesto che se ne discutesse in Aula.

Siamo convinti (ed è la prima delle ragioni del voto favorevole del Gruppo della Margherita-l'Ulivo) che questo tipo di discussione ci riguardi: riguarda il nostro presente e il nostro futuro; non è solo una discussione sul nostro modo di fare politica estera, è una discussione sul nostro essere oggi in Italia, in Europa, perché le condizioni di crescita sociale ed economica e le condizioni di sicurezza all'interno del nostro Paese passano anche attraverso questo strumento.

Il Gruppo Margherita-L'Ulivo voterà a favore di questo disegno di legge, anche perché esso rappresenta un altro dei modi in cui l'Italia partecipa alla restituzione di risorse ai Paesi impoveriti negli ultimi trent'anni.

Un'altra ragione del nostro voto favorevole è che con questo disegno di legge il Senato prende atto che è definitivamente superato lo strumento

dell'agevolazione e dell'aggiustamento strutturale avanzato (ESAF) che imponeva ai Paesi le politiche economiche di aggiustamento strutturale. L'ESAF è ora sostituita dalla «Agevolazione per la crescita economica e la riduzione della povertà» (PRGF), di cui abbiamo finora parlato, che prevede obiettivi sociali accanto a quelli economici e la partecipazione della società civile nell'elaborazione dei programmi di riforma, accogliendo così due delle principali richieste di Parlamenti, di chiese, di organizzazioni non governative di tutto il mondo.

Noi valutiamo con attenzione e con favore il cambiamento operato dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale. Riteniamo che tale scelta non solo voglia indicare la raggiunta convinzione della assoluta necessità di inserire la dimensione sociale degli obiettivi di sviluppo, ma implichi anche il riconoscimento dell'inadeguatezza e del frequente fallimento delle politiche di aggiustamento strutturale.

Accompagnamo il nostro voto favorevole con un impegno, contenuto nell'ordine del giorno G1, che reca le firme di molti colleghi e a cui abbiamo aggiunto anche le nostre, poiché riteniamo importante, anzi necessario, un continuo controllo parlamentare. Rimangono infatti da chiarire alcuni punti nella nuova PRGF e nelle dichiarazioni dei responsabili della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale.

In particolare, bisogna fare in modo che i nuovi obiettivi sociali rivoluzionino l'approccio precedente e non siano solo una condizionalità in più aggiunta alle precedenti. Occorre cioè che i Paesi vengano giudicati per i risultati economici e sociali che otterranno e che non vengano loro imposti dall'esterno i programmi di un tempo, cui si dovranno aggiungere anche gli impegni di politica sociale.

Analogamente bisogna precisare i criteri di coinvolgimento della società civile, per ottenere la partecipazione alla elaborazione dei programmi. Sottolineo con preoccupazione tuttavia che viene mantenuto il paradigma che ritiene la riduzione della povertà realizzabile solo attraverso la crescita, cioè l'aumento del reddito nazionale e del prodotto interno lordo.

La relazione tra le due grandezze purtroppo non è affatto scontata. In molti Paesi del Sud del mondo si sono verificati, con l'applicazione delle politiche di aggiustamento strutturale, aumenti del reddito nazionale contemporaneamente ad un aumento delle povertà. Il reddito della fascia più ricca può aumentare e contemporaneamente può ridursi quello della fascia più povera, di solito più numerosa.

Gli uomini e le donne che sopportano il peso del debito nei Paesi più poveri, un debito di cui spesso sono titolari senza averne mai beneficiato, hanno bisogno di finanziare con urgenza scuole e ospedali, con le proprie risorse nazionali e con l'aiuto internazionale, per poter disegnare il proprio autonomo sviluppo umano.

Ogni ritardo – per questo ho insistito sul ritardo della discussione generale – che noi procuriamo viene pagato in vite umane. Noi ci auguriamo che il nostro voto di questa mattina riduca il costo di vite umane della povertà. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U).*

VIVIANI *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI *(DS-U)*. Signor Presidente, il Gruppo dei Democratici di Sinistra valuta positivamente la modificazione dei criteri con cui in futuro il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale intendono erogare gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo.

In particolare, riteniamo positivo il superamento del tradizionale principio dell'aggiustamento strutturale e l'individuazione di criteri più adeguati ai differenti modelli di sviluppo, alla *governance* dei singoli Paesi, ad una efficace lotta alla povertà. Peraltro, si tratta di un provvedimento sempre parziale rispetto alle esigenze di un'organica politica di sviluppo di questi Paesi.

È chiaro, soprattutto, che occorre compiere notevoli passi avanti in termini di riforma e di modifica del commercio internazionale, in modo tale da aprire i mercati dei Paesi sviluppati anche ai prodotti di questi Paesi.

Contemporaneamente, chiediamo al Governo una maggiore precisazione e definizione di una linea politica in questo campo, che finora ha dimostrato incertezze e oscillazioni, e un rapporto più diretto, più efficace e più partecipato con il Parlamento, come auspicato anche dai colleghi intervenuti e dall'ordine del giorno G1, che il Governo ha accolto.

Con queste precisazioni, il Gruppo dei Democratici di Sinistra voterà a favore del provvedimento.

PELLICINI *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI *(AN)*. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole di Alleanza Nazionale, facendo mie molte parti delle dichiarazioni dei colleghi.

Il problema è evidente: da un lato, si tratta di armonizzare il debito dei Paesi poveri; dall'altro, di aiutarli e di fare in modo che possano avere in casa loro le risorse necessarie per superare la crisi.

In Commissione affari esteri ho sentito un'interessantissima relazione del sottosegretario Mantica sulla drammatica situazione in Eritrea e Somalia. Voi sapete che esistono due linee percorribili, per me concorrenti, quando si tratta di aiutare i Paesi poveri: o contribuendo ad un Fondo internazionale, come stiamo facendo, o assistendoli direttamente, iniziativa giustificata da particolari ragioni di vicinanza verso una Nazione.

Eritrea, Somalia ed Etiopia, a parte i problemi determinati dal conflitto tra loro, si trovano in condizioni drammatiche e sono esposte ad una siccità che miete migliaia di vittime, soprattutto tra i bambini, come risulta alla Commissione speciale in materia di infanzia e di minori

della quale faccio parte. So che c'è un'iniziativa del vescovo di Nairobi per favorire l'adozione a distanza dei bambini eritrei.

Abbiamo dei doveri nei confronti di tutte le popolazioni povere, ma nei confronti di Somalia ed Eritrea occorre uno sguardo particolare, perché quelle popolazioni furono a noi legate da decine di anni di futuro comune e combatterono per una guerra che non era la loro, lasciando decine di migliaia di morti in Africa orientale per difendere il Tricolore.

Nei loro confronti, se vogliamo parlare in termini risarcitori e riparatori dei sacrifici che fecero per noi in epoca coloniale, abbiamo un particolare dovere. In più, molti parlano ancora oggi italiano e hanno studiato nelle nostre università. Si tratta di popolazioni laboriose e raramente, come risulta da un controllo sulle diverse nazionalità, si sente parlare di un reato commesso da un somalo o da un eritreo. Ci sono dunque molte ragioni perché si faccia qualcosa nei confronti di queste popolazioni.

Certo, come diceva prima il Governo, la situazione è tragica. A chi forniamo gli aiuti in presenza di bande o di fazioni che combattono tra loro? Ora che è in corso la Conferenza di Nairobi si spera che si arrivi ad una tregua.

Sottolineo la sensibilità di Alleanza Nazionale e l'adesione al programma di aiuti comuni. Ci auguriamo che gli stessi siano ben spesi e che i costi dell'organizzazione non li esauriscano, come purtroppo è già accaduto. Speriamo insomma che la struttura non sia una sorta di elefante che mangia i fondi destinati agli aiuti internazionali.

La relazione del sottosegretario Mantica era precisa, attenta e diceva le medesime cose che dico oggi io. Sollecito ulteriormente il Governo – anche se non ce n'è bisogno, perché sta già operando in questa direzione – ad una particolare attenzione nei confronti di queste vecchie colonie, che hanno il diritto di guardare all'Italia con un altro angolo visuale, ma soprattutto con fiducia. *(Applausi dal Gruppo AN).*

MALAN *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI)*. Signor Presidente, a nome del Gruppo Forza Italia dichiaro il mio voto favorevole sul provvedimento in esame, che costituisce un passo significativo nella lotta per la riduzione della povertà, oggetto di questo programma del Fondo monetario internazionale.

È un passo significativo, oltre che per la partecipazione italiana, che ammonta a circa 1.200 milioni di euro (cifra indubbiamente rilevante), per il fatto che introduce nuovi elementi nella politica del Fondo, cioè una maggiore attenzione ai problemi sociali e di *governance* dei Paesi che si trovano in una condizione di povertà che coinvolge centinaia e centinaia di milioni di abitanti del nostro pianeta.

Indubbiamente, lo stato di povertà che affligge tali Paesi è strettamente collegato a problemi strutturali, quali quello dell'efficienza della pubblica amministrazione, direi quasi della sua esistenza. È dunque estre-

mamente positivo che si tenga conto di tali elementi, come di altri di cui ci si dovrà occupare in futuro. Mi riferisco al rispetto dei diritti civili, all'efficienza della pubblica amministrazione e dell'amministrazione della giustizia, all'uso corretto dei fondi che affluiscono dagli organismi internazionali.

Dichiaro, pertanto, con convinzione il voto favorevole del Gruppo Forza Italia sul provvedimento in esame, che interpretiamo come l'avvio di una politica più ampia, il più possibile condivisa a livello internazionale, che si proponga di dare sollievo a questi Paesi e alle loro popolazioni, afflitte da situazioni di grave povertà e miseria.

Ciò trova fondamento nel nostro modo di intendere la politica – credo condiviso da tutti i Gruppi – anche come impegno etico, nell'interesse stesso del nostro Paese e dell'Europa. Infatti, solo alleviando la condizione di povertà e facilitando lo sviluppo di questi Paesi riusciremo a dare una risposta alle grandi masse che si trovano in situazioni di miseria e che, di conseguenza, spesso sono spinte a mettere in atto, in condizioni disumane, il tentativo di immigrare clandestinamente nei Paesi più ricchi ed avanzati, in particolare dell'Europa.

Pertanto, ribadisco il voto favorevole del Gruppo Forza Italia al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato.

È approvato.

Discussione di proposta d'inversione dell'ordine del giorno

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, la prospettiva indicata in apertura di seduta dal senatore Franco Danieli e condivisa da molti, relativa alla tragedia della guerra che incombe, fa ritenere che l'ordine degli argomenti previsti dal calendario dei lavori per questa seduta non possa essere rispettato.

Per tale motivo, rivolgendomi a lei e all'Assemblea, propongo che si proceda ad un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare alla discussione del disegno di legge n. 1547, recante ratifica ed esecuzione dell'Accordo sottoscritto a Farnborough nonché modifiche alla legge n. 185 del 1990, al fine di giungere all'approvazione dei primi due articoli del provvedimento, e quindi alla ratifica di tale accordo internazionale.

Mi pare infatti che, nel momento in cui la solidarietà europea in tema di sicurezza e di difesa è gravemente ferita dall'iniziativa americana, l'I-

talia sia chiamata a dare un sia pur minimo segnale positivo con la ratifica dell'Accordo sottoscritto a Farnborough nel luglio del 2000.

Ciò consentirà all'Italia, seppur ultima, di rientrare operativamente nell'accordo fra i sei Paesi europei sulle politiche integrate per la difesa.

Il Gruppo Margherita-l'Ulivo condivide infatti lo spirito e le finalità con i quali i sei Paesi europei hanno sottoscritto nel luglio 2000 l'Accordo di Farnborough. Riteniamo condivisibili nella sostanza anche gli strumenti che con quell'Accordo si sono individuati per facilitare la creazione di una effettiva industria europea della difesa. Questo è un passaggio essenziale di un processo certamente più ampio che, tuttavia, non potrà progredire senza che si arrivi all'istituzione di un'agenzia europea per gli armamenti; mi riferisco alla creazione di una capacità europea di difesa che ormai sta diventando operativa.

La Grecia, che esercita la Presidenza europea di turno in questo semestre, ha posto la PESC-PESD tra le cinque grandi priorità del suo programma; all'interno di questa priorità c'è l'integrazione della politica militare generale. L'Accordo sull'utilizzazione da parte della forza integrata europea della strumentazione della NATO e il soddisfacimento delle esigenze poste in passato dalla Turchia rendono l'obiettivo assai concreto.

Basta questo scenario per ricordare che l'effettiva capacità militare europea passa necessariamente anche attraverso la disponibilità di strumentazione che richiede un'industria europea della difesa.

Al di là delle pur rilevanti e condivisibili motivazioni riguardanti l'ammodernamento del settore dal punto di vista industriale, c'è una ragione politica che ci fa ritenere l'Accordo di Farnborough uno strumento utile per il presente dell'Europa e per il suo futuro, per il suo ruolo nel mondo.

Ci sono state valutazioni preoccupate nel dibattito in Parlamento e anche in quello sociale e civile che si è svolto e si sta svolgendo in Italia circa questo disegno di legge di ratifica; esse però non si riferiscono all'Accordo vero e proprio. Certo, la licenza globale di progetto contiene delle sfide e anche dei rischi che occorre conoscere e affrontare.

Certamente, per ciò che concerne i requisiti, le modalità di rilascio e i controlli della licenza globale di progetto, il disegno di legge del Governo introduce una sorta di autorizzazione di tipo *open*, senza specificare numero di pezzi, modalità di comunicazione dell'uscita dei materiali e di verifica, per cui non è chiaro come possano essere effettuati i controlli sull'effettiva aderenza delle esportazioni al programma per evitare deviazioni di pezzi e di componenti verso Paesi o individui pericolosi.

Ma non è questo il contenuto dell'Accordo di Farnborough. Nel testo che gli articoli 1 e 2 stabiliscono di ratificare, il campo di applicazione dell'Accordo, e quindi la licenza globale di progetto, è circoscritto ai soli programmi di coproduzione intergovernativa e ai soli sei Paesi parte dell'Accordo.

Proprio per queste caratteristiche di solidarietà europea che l'Accordo contiene, credo sia utile, signor Presidente, colleghi, che ne discutiamo al più presto, dando – come ho già detto – un segnale di coesione europea in un momento di grave difficoltà della nostra Unione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, invito il senatore segretario a verificare se la richiesta, testé avanzata dal senatore Bedin, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori

(La richiesta risulta appoggiata).

A termini di Regolamento, la deliberazione avverrà per alzata di mano, dopo l'intervento di un oratore contro e uno a favore per non più di dieci minuti.

MALAN *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI)*. Signor Presidente, mi esprimo contro la richiesta di inversione dell'ordine del giorno perché l'intento è quello di passare ad un altro argomento per richiedere poi la verifica del numero legale e interrompere i lavori dell'Assemblea.

Non mi sembra questo un modo condivisibile di procedere; certamente non lo condivide la maggioranza e non dovrebbe essere condiviso nemmeno dall'opposizione.

Non capisco cosa abbia a che fare con il mandato che riceviamo dagli elettori questo amore per l'interruzione delle sedute volto ad impedire la prosecuzione dei lavori parlamentari, anche quelli relativi ad argomenti che raccolgono un basso consenso o quelli che, comunque, comporterebbero il solo vantaggio di procedere con l'esame di certi provvedimenti.

Tengo a sottolineare che con questo tentativo di interrompere i lavori dell'Aula non si allontanerebbe l'approvazione di alcun provvedimento, sul quale l'opposizione può avere legittimamente espresso la sua contrarietà, ma si determinerebbe semplicemente un andamento più lento, meno decoroso dei lavori del nostro Senato.

Indubbiamente insistere in questo modo sull'opportunità di interrompere i lavori credo renda necessario da parte di tutti noi l'esame dell'ipotesi di modificare il Regolamento rendendolo più simile a quello della Camera, dove non è possibile avanzare questo genere di richieste se non con determinate modalità che consentano un normale andamento dei lavori.

Dovrebbe essere interesse di tutti non gettare il discredito su questo ramo del Parlamento e sul Parlamento in generale. *(Applausi dai Gruppi FI, LP e AN. Commenti dei senatori Bedin e Bonavita).*

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, intervengo a favore della richiesta avanzata dal collega Bedin, ma soprattutto perché ritengo che quanto affermato dal collega Malan meriti alcune precisazioni.

Prima di tutto, la richiesta di inversione dell'ordine del giorno viene posta nel momento in cui si conclude l'esame di un provvedimento e si deve passare ad altro punto all'ordine del giorno, quindi nel momento in cui sia in questo, sia nell'altro ramo del Parlamento tale richiesta può essere favorevolmente avanzata, cosa che del resto la Presidenza ha ritenuto possibile.

Vorrei far notare inoltre al senatore Malan che il suo sospetto è del tutto fuori luogo, in quanto è assolutamente ovvio che noi non si voglia arrivare a discutere argomenti impegnativi che prevedono una presenza cospicua dell'Assemblea. Se il martedì mattina questo non accade, ciò non può essere certo imputato ad una responsabilità dell'opposizione. È una responsabilità della maggioranza; naturalmente, se quest'ultima fosse presente in numero sufficiente per consentire queste discussioni, il problema non si porrebbe.

Inoltre, è assolutamente non elegante da parte del collega Malan minacciare riforme regolamentari. L'argomento delle riforme regolamentari è all'ordine del giorno di questa Assemblea, ma in uno spirito completamente diverso: quello di identificare i miglioramenti condivisibili sia dalla maggioranza che dall'opposizione per rendere più funzionale e gratificante il nostro lavoro.

Se questo argomento viene invece agitato come una minaccia nei confronti dell'opposizione, difficilmente la discussione che affronteremo potrà essere costruttiva.

Invito quindi il collega Malan a riflettere sulla ineleganza della minaccia che ha avanzato. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Occhetto).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

Verifica del numero legale

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Onorevoli colleghi, in considerazione dell'orario e apprezzate le circostanze, tolgo la seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,36).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 18

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della "Poverty Reduction and Growth Facility (PRGF)" del Fondo Monetario Internazionale (1171)

ORDINE DEL GIORNO

G1
MARTONE, RIPAMONTI, BOCO, DE ZULUETA, BONFIETTI, DE PETRIS, CORTIANA, TURRONI, OCCHETTO, RIGONI, DANIELI Franco, MARINO, IOVENE, SALVI
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

considerato che:

con il disegno di legge n. 1171, «Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della "Poverty Reduction and Growth Facility (PRGF)" del Fondo Monetario Internazionale», il Senato viene chiamato ad approvare il finanziamento della Poverty Reduction and Growth Facility del Fondo Monetario Internazionale (PRGF) con una erogazione di complessivi 800 milioni di diritti speciali di prelievo (SDR) in due *tranche* per un ammontare totale di ben 1.121 milioni di euro;

la PRGF è stata istituita nel 1999 e sostituisce la Enhanced Structural Adjustment Facility (ESAF), sportello del Fondo Monetario Internazionale dedicato al finanziamento dei piani di aggiustamento strutturale, in linea con le decisioni prese da Fondo e Banca Mondiale per meglio coordinare le loro attività nel settore della lotta alla povertà, nell'ambito delle nuove Poverty Reduction Strategies (PRS). A tal fine è stato definito anche lo strumento dei Poverty Reduction Strategy Paper (PRSP) che il Governo deve redigere coinvolgendo la società civile locale ed indicando gli obiettivi di politica economica e sociale che la PRGF dovrebbe sostenere finanziariamente;

dal 1980 il Fondo Monetario Internazionale aveva esteso il suo mandato nel settore dello sviluppo, creando l'ESAF e la SAF (Structural Adjustment Facility), attraverso il quale il Fondo forniva prestiti a medio termine e fissava le condizioni economiche per ampi settori dell'economia dei paesi destinatari, tra cui incentivi per gli investimenti nei settori delle

risorse naturali per le esportazioni, la revisione delle leggi del mercato del lavoro e dei beni di prima necessità, programmi di privatizzazione e liberalizzazione che secondo molti esperti ed osservatori andrebbero ben oltre gli scopi fissati originariamente per il Fondo;

secondo quanto affermato dal Fondo, i programmi PRGF sono strutturati al fine di integrare gli obiettivi della riduzione della povertà e della crescita, obiettivi questi di gran rilevanza come anche ribadito dalla Conferenza di Monterrey su Finanza per lo Sviluppo del marzo 2002;

prendendo atto delle preoccupazioni espresse da molte organizzazioni non governative e delle Nazioni Unite su fatto che le PRS non sarebbero state caratterizzate, come invece annunciato dal Fondo Monetario, da una inversione di tendenza nell'approccio macroeconomico che aveva permeato i piani di aggiustamento strutturale, che grave danno avevano arrecato agli sforzi compiuti dai paesi impoveriti per lo sviluppo sociale ed economico, attraverso l'imposizione di pesanti politiche fiscali, il controllo delle spese pubbliche e l'aumento dei costi diretti nell'erogazione dei servizi;

richiamando l'attenzione sui risultati di una ricerca svolta per conto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite sui Diritti Umani «Human Rights and Poverty Reduction Strategies» del 28 febbraio 2002, secondo la quale sarebbe necessario affrontare i PRSP e dunque utilizzare gli strumenti PRSP e PRGF secondo un approccio che metta al centro i diritti umani fondamentali, al fine di renderli più adatti a contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni destinatarie;

sottolineando l'urgenza di garantire che nell'elaborazione ed attuazione delle PRS venga assicurata la massima partecipazione dei governi e della società civile e che il Fondo Monetario commissioni alla Banca Mondiale o ad altra istituzione competente del sistema delle Nazioni Unite una serie di valutazioni sociali ed ambientali dei programmi del PRGF «ex ante» ovvero prima che vengano approvati dal Consiglio di amministrazione, valutazioni che siano compiute in maniera aperta e partecipativa, che presentino una serie di ipotesi alternative e siano svolte tenendo in considerazione anche i risultati «ex post» dei precedenti programmi;

richiamando la necessità di garantire la piena partecipazione nelle procedure di consultazione relative ai prestiti del PRGF, attraverso la diffusione pubblica dei documenti relativi a tali prestiti prima della decisione da parte del Consiglio di amministrazione del Fondo per assicurare la massima efficacia delle procedure di consultazione con la società civile, i governi, il settore privato e le parti sociali, nonché con gli altri enti donatori ed istituzioni finanziarie coinvolte;

notando come le attività della PRGF riguardino direttamente anche gli impegni presi dal nostro paese nella lotta alla povertà e nella cancellazione del debito estero, poiché la redazione e presentazione dei PRSP da parte dei paesi è considerata come condizione primaria per l'accesso ai programmi di riduzione del debito per i paesi HIPC, e che tale condizionalità ha spesso causato un rallentamento delle procedure di rinegoziazione del debito, poiché la redazione e approvazione dei PRSP si è rive-

lata complessa e di difficile attuazione per i governi dei paesi destinatari, oppure una scarsa qualità delle PRS, poiché i governi pur di poter accedere rapidamente ai fondi previsti ed ai programmi HIPC hanno redatto i PRSP tralasciando di svolgere una consultazione adeguata con i Parlamenti e la società civile, oppure omettendo di inserire pienamente nei PRSP parametri di sviluppo sociale;

prendendo atto che i programmi HIPC per la riduzione o cancellazione del debito estero dei paesi maggiormente indebitati hanno mostrato, per stessa ammissione della Banca Mondiale, tutti i loro limiti e la loro inefficacia. Secondo la Banca Mondiale (2002), 31 dei 42 paesi dell'iniziativa HIPC non riescono ad ottenere i risultati sperati in termini di riduzione o cancellazione del debito, anzi, alcuni paesi come l'Uganda hanno chiesto finanziamenti superiori a quanto previsto. Inoltre, 9 paesi su 20 hanno subito una sospensione dei finanziamenti dell'FMI poiché non sono in grado di ottemperare del tutto alle condizioni poste dal Fondo per l'accesso ai meccanismi di riduzione del debito, ovvero l'attuazione di programmi di liberalizzazione e privatizzazione delle loro economie;

notando, inoltre, che in paesi a medio reddito come Argentina o Ecuador il «debt for export ratio» o il «debt for income ratio», cioè il rapporto tra debito e reddito usato per determinare l'eleggibilità dei paesi ad accedere ai negoziati di riduzione del debito, non permette di apprezzare il livello di diffusa povertà che lacera quei popoli. Pertanto, pur essendo paesi sull'orlo della bancarotta sociale ed economica, con elevati livelli di indebitamento, essi non rientrano nella categoria di paesi poveri maggiormente indebitati;

ricordando la proposta fatta al riguardo dal numero due dell'FMI Ann Krueger, di un processo nuovo per la ristrutturazione del debito estero sovrano (il cosiddetto SDRM) nel suo documento «A New Approach to Sovereign Debt restructuring» del marzo 2002, nella quale l'FMI manterrebbe una posizione privilegiata e verrebbero esclusi i debiti contratti in seguito a prestiti delle istituzioni finanziarie internazionali, e che l'SDRM sarà al centro delle discussioni nel prossimo incontro di primavera di FMI e Banca Mondiale che si terrà il prossimo aprile;

notando come la proposta di meccanismi di arbitrato internazionale sul debito era stata già avanzata ripetutamente dalle Nazioni Unite, in particolare dall'UNCTAD, e dal Segretario generale Kofi Annan che nel suo rapporto all'Assemblea Generale del settembre 2000 «chiede una valutazione oggettiva e globale da parte di un gruppo di esperti indipendente e non influenzato indebitamente dagli interessi dei creditori mentre i processi sono in corso... I creditori dovrebbero anche impegnarsi ad attuare pienamente e rapidamente ogni raccomandazione di questo gruppo di esperti in materia di cancellazione del debito insolvibile»;

richiamando la necessità che tali proposte di arbitrato debbano garantire l'indipendenza, la trasparenza, la partecipazione pubblica e la centralità delle priorità di sviluppo umano, piuttosto che macroeconomiche;

ricordando che il 15 marzo del 2002 il Bundestag tedesco aveva approvato una risoluzione sulla Conferenza di Monterrey, nella quale si

impegnava il Governo a sostenere l'ipotesi di un processo arbitrale giusto e trasparente sul debito,

impegna il Governo:

a sostenere in ambito FMI e G8 le raccomandazioni e le indicazioni di cui sopra relative alla valutazione dell'impatto socio-ambientale delle PRS e dei programmi PRGF, alla partecipazione pubblica ed alla trasparenza delle attività connesse alla preparazione, discussione ed attuazione dei programmi finanziati dal PRGF, all'elaborazione di una procedura di arbitrato trasparente ed indipendente sul debito estero;

a riferire alle Camere sui risultati degli incontri di primavera della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale e sulle iniziative da esso intraprese per dar seguito alle raccomandazioni di cui sopra.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLI 1 E 2 DEL DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Approvato

1. La Banca d'Italia è autorizzata a concedere un prestito pari a 250 milioni di Diritti Speciali di Prelievo (DSP), da erogare a tassi di mercato, al «Conto Prestiti» della *Poverty Reduction and Growth Facility* (PRGF), amministrato dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), secondo le modalità concordate tra il FMI, la Banca d'Italia e il Ministero dell'economia e delle finanze.

2. Ad integrazione del prestito di cui al comma 1, la Banca d'Italia è autorizzata a concedere un prestito pari a 550 milioni di DSP, da erogare a tassi di mercato, al «Conto Prestiti» della *Poverty Reduction and Growth Facility*, amministrato dal FMI, secondo le modalità concordate tra il FMI, la Banca d'Italia e il Ministero dell'economia e delle finanze.

3. Sul prestito di cui ai commi 1 e 2 è accordata la garanzia dello Stato per il rimborso del capitale oltre gli interessi, nei limiti del tasso agevolato praticato dalla PRGF.

Art. 2.

Approvato con un emendamento

1. Agli eventuali oneri derivanti dall'attuazione della presente legge si provvede ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, numero 2), della legge 5 agosto 1978, n. 468, con imputazione all'unità previsionale di

base 3.2.4.2 «Garanzie dello Stato», iscritta nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, e corrispondenti per gli esercizi successivi.

EMENDAMENTO

2.1
IL RELATORE
Approvato

Al comma 1, sostituire la parola: «2002» *con la seguente:* «2003».

Allegato B

Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 14 marzo 2003, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen il senatore Giovanni Brunale, in sostituzione del senatore Alberto Maritati, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. MALABARBA Luigi, SODANO Tommaso, BOCO Stefano, BRUTTI Paolo, FLAMMIA Angelo, LONGHI Aleandro, RIPAMONTI Natale, DE PETRIS Loredana
Integrazione dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante «Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo» per l'abbinamento delle votazioni sui referendum abrogativi alle elezioni comunali, provinciali e regionali (2105)
(presentato in data **13/03/03**)

DDL Costituzionale
Sen. CONSOLO Giuseppe
Modifica al primo comma dell'articolo 79 della Costituzione (2106)
(presentato in data **14/03/03**)

Sen. COLLINO Giovanni, NANIA Domenico, BATTAGLIA Antonio, BUCCIERO Ettore, COZZOLINO Carmine, DELOGU Mariano, DEMASI Vincenzo, MAGNALBÒ Luciano, MUGNAI Franco, PALOMBO Mario, SERVELLO Francesco, ULIVI Roberto, ZAPPACOSTA Lucio
Istituzione della figura del bioetico e o bioeticista (2107)
(presentato in data **17/03/03**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

13ª Commissione permanente Ambiente
Sen. PICCIONI Lorenzo
Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio (1266)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 9º Agricoltura, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **18/03/03**)

Disegni di legge, richieste di parere

Sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 marzo 2003, n. 32, recante disposizioni urgenti per contrastare gli illeciti nel settore sanitario» (2059) – già deferito in sede referente alla 12ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª, della 2ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali – in data 17 marzo 2003, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 5ª Commissione

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome delle Commissioni 1º e 4º riunite

in data 17/03/2003 il Relatore CONTESTABILE DOMENICO ha presentato la relazione unica sui disegni di legge:

Sen. COSSIGA Francesco
«Nuovo ordinamento dei servizi di informazione e sicurezza» (233)

Sen. MANFREDI Luigi, Sen. MORRA Carmelo
«Servizi informativi per la sicurezza della Repubblica e tutela del segreto» (550)
«Modifiche ed integrazioni alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, recante istituzione ed ordinamento dei Servizi per l'informazione e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato» (1513)

Sen. COSSIGA Francesco
«Attribuzione al comitato parlamentare per il controllo dei servizi di informazioni e di sicurezza e per il segreto di Stato (COPACO) di compiti e correlative funzioni afferenti al contrasto, alla prevenzione e alla repressione del terrorismo interno e internazionale, nonchè attribuzione in via permanente dei poteri di commissione parlamentare d'inchiesta» (1598)

Sen. LAVAGNINI Severino
«Nuove norme sul sistema informativo per la sicurezza» (1604)

Sen. VITALI Walter ed altri
«Disposizioni concernenti la non opponibilità del segreto di Stato nel corso di procedimenti penali relativi a delitti di strage e terrorismo» (1647)

Sen. RIPAMONTI Natale
«Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage ed estensione delle disposizioni del codice di procedura penale relative al segreto di Stato (articoli 202 e 256) ai processi penali che proseguono con le norme previgenti» (1702)

Sen. PALOMBO Mario
«Nuovo ordinamento dei Servizi di informazione per la sicurezza e disciplina del segreto di Stato» (1748)

Sen. BRUTTI Massimo
«Nuove norme sul sistema di informazione per la sicurezza e sul segreto di Stato» (1819)

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la proroga della nomina del dottor Aldo Cosentino a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano (n. 57).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la proroga della nomina del dottor Aldo Cosentino a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano (n. 58).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, ha trasmesso, in data 7 marzo 2003, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di autorizzazione alla rimodulazione delle voci di spesa relative all'intervento dell'INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria), previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 20 novembre 2000, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2000.

Detto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente, competenti per materia.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, ha trasmesso, in data 7 marzo 2003, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di autorizzazione alla modifica dell'oggetto del-

l'intervento a favore della Parrocchia di S. Caterina Vergine Martire di Salino di Paularo (Udine) previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 novembre 2001.

Detto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia.

Il Vice Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 7 marzo 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 26, comma 5, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, la relazione concernente i risultati ottenuti nel corso dell'anno 2002 in materia di razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni *(Doc*. CLXV, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 12 marzo 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, la relazione in merito agli effetti prodotti sull'andamento delle entrate dai provvedimenti legislativi recanti incentivi fiscali per gli investimenti e lo sviluppo.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 12 marzo 2003, ha inviato copia della Nota aggiuntiva allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 2003.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente.

Con lettera del 13 marzo 2003, il Ministro degli affari esteri ha trasmesso il testo integrale dell'ultimo Rapporto sulle ispezioni in Iraq, presentato il 7 marzo al Consiglio di Sicurezza dagli ispettori delle Nazioni Unite, nonché i testi degli interventi svolti in pari data dagli ispettori Blix e El Baradei.

Tali documenti, già trasmessi alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), sono a disposizione degli onorevoli senatori presso gli Uffici del Servizio dell'Assemblea.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 4 marzo 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 7, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15, la relazione, riferita al 2002, sulla realizzazione degli obiettivi fis-

sati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati in Albania e nei Paesi dell'area balcanica per quanto concerne lo sviluppo dei programmi di cooperazione delle Forze di polizia *(Doc*. LI, n. 3).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 11 marzo 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, la relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia nel secondo semestre 2002 *(Doc*. LXXIV, n. 5).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 11 marzo 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16 del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, come modificato dall'articolo 11 della legge 13 febbraio 2001, n. 45, la relazione sui programmi di protezione nei confronti dei collaboratori della giustizia, sulla loro efficacia e sulle modalità generali di applicazione, riferita al primo semestre 2002 *(Doc*. XCI, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Garante del contribuente, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Ufficio del Garante del contribuente per la regione Abruzzo, con lettera in data 25 febbraio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13-*bis* della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sullo stato dei rapporti tra fisco e contribuente nell'ambito della politica fiscale, riferita all'anno 2002 (*Doc.* LII-bis, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente.

Il Presidente dell'Ufficio del Garante del contribuente per la regione Emilia Romagna, con lettera in data 27 febbraio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13-*bis* della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sullo stato dei rapporti tra fisco e contribuente nell'ambito della politica fiscale, riferita all'anno 2002 (*Doc.* LII-bis, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente.

Interpellanze

GUERZONI, ANGIUS – *Al Ministro dell'interno* – Posto che:

da quanto pubblicato nei giorni scorsi dai maggiori quotidiani italiani risulterebbe che a Milano decine di cittadini extracomunitari, in attesa di regolarizzazione, accompagnati dai loro datori di lavoro (famiglie, imprese) poiché invitati a presentarsi presso la Prefettura (Ufficio U.T.G.) «per la stipula del Contratto di soggiorno per lavoro e per il ritiro del permesso di soggiorno come previsto dalle leggi 189/2002 e 222/2002 in materia di regolarizzazione, in quella stessa sede, o successivamente, presso le loro abitazioni, o le aziende, o le famiglie in cui prestano la loro attività, sarebbero stati prelevati dalle forze di polizia ed inseriti nel CPTA e successivamente espulsi, con accompagnamento alla frontiera, ancor prima della convalida del Magistrato e senza che fosse comunicata loro la motivazione di tale provvedimento, necessaria per una eventuale impugnativa, e che fosse concesso di comunicare con le famiglie o con amici o di raccogliere i loro effetti personali;

quanto sopra ricordato, qualora avesse riscontro effettivo, farebbe emergere un agire di intollerabile brutalità in contrasto con i diritti fondamentali di libertà e di garanzia per la persona, tutelati dalla Costituzione, ai quali debbono conformarsi leggi ordinarie e direttive ministeriali, e senza il rispetto del principio generale del procedimento amministrativo secondo il quale ogni decisione va motivata e corredata delle indicazioni necessarie per l'eventuale impugnazione – nel caso specifico – sia a garanzia dello straniero che delle famiglie e dei datori di lavoro che hanno versato per la regolarizzazione oneri finanziari significativi e che si vedono privati di collaboratori senza preavviso e di difficile sostituzione,

si chiede di sapere:

se quanto descritto dai giornali e denunciato da sindacati ed associazioni di volontariato e di impresa corrisponda a verità e se si sia in grado di escludere che ciò sia accaduto, oltre che a Milano, in altre città;

se i comportamenti delle forze di polizia citati siano da ascrivere a direttive ministeriali – in questo caso da ritirare – o invece da imputare ad improvvisazione o ad abusi, da censurare;

se non si ritenga necessario, attraverso direttive ministeriali, richiamare le autorità di polizia al più rigoroso rispetto della dignità delle persone e dei loro diritti di libertà e garanzia previsti nel nostro ordinamento per evitare in ogni caso espulsioni coatte illegali poiché tale atto deve sempre derivare da accertate responsabilità personali oltre che dipendere dalla valutazione del magistrato;

se non si ritenga doveroso, in sede di definizione del Regolamento attuativo della legge 189/2002, stabilire i casi specifici in cui cittadini stranieri in attesa di regolarizzazione, allorché soggetti ad espulsione, sono da inserire nei CPTA considerato che molti di questi stranieri non pongono tale necessità poiché di loro sono note identità, residenza e datore di lavoro, non sono responsabili di reati e spesso risultano essere entrati rego-

larmente in Italia divenendo poi solo successivamente, di sovente poiché il lavoro è unicamente in «nero», irregolari, tutte ragioni che a parere degli interpellanti escludono la necessità del trattamento nei CPTA che risulterebbe una inutile vessazione che li parifica ingiustamente a delinquenti ed a soggetti pericolosi per l'ordine e la sicurezza;

se non si ritenga necessario consentire ai regolarizzandi, ai quali è negato il contratto di soggiorno ed il permesso di soggiorno per lavoro, un preavviso di almeno quindici giorni dopo la convalida del provvedimento di espulsione da parte del magistrato, considerando che si tratta di persone in molti casi in Italia da anni con affetti famigliari, relazioni sociali e interessi economici di sovente significativi.

(2-00344)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Per sapere se il Presidente del Consiglio non intenda intervenire presso il Governatore della Banca d'Italia perché si astenga dall'esercizio dei diritti di voto che spettano alla Banca d'Italia nelle assemblee delle Assicurazioni Generali in virtù della titolarità di un congruo pacchetto di azioni di quella società in capo al Fondo Pensioni della Banca d'Italia stessa. Tali azioni sembra siano state messe «a disposizione» della cordata formata da Unicredito, Capitalia e Monte dei Paschi di Siena nella sede della prossima assemblea la cui convocazione pare verrà richiesta con all'ordine del giorno la revoca degli attuali amministratori, fra cui il Presidente signor Antoine Bernheim, e la nomina di nuovi amministratori; tale intervento del Governo avrebbe il fine di mantenere nell'interesse del Paese, all'interno e all'estero, quel minimo di apparenza di imparzialità che ancora rimane alla Banca d'Italia, anche a cagione del fatto che ormai essa sola sembra rappresentare, nella «latitanza» del Ministro dell'economia e delle finanze, l'unico organo presente ed attivo, ancorché purtroppo democraticamente irresponsabile, del governo dell'economia del Paese.

(2-00345)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere:

in base a quali norme del Testo unico della legge bancaria, dello Statuto della Banca d'Italia e delle altre norme che ne stabiliscono le funzioni, e quindi nell'esercizio di quali competenze, il Governatore della Banca d'Italia dott. Antonio Fazio sia intervenuto presso le banche creditrici verso il gruppo FIAT, affinché esse imponessero, come hanno fatto, al gruppo FIAT medesimo, di mantenere quale proprio rappresentante nel Consiglio di Amministrazione di Mediobanca il signor Paolo Fresco, anche dopo che questi era stato già licenziato dal suo ufficio di Presidente del Consiglio di Amministrazione della FIAT stessa, e ciò nell'ambito delle più ampie interferenze messe in atto per sostenere l'alleanza tra Unicredito e Capitalia nella loro scalata a Mediobanca e alle Assicurazioni Generali;

quale sia il pensiero del Governo, nella «latitanza» del Ministro dell'economia e delle finanze, sulla legittimità e opportunità di questo conti-

nuo interferire del Governatore della Banca d'Italia dott. Antonio Fazio negli assetti societari e nell'attività discrezionale delle imprese bancarie, assicuratrici e ora anche industriali.

(2-00346)

TURCI, GUERZONI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in data 15 marzo 2003 si è suicidato nell'Accademia Militare di Modena il cadetto di origine albanese Ermir Haxhiaj;

un altro cadetto, Roberto Ciampa, si era suicidato il 26 gennaio di quest'anno;

questi drammatici episodi hanno creato grande commozione nella città di Modena, richiamando l'episodio di due analoghi suicidi di giovani cadetti avvenuti nel 1996, Luigi Chirdo e Pier Paolo Signudi;

i cittadini di Modena hanno da sempre un rapporto di amichevole e cordiale ospitalità con la prestigiosa scuola militare e proprio per questo si interrogano angosciati sulle ragioni di questi suicidi;

entrambi i cadetti risultavano iscritti al primo corso;

Ermir Haxhiaj era in difficoltà per non aver superato gli ultimi quattro esami e pare che da alcuni giorni lasciasse intravedere intenzioni suicide;

Roberto Ciampa si mostrava alcuni giorni prima del suicidio molto preoccupato per l'esame che lo attendeva,

si chiede di sapere:

se si ritengano adeguati gli esami attitudinali cui gli allievi sono sottoposti in vista dell'ammissione all'Accademia Militare;

se esista una adeguata rete di supporto anche psicologico per i giovani che affrontano questa prima fase della carriera militare in un ambiente inevitabilmente diverso da quello dei normali studi universitari;

se non si ritenga di dover compiere una complessiva azione di verifica sui parametri di gestione scolastica, disciplinare e psicologica dell'Accademia Militare di Modena, per capire se al di là della capacità e della professionalità del Corpo di comando, che gode sicuramente di ampia stima anche nell'ambiente esterno, non esistano fattori che possano essere ragionevolmente eliminati o corretti al fine di evitare il ripetersi di tali lutti.

(2-00347)

Interrogazioni

BATTISTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

continuano incessanti gli sbarchi sulle nostre coste di cittadini extracomunitari che vengono poi condotti nei previsti centri di accoglienza;

contemporaneamente si verificano casi sconcertanti di espulsioni di extracomunitari che hanno presentato domanda di regolarizzazione;

tali espulsioni vengono eseguite senza rispettare le più elementari regole di garanzia e neppure i diritti dei datori di lavoro;

a pochi mesi dall'entrata in vigore della legge Bossi-Fini, vi è totale incertezza sulla reale situazione, atteso che al 23 febbraio 2003, a fronte di 703.879 domande, sono state trasmesse dalle Poste Italiane alle Prefetture solo 190.278 pratiche, sicché appare ormai certo che trascorreranno ancora molti mesi prima dell'invio alle Prefetture della totalità delle domande, ed è quindi presumibile che si avranno le prime definizioni non prima del 2004;

peraltro i dati forniti dal Ministero evidenziano errori sul numero delle pratiche città per città;

allo stato, e ancora per molto tempo, i cittadini extracomunitari che hanno presentato domanda di regolarizzazione vivono uno *status* giuridico anomalo non essendo ancora regolarizzati ma non essendo più irregolari, condizione però che li obbliga all'assunzione dei doveri che dallo *status* di cittadino lavoratore derivano ma che non comportano l'esercizio dei più elementari diritti configurando così una sorta di cittadini di categoria inferiore;

tale situazione penalizza anche i datori di lavoro che, dopo essersi assunti l'onere della regolarizzazione, versano in una assoluta incertezza;

tra i cittadini extracomunitari che hanno attivato la procedura di emersione, tra quelli che non lo hanno fatto e tra quelli che sono sopraggiunti in questi mesi non si hanno dati attuali sulle presenze di cittadini stranieri nel nostro paese,

si chiede di conoscere:

il numero di cittadini stranieri giunti nel nostro paese negli ultimi mesi;

quali norme, anche regolamentari, siano state applicate nell'esecuzione delle espulsioni;

i tempi realisticamente presumibili della totale definizione delle pratiche di regolarizzazione;

se e quali provvedimenti si intenda prendere in attesa della detta definizione in relazione allo *status* giuridico dei richiedenti anche relativamente alla loro libera circolazione.

(3-00936)

MARTONE, DE ZULUETA, IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che:

da notizie apparse sul quotidiano nazionale «La Stampa» del giorno 13 marzo 2003 risulterebbe che se la seconda risoluzione sull'Iraq proposta dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e dalla Spagna in discussione al Consiglio di Sicurezza dell'ONU dovesse raccogliere nove voti favorevoli, indipendentemente dall'esercizio del diritto di veto di Francia, Russia o Cina, l'Italia potrebbe partecipare attivamente alle operazioni militari contro il regime di Saddam Hussein;

sempre secondo il quotidiano «La Stampa», sarebbero in corso dei negoziati fra Roma e Washington per stabilire l'entità del contributo bellico italiano, fermo restando il supporto logistico anche nel caso in cui gli Stati Uniti decidano di procedere comunque con un attacco in base all'interpretazione della Casa Bianca della risoluzione n. 1441;

l'ipotesi più accreditata è quella dell'impiego dei cacciabombardieri «Tornado», in una versione aggiornata rispetto ai modelli già utilizzati nel 1991 nel corso della Guerra del Golfo. In particolare, secondo il giornalista, ad essere impegnati sarebbero gli apparecchi del 50º stormo di base a Piacenza, i Tornado-Ecr dotati di missili «Harm» contro i sistemi di rilevazione radar nemici e quelli del 6º stormo di base a Ghedi, dotati invece di sistemi di armamento «intelligenti»;

il «Corriere della Sera» riportava, altresì, la notizia del possibile impegno italiano, facendo riferimento in particolare all'impiego di un battaglione NBC,

si chiede di sapere se tali notizie corrispondano al vero e se il Governo non ritenga opportuno riferire al Parlamento in merito ad eventuali negoziati in corso con gli Stati Uniti relativamente ad una partecipazione attiva dell'Italia ad un possibile conflitto in Iraq.

(3-00937)

SALERNO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che in data 7 marzo 2001 è stato emesso un parere dalla Direzione Centrale Normativa e Contenzioso dell'Agenzia delle Entrate (Roma) con il quale si è ribadita l'assimilazione a reddito di lavoro dipendente del compenso corrisposto a professionisti per le prestazioni rese ai Tribunali in qualità di consulenti ed esperti del Giudice nei procedimenti giudiziari;

che tale assimilazione comporta di fatto la tassazione «lorda» del compenso, stante l'impossibilità di poter dedurre dalle somme percepite i costi relativi effettivamente sostenuti dai percettori;

che tale parere, inviato al Ministero della giustizia (Direzione generale delle libere professioni), è stato da quest'ultimo recepito con immediatezza dando luogo ad un certo disorientamento da parte dei liberi professionisti che fino ad allora erano stati trattati (giustamente) come lavoratori autonomi con la conseguenza che tali compensi venivano loro imputati come fonte di reddito di lavoro autonomo;

che tale disorientamento è stato provocato dall'introduzione di un metodo di tassazione irrituale ed incoerente con lo *status* di lavoratori autonomi dei percettori e con la natura stessa di tali redditi che derivano da attività di consulenza;

rilevato il potenziale e legittimo contenzioso che potrebbe nascere, stante l'evidente incoerenza ed illegittimità di un comportamento tributario dell'Amministrazione Finanziaria che non permette ai lavoratori autonomi (i professionisti nominati come consulenti dai Tribunali) di poter determinare a «costi e ricavi» i redditi effettivamente da loro prodotti per l'attività di consulenza resa ai Giudici e di poter tassare, quindi, come dovrebbero tali compensi sul loro ammontare «netto»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di porre rimedio a tale incoerente ed illegittimo comportamento, ridefinendo tali compensi come realmente dovrebbero essere e cioè come compensi di lavoro autonomo con conseguente determinazione del reddito tassabile, secondo quanto sancito dagli articoli 49 e 50 del decreto del Presidente della Repubblica 917/86.

(3-00938)

BEDIN, GUERZONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

le agevolazioni postali, applicate da tempo immemorabile, hanno consentito in particolare ai piccoli e medi editori di distribuire le testate a prezzi sopportabili e, seppur con gravi disservizi di Poste Italiane, di trovare una concreta alternativa al canale edicole;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 294 del 2002 e le successive interpretazioni di Poste Italiane, d'accordo con la Presidenza del Consiglio dei ministri, hanno ristretto il numero dei destinatari delle agevolazioni postali;

constatato che:

la spiegazione fornita dal Governo su un provvedimento tanto grave sta nella necessità di contrazione della spesa pubblica;

le esclusioni toccano una grande parte del mondo associativo, i periodici del settore «b2b», i periodici che non raggiungono il 60% di abbonamenti a titolo oneroso stipulati direttamente dai destinatari (senza possibilità neanche di sponsorizzazioni) e i periodici degli enti pubblici;

i grandi giornali conservano le agevolazioni, pur incidendo nel bilancio dello Stato in misura assai maggiore;

osservato che:

il citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri esclude dalle agevolazioni postali proprio la stampa che avrebbe più bisogno di essere sostenuta dall'intervento pubblico;

viene messa a grave rischio la sopravvivenza di centinaia di testate dell'editoria media e minore, della stampa di informazione sociale e dell'editoria specializzata, rischiando di decimare un settore che ha sempre garantito il pluralismo in Italia, assolvendo ad una fondamentale funzione informativa;

centinaia e centinaia di testate saranno costrette a chiudere e a licenziare dipendenti e collaboratori con grave danno anche sotto il profilo occupazionale;

valutato che l'entità modesta del risparmio per il bilancio dello Stato conseguente al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 294 non può giustificare provvedimenti che mettono in pericolo tante testate e tanti editori,

si chiede di sapere se il Governo, volendo essere garante della tutela del pluralismo e della democrazia informativa e non intendendo distrug-

gere interi settori della stampa italiana, ritenga di abrogare il decreto sulle esclusioni e di riammettere tutte le testate alle agevolazioni postali.

(3-00939)

BATTISTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali.* – Premesso che:

il Vice Presidente del Consiglio Regionale del Lazio On. Renzo Carella ha presentato un dossier relativo ai finanziamenti erogati dalla Presidenza della Giunta i cui dati appaiono allarmanti, in quanto evidenziano, se confermati, un'anomala gestione dei fondi pubblici per oltre 5 milioni di euro nell'anno 2002;

oltre a sagre di ogni tipo molte associazioni sembrerebbero legate a esponenti del centrodestra come l'ASI Ciao, l'Alleanza Sportiva Italiana, Per gli Italiani nel mondo, ed altre;

tutto ciò si è verificato, nonostante solenni promesse di tagli e risparmi alla spesa pubblica, ove si pensi ai 15.000 euro alla Fondazione Giorgio Almirante per il premio di drammaturgia nazionale, ai finanziamenti e pubblicazioni di centrodestra e alla pubblicità in periodici vicini al Governo della Regione,

si chiede di sapere quale sia l'esatta consistenza di tali finanziamenti, nonché i singoli destinatari.

(3-00940)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FORMISANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in questi giorni è scoppiato l'ennesimo scandalo che ha messo in luce le indebite pressioni dell'industria farmaceutica sui medici, che configurano un preciso reato punito dagli articoli 170, 171, 172, 173 del Testo unico delle leggi sanitarie;

l'informazione scientifica sui farmaci è regolata in Italia dal decreto legislativo 30/12/1992, n. 541, e dalla legge 23/12/1978, n. 833, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, articoli 29 e 31; l'articolo 31 della legge 833/78 stabilisce che «al Servizio Sanitario Nazionale spettano compiti di informazione scientifica sui farmaci e di controllo sull'attività di informazione scientifica delle imprese titolari della autorizzazione alla immissione in commercio di farmaci»;

per quanto sopra scritto l'attività di informazione scientifica sui farmaci non costituisce un atto privatistico di pubblicità, come per qualsiasi altro prodotto industriale, ma è atto di pubblico interesse in quanto garanzia per la correttezza della prescrizione dei medicinali autorizzati ed erogati a spese del Servizio Sanitario Nazionale, quindi della collettività, e pertanto regolamentato dalla legge e di conseguenza anche retribuito con una percentuale sul prezzo del farmaco e con la possibilità di deduzione delle spese;

il decreto ministeriale 23/6/1981, di attuazione della legge 833/78, stabilisce: «L'attività di informazione scientifica sui farmaci deve ispirarsi ai principi contenuti nella legge 23/12/1978, n. 833, ed essere volta ad assicurare il corretto impiego dei farmaci stessi, anche con riferimento all'esigenza del contenimento dei relativi consumi»;

interpretando la delega del Ministero della sanità (oggi salute) l'Industria farmaceutica utilizza l'attività degli Informatori Scientifici al fine di implementare i consumi e quindi la spesa sanitaria anche attraverso la propaganda di medicinali che, pur non rappresentando una reale innovazione, fruiscono di un prezzo maggiore rispetto a quello medio di prodotti similari, in aperta violazione al decreto ministeriale sopra citato;

in questa indebita pressione entra anche l'utilizzazione spregiudicata di ingenti quantità di campioni gratuiti di medicinali, anch'essi prepagati dal Servizio Sanitario Nazionale, in aperta violazione dei principi di corretta gestione dei medicinali quali espressi nell'articolo 188-*bis* del Testo unico delle leggi sanitarie, nel decreto legislativo 538/92 e nel decreto ministeriale 6/7/1999, nonché dell'articolo 173 del Testo unico delle leggi sanitarie;

al fine di garantire una corretta informazione scientifica, anche attraverso corsi di formazione per gli Informatori Scientifici gestiti dal Ministero stesso, il decreto ministeriale 23/6/1981 aveva stabilito la costituzione di un Comitato di supervisione composto da esponenti degli Ordini professionali interessati (Biologi, Chimici, Farmacisti, Medici, Veterinari), da funzionari del Ministero, da ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità, da esperti delle università, delle regioni, dei sindacati di categoria;

questo Comitato non è mai entrato in funzione;

anche oggi, a distanza di vent'anni dalla sua indispensabile istituzione, è possibile riscontrare gli effetti deleteri sull'economia nazionale e sulla salute collettiva dovuti alla sua mancanza, soprattutto riguardo ad una più razionale ripartizione della spesa anche ai fini della prevenzione e della riabilitazione, previsti ambedue nella legge 833/78;

in questa situazione, anche per rassicurare l'opinione pubblica e garantire il ripristino di un rapporto fiduciario medico-paziente al momento inevitabilmente scosso, e soprattutto per realizzare un'effettiva partecipazione democratica alla gestione della salute collettiva in ottemperanza all'articolo 32 della Costituzione, si rende necessario il ripristino o almeno la nuova istituzione di un tale Comitato, includendovi anche le Associazioni di Consumatori ed Utenti, nonché tutte le rappresentanze sindacali degli Informatori Scientifici del Farmaco;

in un documento diffuso sui *media* nazionali da parte del Ministro della salute si prospetta l'istituzione di un tavolo permanente di confronto fra le sole Organizzazioni professionali di Farmacisti, Medici, Distributori del farmaco ed Industriali farmaceutici,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, vista la delicata situazione in merito al problema suesposto, non ritenga opportuno attivare il Comitato di cui sopra;

se, nell'ambito del progetto di un tavolo di confronto, di cui i *media* hanno parlato, il Ministro non ritenga opportuno invitare anche gli altri organismi rappresentativi delle realtà sociali ed economiche interessati direttamente alla garanzia di una corretta informazione sui medicinali che promuovono gli interessi dei singoli e della Collettività nazionale.

(4-04124)

FORMISANO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il 20 giugno 2002, presso il VI Reparto Mobile della Polizia di Stato di Genova-Bolzaneto, si è svolta una esercitazione di tecniche di ordine pubblico cui sono stati comandati di servizio 70 dipendenti, parte in abiti civili e parte in divisa da ordine pubblico;

nel corso dell'esercitazione un agente ausiliario ha riportato ustioni all'arto inferiore sinistro a causa di uno degli ordigni incendiari, una bomba molotov, precedentemente confezionata in loco per l'esercitazione;

al dipendente in questione sono state prestate le prime cure presso l'atrio del Magazzino VECA anziché presso la vicina infermeria;

successivamente l'agente ausiliario è stato accompagnato presso l'Ospedale «Villa Scassi» di Genova da due dipendenti e la prognosi è stata di 60 giorni;

da quanto risulta all'Italia dei Valori, il personale impiegato nell'esercitazione non indossava indumenti ignifughi e resistenti alle lacerazioni;

la legge n. 110 del 18/10/1975 stabilisce che «... agli effetti delle leggi penali, di quelle di pubblica sicurezza e dalle altre disposizioni legislative e regolamentari, sono da considerarsi armi da guerra le bombe di qualsiasi tipo e le bottiglie e involucri esplosivi o incendiari»; pertanto la fabbricazione e l'utilizzo delle molotov devono essere sanzionati ai sensi della legge n. 895 del 02/10/67;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 359 del 05/10/1991 è il regolamento che determina l'armamento del personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e tra questi non sono previsti, neanche ai fini dell'addestramento, le bottiglie e gli ordigni incendiari;

l'articolo 77 della legge n. 121 del 01/04/1981 prevede sanzioni penali per il porto in servizio di armi non in dotazione all'Amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravveda la necessità di approfondire l'accaduto;

quali azioni il Ministro intenda intraprendere per individuare e sanzionare gli eventuali responsabili.

(4-04125)

FORMISANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dopo la recente sanatoria per gli stranieri per ottenere i permessi di soggiorno in Italia le questure italiane, nello specifico gli Uffici immigrazione, si sono viste sommergere da richieste;

gli Uffici immigrazione non espletano solo l'emergenza legata alla sanatoria ma comprendono anche altre incombenze che rappresentano comunque una esigenza per coloro i quali sono già in possesso del permesso di soggiorno;

la conseguenza di tutto questo è che presso i vari Uffici immigrazione italiani, ma soprattutto delle grandi città come Milano, si registrano file interminabili e una mole di lavoro arretrato che rischia di paralizzare la normale attività;

il personale della Questura di Milano ha già intrapreso iniziative per portare all'attenzione dell'opinione pubblica il problema, autoconsegnandosi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della precaria situazione lavorativa degli Uffici immigrazione sparsi in Italia;

se il Ministro ritenga opportuno che degli stranieri, anche in possesso del permesso di soggiorno, siano costretti ad aspettare giorni, magari in compagnia dei propri bambini, in piedi e tra file interminabili;

se il Ministro non ritenga opportuno potenziare, temporaneamente, gli Uffici stranieri delle Questure che maggiormente risentono di questa emergenza connessa alla sanatoria.

(4-04126)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

al 6 marzo 2003 presso taluni Ministeri non risultano ancora firmati i piani di ripartizione della spesa per l'esercizio finanziario relativo all'anno 2003;

il servizio di controllo interno, presente nei medesimi Dicasteri, esercita comunque il controllo di gestione su fondi inesistenti, in quanto gli importi a questi riferiti saranno presumibilmente accreditati nei prossimi mesi,

si chiede di sapere:

se vi siano ragionevoli motivi atti a giustificare il ritardo nella firma dei piani di ripartizione della spesa per l'anno 2003 per alcuni Dicasteri;

se sia da ritenere legittima ed abbia effettivo riscontro normativo l'attivazione del controllo di gestione su fondi non ancora accreditati;

quali provvedimenti s'intenda adottare per correggere e sanare gli evidenti squilibri riscontrabili nella predetta situazione.

(4-04127)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso che:

in data 17 dicembre 2002 presso l'ARAN è stata sottoscritta dalle parti sociali una ipotesi di Accordo inteso a dare attuazione agli articoli del contratto collettivo nazionale di lavoro rimasti inapplicati;

l'articolo 17 di detto Accordo prevede espressamente che «nel caso che le Amministrazioni non abbiano sottoscritto la polizza assicurativa di cui all'articolo 31 del contratto collettivo nazionale di lavoro 5 aprile 2001, le relative risorse finanziarie sono imputate, per il solo anno di competenza, sulla retribuzione di risultato»;

a tutt'oggi, nessuno degli istituti concordati – e particolarmente il richiamato art. 17 – ha trovato definizione;

presso vari Dicasteri (in particolar modo alla Difesa) si stanno operando consistenti riduzioni sugli emolumenti accessori in godimento ai dirigenti di seconda fascia, decurtazioni che avrebbero potuto essere evitate sia con adeguate integrazioni dei Fondi di posizione e di risultato, sia con il tempestivo ricorso alle risorse finanziarie di cui al succitato art. 17,

si chiede di sapere:

se vi siano ragionevoli motivi atti a giustificare la ritardata definizione degli istituti concordati, con particolare riguardo all'art. 17 dell'Accordo in premessa;

quanto siano fondati gli insistenti forti segnali di un possibile storno delle risorse finanziarie di cui all'art.17 verso finalità estranee a quelle sottoscritte in sede di Accordo;

se si intenda intervenire in termini risolutori e definitivi per sanare gli ingiusti squilibri riscontrati tra i Fondi di posizione e di risultato dei vari Dicasteri.

(4-04128)

BERGAMO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

nel 1998 le società di navigazione del Gruppo IRI-Finmare, che svolgevano cabotaggio nazionale o tra porti delle coste adriatiche (Tirrenia, Adriatica, Toremar, Saremar, Caremar), sono state trasferite al nuovo gruppo IRI Tirrenia con la società Tirrenia di navigazione di Napoli nella doppia veste di *holding* e di società di capogruppo;

ciò ha portato in questi ultimi anni ad un intervento massiccio della società Tirrenia nelle scelte aziendali della società Adriatica, tanto da modificarne l'organizzazione collaudata in sessanta anni di presenza sul mercato di riferimento, prima crocieristico e poi legato al cabotaggio nazionale ed internazionale, nominandovi due nuovi dirigenti di propria fiducia e chiudendo la Direzione Commerciale, per trasferire il centro decisionale a Napoli;

la Commissione Trasporti dell'Unione Europea aveva avviato una «procedura di infrazione europea» per inquinamento nella libera concorrenza sui traffici navali, denunciata dall'allora Presidente della Confitarma, Dott. Onorato, che ha bloccato di fatto i piani industriali di tutte le società del gruppo. Ma mentre per quanto concerne la società Tirrenia questa procedura di indagine ha avuto fine nell'agosto 2002, permettendo a questa di proseguire con il piano industriale già avviato (che prevede il rinnovo di buona parte della flotta navale), per l'Adriatica questa indagine non risulta ancora conclusa tanto da bloccare sia il proprio piano indu-

striale (che prevedeva, anche per questa, nuove costruzioni), sia il naturale *turn over* (l'organico aziendale, nel settore amministrativo, si è ridotto ormai a 65 unità con la necessità di ricorso al lavoro precario ed interinale per poter mandare avanti gli uffici);

nel frattempo le altre compagnie armatoriali, che sono in diretta concorrenza con l'Adriatica sulle linee internazionali, si stanno organizzando e rafforzando e questo grazie alla costruzione di nuovi mezzi veloci che verranno impiegati sulla linea Ancona – Spalato e Venezia – Istria, come pure si stanno riorganizzando le compagnie che svolgono il servizio di cabotaggio. Attualmente l'Adriatica sta svolgendo il servizio di cabotaggio Nord – Sud (Autostrade del mare) con sette navi miste RO-RO + passeggeri;

il Ministero dell'ambiente, in accordo con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, sta avviando nuove politiche relativamente alla mobilità e al miglioramento della qualità dell'aria nelle città, puntando sull'eliminazione del traffico causato dai mezzi pesanti (TIR);

sul D.P.E.F. veniva citata l'intenzione del Governo italiano di provvedere ad una dismissione del gruppo IRI-Tirrenia entro 18 mesi dalla data di approvazione della finanziaria 2003,

si chiede di sapere quali siano i progetti e quali le intenzioni del Governo nei confronti dell'Adriatica di Navigazione Spa di Venezia e se si preveda una privatizzazione del servizio od un'opportuna creazione di una società mista, pubblico – privata, per la gestione delle linee attualmente servite dall'Adriatica, magari con la partecipazione delle regioni toccate nei collegamenti dell'Adriatica stessa (Friuli, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Molise, Puglia, Sicilia e Liguria e del Comune di Venezia), soprattutto nel servizio Autostrade del Mare.

(4-04129)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che, durante la seconda fase di ispezioni avviata lo scorso anno dai gruppi ispettivi ENAC per la verifica della conformità agli *standard* internazionali degli aeroporti nazionali, si sono rilevati «scostamenti temporali preoccupanti» sullo stato di avanzamento dei lavori di competenza ENAV per il rientro dalle criticità evidenziate nella prima fase delle ispezioni, sia per il perdurare di criticità che in nessun modo possono essere superate con il mantenimento indefinito di misure equivalenti o alternative che devono essere provvisorie, sia per il ritardo che possono causare sugli interventi di adeguamento delle infrastrutture, che hanno spesso necessità di adeguarsi con quelli competenza dell'ENAV stesso;

che tali «scostamenti» sono emersi con tutta evidenza confrontando lo stato di avanzamento attuale di tali lavori con il programma di esecuzione consegnato all'ENAC nel corso di una riunione del 15 luglio 2002;

che i punti di criticità rilevati dai citati Gruppi Ispettivi durante la prima fase delle verifiche e sulla base dei quali l'ENAV aveva formalizzato il proprio impegno riguardano ben 19 aeroporti italiani e, segnata-

mente, gli aeroporti di Alghero, Ancona, Bari, Catania, Crotone, Firenze, Foggia, Forlì, Genova, Lamezia Terme, Lampedusa, Olbia, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Ronchi dei Legionari, Taranto e Venezia;

considerato:

che, per quanto concerne la situazione dell'aeroporto di Alghero come descritta da una scheda di sintesi trasmessa dai Gruppi Ispettivi, l'ENAV non avrebbe proceduto alla necessaria installazione del faro aerodromo, né tantomeno alla revisione degli aiuti visivi della pista di volo, alla delimitazione delle aree critiche e sensitive e, in ultimo, alla eliminazione definitiva degli ostacoli sulla *strip* della pista di volo;

che, presso l'Aeroporto di Ancona, sarebbero ancora in corso di esecuzione i lavori di competenza ENAV di installazione della segnaletica verticale e quelli di raccordo dei pozzetti dell'impianto AVL con il terreno circostante;

che, presso l'aeroporto di Catania, altri interventi di competenza ENAV, quali la verifica e l'adeguamento dei pozzetti, l'eliminazione dei vecchi impianti non utilizzati e, infine, la delimitazione delle aree critiche e sensitive, non risultano essere stati realizzati;

che, circa l'aeroporto di Crotone, alcuni elementi di criticità si sono identificati nel mancato collaudo di alcuni interventi già eseguiti (come la revisione e l'adeguamento degli aiuti visivi) e nella mancata realizzazione di altri, come l'installazione della segnaletica verticale;

che le schede di sintesi delle criticità rilevate presso gli aeroporti di Firenze e di Forlì hanno posto in evidenza come tutti i lavori di competenza ENAV non siano stati realizzati (come la rastrematura e l'adeguamento dei pozzetti e dei chiusini, l'adeguamento degli aiuti visivi della pista di volo, l'installazione dell'impianto *wind-shear* e, infine, l'adeguamento degli impianti antintrusione);

che la medesima situazione, ovvero la mancata realizzazione di tutti gli interventi previsti di competenza ENAV, si è verificata anche presso gli aeroporti di Genova (come la rimozione dell'anemometro a destra della testata della pista 11, la verifica della portanza dei chiusini, l'installazione e l'adeguamento della segnaletica verticale, la rimozione degli ostacoli sulla *strip)*, di Lamezia Terme (l'eliminazione degli ostacoli non frangibili in disuso ubicati nella *strip* ed adeguamento di quelli in uso con strutture infrangibili, l'assenza della segnaletica verticale), di Lampedusa (la revisione AVL, la realizzazione di un semaforo ostacolo mobile nella strada esterna, la verifica degli ostacoli e l'assenza di segnaletica verticale) e di Olbia (come l'eliminazione degli ostacoli sulla *strip* della pista di volo a nord-ovest);

che, in particolare, osservando lo stato dei lavori più urgenti, ovvero quelli dell'aeroporto di Palermo, i Gruppi Ispettivi hanno rilevato, oltre alla mancata esecuzione di tutti i lavori sui quali l'ENAV aveva formalizzato il suo impegno, anche nuove e preoccupanti criticità che rientrano nel novero delle competenze attribuibili all'ENAV (quali la presenza di luci di bordo nel raccordo «G» disassate rispetto al *centre-line,* la necessità di procedere ad una verifica strumentale per accertare la compati-

bilità dimensionale del fabbricato con la via di rullaggio della pista 07/25 e con la *strip* della pista 02/20 ed altre ancora);

che, stando a quanto riferito nella presente interrogazione, si considera indispensabile ed urgente conoscere la rimodulazione del programma degli interventi di competenza dell'ENAV, al fine di evitare il rischio che si attuino azioni che manchino di un coordinamento di base, soprattutto con l'ENAC, di ottimizzare la fruibilità delle infrastrutture al momento del ripristino degli *standard* di esercizio e di prevedere con certezza i tempi per la revoca delle misure equivalenti ed alternative nel frattempo adottate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno aprire al riguardo una inchiesta ministeriale mirante ad accertare i motivi e gli eventuali profili di responsabilità imputabili all'ENAV in ordine al mancato adempimento degli obblighi di adeguamento assunti lo scorso anno con l'ENAC;

se il Ministro non ritenga plausibile che i dati inviati dall'ENAV alle competenti autorità ENAC sulle date di inizio e ultimazione dei lavori debbano essere trasmessi con la massima sollecitudine consentita, ferma restando l'opportunità di adottare ogni iniziativa da parte dell'ENAV per anticipare le date finali di messa a norma degli impianti aeroportuali;

se il Ministro non ritenga opportuno porre in essere tutti gli atti di sua competenza affinché sia istituita in tempi rapidi una segreteria tecnica, costituita dai rappresentanti dell'ENAC e dell'ENAV, che riesca a raccogliere e gestire tutte le informazioni e dati in tempi reali per un controllo puntuale dello stato di progresso delle attività concordate e poste in essere dai due enti.

(4-04130)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la scorsa notte è stata incendiata la macchina del capogruppo dei DS al Comune di San Vito dei Normanni (Brindisi) Alfredo Passante, padre del Comandante dei Vigili Urbani;

che nei giorni precedenti ripetuti furti hanno interessato lo studio del marito della Presidente del Consiglio Comunale della stessa città;

che ciò avviene in una situazione che vede la gestione del Comune da parte di una Amministrazione e di una Maggioranza eterogenee in un quadro di incertezza e di confusione istituzionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro dell'interno intenda assumere.

(4-04131)

MARITATI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – (*Già* 3-00818)

(4-04132)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la sera del 16 marzo 2003, a Milano, attorno alle ore 23.00, presso una birreria di via Brioschi, alcuni giovani ritenuti, a quanto risulta all'interrogante, simpatizzanti di gruppi filo-nazisti hanno aggredito con coltelli un gruppo di ragazzi vicini a centri sociali della zona, di cui uno, Davide Cesare di 26 anni, è morto durante il trasporto in ospedale ed altri due sono rimasti feriti, mentre gli aggressori si sono immediatamente allontanati dal locale;

le forze dell'ordine sono intervenute massicciamente bloccando tutte le vie di accesso, tramite uno spiegamento rilevante di uomini e mezzi;

alla notizia della morte del giovane, una ventina di aderenti ai centri sociali che sostavano davanti all'Ospedale San Paolo insieme alle forze dell'ordine in attesa di avere notizie sui feriti chiedevano a queste ultime di ritirarsi, ricevendo per tutta risposta secondo alcune testimonianze una aggressione diretta da parte di polizia ed in particolare di carabinieri, sia con l'utilizzo di auto che con inseguimenti dentro e fuori l'ospedale;

risulta all'interrogante che dentro il pronto soccorso si sarebbe prodotta una caccia all'uomo in mezzo a corsie e barelle, dove agenti avrebbero fatto uso persino di mazze simili a quelle da baseball e, anche quando alcuni giovani si trovavano seduti per essere medicati da alcuni infermieri, sarebbero stati oggetto di aggressione, secondo le stesse testimonianze dei medici, mentre anche all'esterno continuava la repressione con giovani picchiati a terra, secondo altre testimonianze di abitanti delle case adiacenti,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni dello spropositato dispiegamento di forze soprattutto di fronte all'ospedale San Paolo;

quali siano le ragioni di un intervento aggressivo delle forze dell'ordine, dopo la notizia della morte di Davide Cesare che, comprensibilmente, non poteva che esasperare gli animi di amici e compagni della vittima e che avrebbe semmai consigliato ben altro atteggiamento di polizia e carabinieri;

se risponda al vero che persone in attesa di medicazione al pronto soccorso sono state raggiunte e picchiate dalla polizia, ivi compreso con strumenti non in dotazione alle forze dell'ordine, e si sia prodotta una caccia all'uomo dentro e fuori l'ospedale;

se la gestione dell'ordine pubblico, in presenza di un fatto così grave come l'uccisione di un ragazzo e il ferimento di altri due, non avrebbe dovuto prevedere modalità affatto diverse, tali da creare un clima di tranquillità e non di ulteriore esasperazione;

se non si ritenga di promuovere una inchiesta interna agli uffici sull'uccisione di Davide Cesare, sull'operato delle forze dell'ordine e sul comportamento del questore di Milano che che, prima ancora di aver raccolto elementi sulla vicenda, ha inteso scagionare le forze dell'ordine da qualsiasi responsabilità.

(4-04133)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso:

che le pensiline della stazione ferroviaria di Fasano (Brindisi) sono state realizzate in eternit, materiale che, in condizioni di degrado, può liberare fibre di amianto;

che le Ferrovie dello Stato non hanno sino ad oggi provveduto a bonificare il sito procedendo alla rimozione del materiale in questione e sostituendolo con altro materiale non potenzialmente pericoloso e nocivo e ciò nonostante che questa operazione sia già avvenuta negli anni scorsi in un'altra parte della stazione in questione;

che da quanto descritto si evidenzia una situazione di rischio amianto per il personale delle Ferrovie dello Stato e per i viaggiatori;

che diversi pendolari hanno assunto nei giorni scorsi opportune iniziative per richiamare l'attenzione di tutti su questo stato di cose,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere presso le Ferrovie dello Stato.

(4-04134)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che presso gli uffici postali di San Vito dei Normanni e del quartiere Casale di Brindisi i cittadini sono costretti a lunghe ore di attesa per poter usufruire dei diversi servizi;

che tale situazione è dovuta alla carenza di personale;

che già con precedenti atti di sindacato ispettivo l'interrogante ha rappresentato la necessità e l'urgenza di incrementare il personale di diversi uffici postali della provincia di Brindisi,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso le Poste S.p.A.

(4-04135)

DALLA CHIESA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 13 marzo 2003, nel corso dei lavori del Consiglio comunale di Milano, alcuni esponenti dell'opposizione, in sede di discussione dei documenti di bilancio, hanno denunciato che numerosi emendamenti presentati da esponenti della maggioranza erano stati depositati e numerati in forma gravemente irregolare;

tale irregolarità, secondo quanto rilevato dagli stessi consiglieri, consisterebbero nell'avere lasciato in bianco le indicazioni delle modifiche richieste nelle relative poste di bilancio, in attesa che entro i termini previsti venissero consegnati gli emendamenti della minoranza;

tale irregolarità avrebbe riguardato più di novanta emendamenti della maggioranza, toccando cioè una misura tale da truccare o alterare sostanzialmente la procedura di formazione del provvedimento – quale il documento di bilancio – che costituisce l'atto amministrativo per eccellenza della vita municipale;

nonostante la denuncia delle citate irregolarità, il Presidente del Consiglio comunale non ha ritenuto di esperire gli accertamenti volti a sa-

nare la situazione e anzi si è registrata, da parte della Presidenza, una resistenza continuativa a mettere a disposizione di tutti gli altri membri dell'Ufficio di presidenza gli atti contestati;

né la maggioranza consiliare né il Sindaco sono intervenuti perché fosse fatta chiarezza sui fatti segnalati e venisse assicurato il corretto svolgimento dei lavori consiliari;

nell'esecuzione di tali gravi irregolarità risulterebbero coinvolti alcuni funzionari del Comune, lasciando supporre che possano essere stati condizionati, nella loro condotta, da un generale clima di assuefazione a questo tipo di irregolarità;

una volta denunciata l'irregolarità, per consentirne l'accertamento in modo inequivoco, è stato necessario che alcuni esponenti dell'opposizione presidiassero la cassaforte contenente gli atti e i documenti in questione;

questo livello di illegalità, realizzatosi per giunta nella formazione dell'atto in assoluto più significativo della vita municipale, segnala una eclisse del più elementare senso del decoro istituzionale nel Comune di Milano, offendendo il prestigio e ledendo la credibilità delle Istituzioni locali dinanzi ai cittadini milanesi, ma anche di fronte al Paese e all'opinione pubblica nazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti segnalati e, in tal caso, quali siano le sue valutazioni alla luce delle proprie responsabilità e competenze istituzionali;

se intenda svolgere in proposito, ed eventualmente in quali forme, azioni di accertamento e di verifica;

in particolare, quali forme e modalità di intervento sanzionatorio intenda eventualmente assumere, nell'ambito delle sue prerogative e responsabilità istituzionali;

se, anche alla luce della molteplicità di responsabilità istituzionali coinvolte nella vicenda segnalata, che si estendono dagli organi di rappresentanza politica alle strutture burocratiche e di garanzia, e al di là dei profili di rilevanza penale che pure si configurano, non ritenga che vi siano gli estremi per procedere da subito allo scioglimento del Consiglio comunale di Milano, al fine di ripristinare con la massima sollecitudine un diverso e più acconcio clima di legalità e di rispetto delle più elementari regole della democrazia e della trasparenza in una città simbolo dell'economia, della politica e dei costumi nazionali.

(4-04136)

MANFREDI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 novembre 2002, n. 294, che ha regolamentato le agevolazioni concernenti le spedizioni postali di alcuni prodotti editoriali, ha procurato un danno rilevante al mensile «La Vetta», organo della Sezione di Domodossola dell'Associazione Nazionale Alpini;

il predetto giornale era stato declassato dalle Poste Italiane dalla categoria C alla D, determinando la lievitazione dei costi di spedizione dai precedenti 5 centesimi di euro agli attuali 50 centesimi per copia, con un incremento di spesa insostenibile per la testata, che non dispone di risorse provenienti dalla pubblicità, e un conseguente disagio da parte dei moltissimi soci della Sezione ANA di Domodossola;

rilevato che le Associazioni d'Arma come l'ANA non vengono di fatto considerate associazioni senza fine di lucro, come invece le ONLUS di cui alla legge 266/91, le organizzazioni non governative di cui alla legge 49/87, le fondazioni, le associazioni religiose e gli enti ecclesiastici; esse sono fortemente penalizzate dal suddetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per quanto riguarda le spese di spedizione dei propri periodici,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda prendere in esame l'adozione di un provvedimento che adegui la normativa vigente, includendo tra i beneficiari delle agevolazioni previste anche le pubblicazioni delle Associazioni d'Arma, che altrimenti rischiano l'effettiva chiusura.

(4-04137)

BUCCIERO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premessi come noti i subbugli sapientemente organizzati a Napoli da uno sparuto gruppo di facinorosi, probabilmente prezzolati, sotto le spoglie di cosiddetti neoborbonici e quant'altri si celano dietro alibi di ridicoli revanscismi, per recare offesa – fisica e morale – ai due cittadini Savoia liberati dall'esilio per volontà del Parlamento Italiano e a quanti erano accorsi a Napoli per riceverli e salutarli, si chiede di sapere:

se risponda al vero che le Forze dell'Ordine avevano avuto disposizione di non contrastare tale tipo di violenza;

in caso di risposta affermativa, se tale disposizione abbia origine da una precisa volontà del Governo oppure da una totale sottovalutazione dei rischi che pur erano manifesti sin da una settimana prima dell'evento e facilmente ipotizzabili dalla sola lettura della stampa quotidiana;

se il Ministero dell'interno intenda consentire ulteriormente la violazione del diritto dei cittadini a riunirsi pacificamente, diritto protetto costituzionalmente;

se abbia compreso che ogni tolleranza in merito produce pericolosissime emulazioni i cui danni e responsabilità saranno addebitati a chi mal interpreta la tutela dell'ordine pubblico.

(4-04138)

MARINO, PAGLIARULO, MUZIO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

la Fincantieri di Castellammare di Stabia, che rappresenta il fulcro attorno al quale ruota tutta la realtà occupazionale di questa area ed esprime una parte importante della cantieristica italiana, versa oggi in

uno stato di crisi preoccupante anche per la mancata commessa di due navi traghetto della Tirrenia;

la grave situazione venutasi a creare determina il rischio reale della perdita di centinaia e centinaia di posti di lavoro così come evidenziano le maestranze già entrate in una fase di agitazione e di scioperi per la salvaguardia dei livelli occupazionali,

si chiede di sapere:

se si intenda sciogliere positivamente, e quando, le riserve in ordine alle commesse delle due navi traghetto per la Tirrenia;

quali altre iniziative si intenda porre in essere per permettere una rapida e duratura ripresa dell'attività produttiva.

(4-04139)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle attività produttive*. – Premesso:

che è in corso una vertenza sindacale che interessa i lavoratori della Kingcom S.p.A., 42 dipendenti, relativa al trasferimento di codeste unità presso la sede di Napoli dell'azienda;

che la stessa ha usufruito di contributi ai sensi della legge n. 488/1992;

che l'azienda ha dichiarato, più volte, di versare in una grave crisi finanziaria e di optare per attività diverse e che per questi motivi non intende continuare la sua attività presso l'unità produttiva di Potenza,

si chiede di conoscere:

se sia stata notificata al Ministero la chiusura delle attività presso l'unità produttiva di Potenza e le motivazioni addotte per giustificare tale scelta;

lo stato di avanzamento del finanziamento accordato ai sensi della legge n.488/1992 (8º bando) e se sia stato già eseguito il collaudo finale;

se risulti che siano in corso o siano previste verifiche sull'utilizzo dei fondi accordati in base al finanziamento di cui sopra;

se risulti veritiera la notizia che l'azienda, anche attraverso sue partecipate, sta per definire un Accordo di Programma con la Regione Campania per la realizzazione di un progetto relativo al cablaggio di alcune zone di Napoli e Caserta in *partnership* con altre aziende del settore, con una posta finanziaria di 150 milioni di euro con l'assunzione di circa 300 unità lavorative dirette.

(4-04140)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che molte delle aziende presenti sul territorio regionale non provvedono al versamento dei contributi;

constatato:

che alcune di queste hanno in corso dei contenziosi che ammontano ad alcuni milioni di euro;

che tale situazione genera anche il mancato ricorso agli ammortizzatori sociali,

si chiede di conoscere:

quali siano le aziende presenti sul territorio che hanno in corso in Basilicata, a partire dall'Ufficio Legale di Potenza, situazioni debitorie riferite alle posizioni contributive;

l'ammontare di detti contenziosi per ciascuna delle aziende, i tempi degli stessi e se risultino a loro carico rateizzazioni debitorie e/o richieste di condono o vertenze legali e quante di queste imprese abbiano provveduto a versare il ristoro delle spese legali;

se non si intenda fare chiarezza sulla situazione generale dei crediti dell'INPS.

(4-04141)

VITALI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che nel territorio del Comune di Bologna, in via Marco Emilio Lepido-angolo via delle Scuole, si trova un complesso immobiliare di proprietà del Demanio dello Stato destinato a sede del Comando della Compagnia/stazione dei Carabinieri di Bologna-Borgo Panigale;

che lo stato di grave abbandono in cui versa il suddetto complesso di edifici, alcuni dei quali inutilizzati, ha ridotto in pessime condizioni di agibilità lo stabile attualmente occupato dalla Caserma dei Carabinieri, determinando altresì nelle aree attigue una situazione di grave pericolo per la pubblica incolumità;

considerato che, dopo una ripetuta serie di cedimenti e crolli, in data 18 dicembre 2002 in uno degli edifici del suddetto complesso, e precisamente nello stabile adiacente alla Caserma dei Carabinieri denominato «ex cinema D'Annunzio», si è verificato l'ennesimo cedimento strutturale e che si è resa necessaria la chiusura al transito veicolare di un intero tratto stradale per tutelare la pubblica incolumità;

dato atto:

che già da tempo il Quartiere Borgo Panigale, nel quale è ubicato l'immobile, aveva chiesto lo spostamento della Caserma dei Carabinieri della stazione di Borgo Panigale in altra zona del quartiere, nonché la ristrutturazione degli immobili esistenti al fine di poterli destinare ad attività culturali e istituzionali al servizio della cittadinanza;

che la realizzazione della nuova sede della Caserma dei Carabinieri è ritenuta prioritaria dalla stessa Prefettura di Bologna, anche in considerazione delle pessime condizioni dello stabile attualmente occupato, e può avvenire in un'area di via Triumvirato già oggetto di Programma Integrato per gli usi previsti dalla legge 203/91,

si chiede di sapere:

se l'Amministrazione del Demanio convenga con la proposta avanzata dal Quartiere Borgo Panigale di trasferire la sede della Caserma dei Carabinieri di Bologna-Borgo Panigale mediante la realizzazione di una nuova struttura nell'area individuata in via Triumvirato;

se sia intenzionata altresì a cedere a titolo oneroso al Comune di Bologna il complesso immobiliare di sua proprietà, in parte adibito attualmente a sede della Caserma dei Carabinieri di Bologna-Borgo Panigale, al

fine di destinare gli edifici esistenti a finalità pubbliche di carattere sociale e culturale, con particolare riferimento alle esigenze di spazi e attrezzature del Quartiere Borgo Panigale.

(4-04142)

CADDEO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

gli Istituti penitenziari della Sardegna nella loro generalità sono ormai talmente vecchi e fatiscenti che spesso i detenuti e gli operatori lamentano il mancato rispetto dei diritti della persona;

la precarietà dei servizi di custodia è dovuta anche alla distanza geografica tra le varie carceri con conseguente aggravio del servizio di traduzione e di piantonamento;

l'organico complessivo di 1.324 unità recentemente assegnato alla regione è giudicato del tutto insufficiente e ben lontano dalle 1.612 unità promesse dopo i noti «fatti di Sassari» e le violenze sui detenuti oggi sotto il giudizio della Magistratura;

in questa situazione il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha richiamato alle sedi di provenienza 15 agenti distaccati tre anni fa per fronteggiare l'emergenza e con l'impegno al trasferimento definitivo nell'isola;

il provvedimento appare pericoloso perché incide profondamente nell'operatività degli istituti interessati, abbassando il livello della loro sicurezza e complicando la gestione del personale con la riduzione di congedi, riposi, eccetera;

si rende necessario evitare che si ripresentino situazioni di tensioni e di stress che nel passato hanno pregiudicato la regolarità del servizio,

si chiede di conoscere:

come il Ministro in indirizzo valuti la situazione venutasi a creare nei penitenziari sardi e se non ritenga di intervenire per non pregiudicare il regolare svolgimento dei servizi di custodia dei detenuti;

se non ritenga di revocare il richiamo dei 15 agenti provvedendo al loro definitivo trasferimento presso gli istituti penitenziari isolani.

(4-04143)

DE PETRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il consiglio comunale di Gaeta ha approvato con una risicata maggioranza, e con una rottura tra le stesse forze politiche che reggono il governo della città, la delibera n. 116 del 23/1212002 con la quale è stata avviata la procedura di adesione del porto di Gaeta, nel quale attualmente opera un'Azienda speciale portuale, all'Autorità portuale di Civitavecchia;

a seguito di tale delibera, il presidente della Regione Lazio, il sindaco di Gaeta, il sindaco di Civitavecchia e il presidente dell'Autorità portuale di Civitavecchia hanno firmato, in data 5 febbraio 2003, un protocollo d'intesa che chiede l'estensione al porto di Gaeta delle competenze dell'Autorità portuale di Civitavecchia;

il sindaco di Fiumicino, comune il cui porto fa parte della circoscrizione dell'Autorità portuale di Civitavecchia, non ha firmato il suddetto protocollo d'intesa;

la Camera di Commercio di Latina ha preso posizione contraria all'estensione dell'Autorità portuale di Civitavecchia al porto di Gaeta;

numerosi operatori economici della provincia di Latina hanno pubblicamente espresso la loro contrarietà a detta estensione;

numerosi operatori turistici della provincia di Latina hanno pubblicamente espresso la loro contrarietà a detta estensione, paventando un ripristino del campo boe nel golfo di Gaeta, con evidenti rischi per tutta l'economia turistica del Sud Pontino;

l'eventuale attrazione nella sfera dell'Autorità portuale di Civitavecchia della gestione dei beni dei servizi afferenti al porto di Gaeta nuocerebbe sicuramente all'identità e allo sviluppo della città di Gaeta, largamente caratterizzata sul piano socio-economico e culturale dall'esistenza e dallo sviluppo autonomo del porto, da sempre fattore di crescita economica della classe imprenditoriale locale e anche provinciale;

presso la segreteria del Comune di Gaeta è stata depositata una deliberazione consiliare di iniziativa popolare, ai sensi dello Statuto di quel Comune, sottoscritta da circa settecento cittadini, che chiede la revoca della delibera consiliare n. 116 del 23/12/2002;

nel Comune di Gaeta si è costituito un Comitato per la difesa dell'autonomia del porto di Gaeta il quale sta per iniziare la raccolta delle firme, ai sensi dello Statuto di quel Comune, per la convocazione di un referendum propositivo avente ad oggetto l'autonomia del porto di Gaeta;

l'eventuale estensione dell'Autorità portuale di Civitavecchia al porto di Gaeta sarebbe un'espressa violazione della legge 28 gennaio 1994, n. 84, che assolutamente non prevede la costituzione dei «sistemi portuali» e/o l'amministrazione unica di più porti da parte del medesimo ente in ambito intra o interprovinciale; in particolare sarebbe un'espressa violazione dell'articolo 6 della legge 28 gennaio 1994, n. 84, che, al comma 1, elenca in modo puntuale i porti sede di autorità portuale (Ancona, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Civitavecchia, Genova, La Spezia, Livorno, Marina di Carrara, Messina, Napoli, Palermo, Ravenna, Savona, Taranto, Trieste e Venezia);

la stessa legge 28 gennaio 1994, n. 84, al comma 8, indica le modalità per la istituzione di nuove Autorità portuali nei limiti delle disponibilità finanziarie di cui all'articolo 13; decorsi tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei trasporti e della navigazione, ai sensi della legge 23 agosto 1988, n. 400, possono essere istituite ulteriori Autorità in porti di categoria II, classi I e II, non compresi tra quelli di cui al comma 1, che nell'ultimo triennio abbiano registrato un volume di traffico di merci non inferiore a tre milioni di tonnellate annue al netto del 90% delle rinfuse liquide o a 200.000 Twenty Fee Equivalent Unit (TEU);

a decorrere dal 1º gennaio 1995 può essere disposta l'istituzione, previa verifica dei requisiti, di Autorità Portuali nei porti di Olbia, Piom-

bino e Salerno, e l'articolo 9 della legge 28 gennaio 1994, n. 84, prevedendo la presenza dei rappresentanti degli enti locali nell'Autorità portuale (presidente della giunta regionale o suo delegato; presidente della provincia o suo delegato; sindaco del comune in cui è ubicato il porto, qualora la circoscrizione territoriale dell'autorità portuale comprenda il territorio di un solo comune, o sindaci dei comuni ricompresi nella circoscrizione medesima), indica la presenza del presidente della provincia e di conseguenza ribadisce che la circoscrizione dell'Autorità portuale in ogni caso non può avere dimensione interprovinciale,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno rappresentare al sindaco di Gaeta e agli altri firmatari del protocollo d'intesa, richiedente l'estensione al porto di Gaeta dell'Autorità portuale di Civitavecchia, che la suddetta richiesta di estensione al porto di Gaeta dell'Autorità portuale di Civitavecchia non può essere accolta perché in contrasto con la richiamata legge 28 gennaio 1994, n. 84.

(4-04144)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00938, del senatore Salerno, sulla tassazione del compenso corrisposto a professionisti per le prestazioni rese in qualità di consulenti ed esperti nei procedimenti giudiziari;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00939, dei senatori Bedin e Guerzoni, sulle restrizioni al numero dei destinatari delle agevolazioni postali.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 326ª seduta pubblica del 6 febbraio 2003, a pagina 141, sotto il titolo: «Disegni di legge, assegnazione» inserire la seguente comunicazione:

«In sede deliberante:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati Vito Elio ed altri. – «Istituzione del Museo Nazionale della Shoah» (1974) *(Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali».

Conseguentemente, a pagina 142, sopprimere l'assegnazione alla 7ª Commissione permanente, in sede referente, del disegno di legge n. 1974.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 357ª seduta pubblica del 13 marzo 2003, a pagina 26, sotto il titolo: «Governo, richieste di parere su documenti», al primo periodo, il numero della direttiva comunitaria cui si riferisce la richiesta di parere parlamentare n. 185 va sostituito dal seguente: «2001/37/CE».